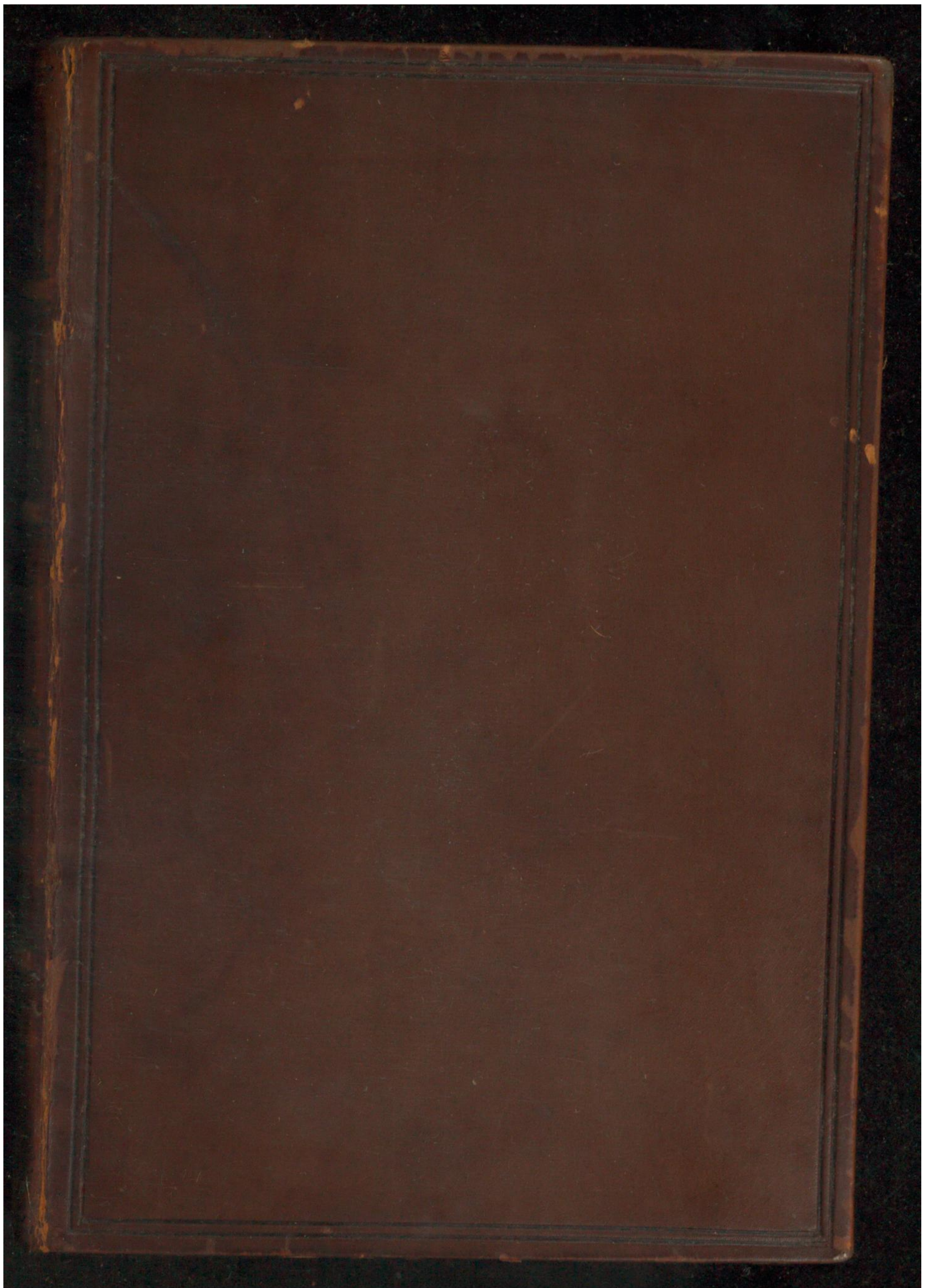
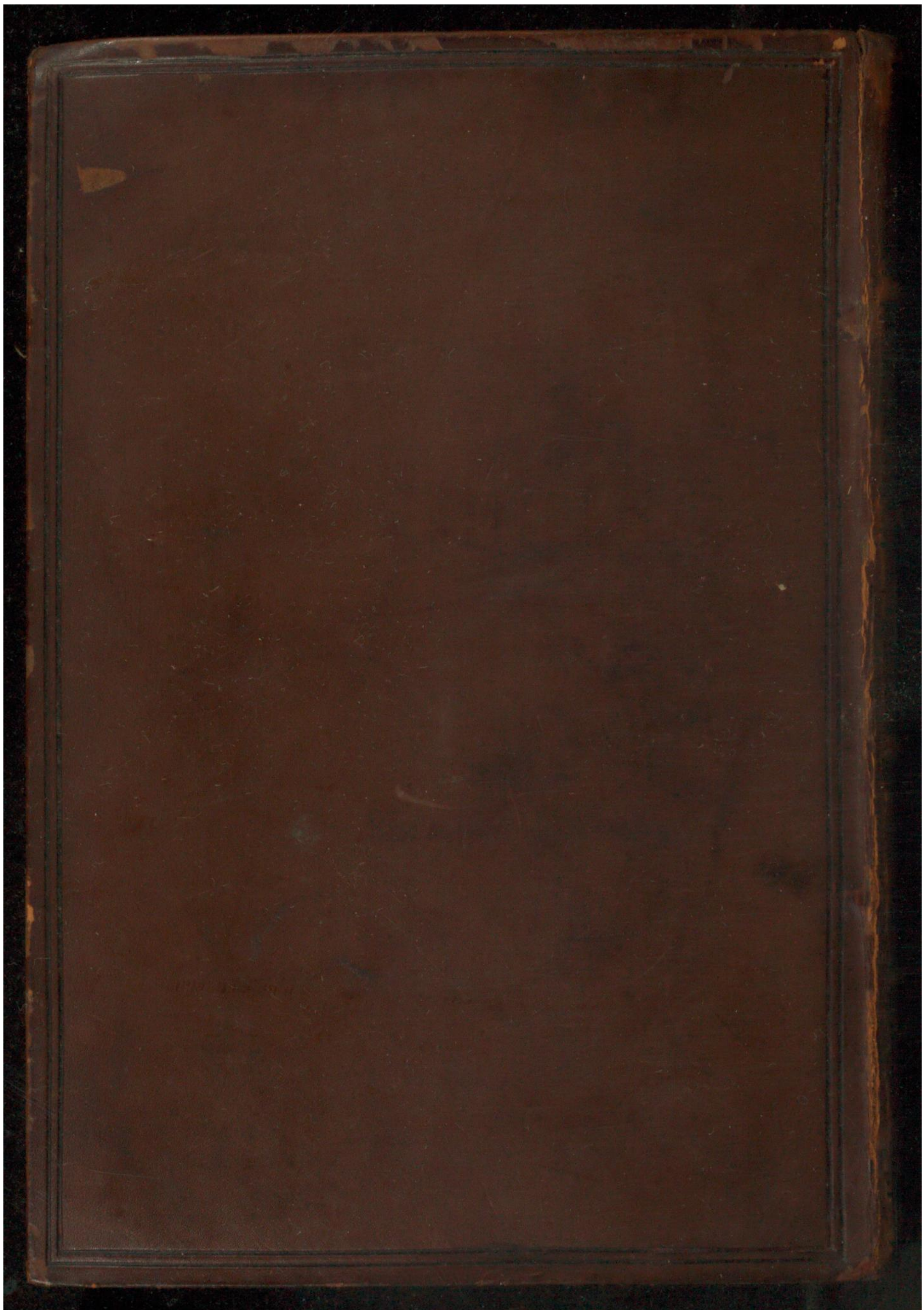



DELLA
PESTE
DURANTE
VENETIA
1600









1966/A
G. V. Dur

Payne 12/7/11

TRATTATO
DELLA PESTE,
Et Febre Pestilentiale.

DI GIVLIO DVRANTE
MEDICO DEL COLLEGIO,
Et Cittadin Romano.

Distinto in Quattro Parti.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO SIG.
CARDINAL GIVSTINIANO.

Opera à Medici, & Cirugici vtile, & necessaria, & à gl' altri di molta sodisfattione. Oue si propongono Noui, Approuati, & Merauigliosi Rimedi.

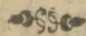
Con Priuilegio, & licentia, de' Superiori.

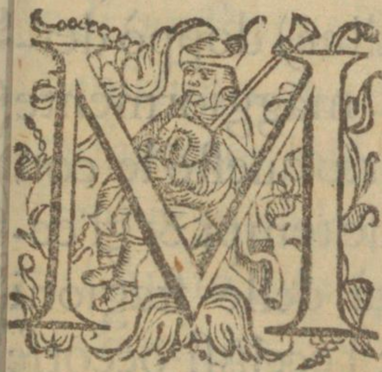


IN VENETIA, Presso Gio. Battista Ciotti. 1600.



ALL'ILLVSTRISS.[MO] ET REVERENDISSIMO *SIG. CARDINAL Giustiniano* PATRON COLENDISSIMO.





ENTRE l'anno passato io mi ritrouai in Roma nell'orrenda, & dannosa inondatiõ del Teuere, che seguì la vigilia della Natiuità di Nostre Signore,

andai penſando (per intender che da tutti ſi faceua giuditio di qualche futura Contagione) di fare il preſente Trattato di Peſte, nel cui proponimento mi conformai per il diſcorſo che doppo detta inondatione hebbi con Voſtra Signoria Illuſtrisſima quale con ragioni efficacisſime affermaua douerſi dubitare di qualche futura influenza vedendoſi la grande humidità, & incredibil quantità di ſporcitie, & eſcrementi laſciati dal fiume (attisſimi alla putredine) doppò detta inondatione, maggiormente concorrendo à tutto queſto le continue mutationi de tempi, & gl'eccesſi nelle qualità delle ſtagioni dell'anno, oltre l'ecclisſi occorſe d'ambedue i luminarij, come lei benisſimo concluſe. E perche (Dio

gratia)

gratia) questo mio pensiero è giunto al desiderato fine; & al presente (merce del Reuerendissimo Monsignor Arrigone Vescouo di Sebinico Seruitor di Vostra Signoria Illustrissima & mio Signore) la detta opera è stampata, & al solito dell'altre cose mie se ne è vscita fuori, sotto l'ardente protettione di Vostra Signoria Illustrissima, & in quella guisa che ella è per difendere altri dalla Peste, spera esser sicura dalle pestifere, lingue, portando in fronte il suo chiarissimo nome, e di questo io mi appago sapendo benissimo, che da lei è stata protetta, fauorita, solleuata, & honorata sempre tutta la casa mia, sua deuotissima in dispreggio dell'empia, e ria Fortuna. Si degni Vostra Signoria Illustrissima accettare in se

gno estrinsico dell'interna deuotione, et obligo mio il presente trattato, & piacciale con la solita bontà, & Autorità sua aggradirlo, & proteggerlo, à fin che (come io desidero) si renda à tutti grato, & riguardeuole, & per fine facendole humilissima riuerenza le prego dal Signor Iddio il Colmo di felicità. Di Venetia li 20. di Nouembre. 1599.

A V.S. Illustr. & Reuer.

Deuot. & Obligat. Seruitore

Giulio Durante.

Alli Benigni Lettori.

SE bene da molti, nella Latina, & nella Toscana fauella è ſtato trattato di Peſte ſcorrendo molti medicamenti atti non ſolo à preſeruar da vn coſi gran male, mà da curarlo ancora. Tuttauia nondimeno hauendo io per il corſo di ventitre anni fatto molte eſperienze, & ritrouandomi alcuni bei ſecreti hereditarij della bo. mem. del S. Caſtore Durante mio padre (che ſia in Cielo) oltre altri aſſai acquiſtati da me con l'occaſione della Viſita del mio Prottomedicato di tutto lo ſtato eccleſiaſtico fatta più volte, Et ricordandomi del detto del Diuin Platone, che neſſuno è nato à ſe ſolo, mà alla Patria, & à gl'amici, & per eſſer coſa da animo brutto, e vile, il voler occultar quelle coſe che appartẽgono alla ſalute Commune, mi riſoluei dar fuori il preſente trattato contra peſte con ferma ſperanza ſia per eſſer grato per detti ſecreti contenuti in eſſo, molto à propoſito anche per ſeruirſene in ogn' altro tempo per conſeruarſi ſano, e contra ogni putredine, e veleno, & per diuerſe infirmità, come ſe dirà nel Capitolo de gl'accidenti che vengono à gli appeſtati. E perche tutta la medicina in due parti ſi diuide, e conſiſte, cioè nel preſeruare e curare, l'ambi due parti d'eſſa ſi eſſeguiſcono ſolo con la ragione, & eſperien-

za, & vedendosi chiaramente che l'esperienza senza la ragione poco uale, et è fallace, come disse
1.Ap. 1. Ipocrate, & la ragione senza l'esperienza nõ può star, per tãto nella presente opera prima discorre del modo di preseruarsi dalla Pestilenza, & poi tratto della cura, che si potrà fare à quegli che saranno oppressi dalla Peste, scoprendo i più efficaci rimedi che perciò facesi possino desiderare. E per facilitare l'intention mia, & per più giouare à tutti vniuersalmente, hò ridutta l'opera nella lingua volgare, & spero douersi essere grata Benigni Lettori, se da uoi sarà accettata, e letta con quella sincerità & amore ch'io la dono al mõdo, pregãdoui ad hauermi per iscusato se ui fosse mancamento alcuno e temendo in quel che la desidera con dolcezza, sapendo benissimo che tutti siamo sottoposti à quegl'errori quel che la dispiacera & maggiormente, hauendo io dato fuori la presente accettando la buona voluntà mia fatica per i continui rumori di peste, & per cõpiacimento de Padroni miei più presto di quello era mio pensiero propriamente, & in ricompensa le prometto dell'altre opere fatte con maggior commodità e diligenza come l'oracolo de gli spetiali, la seconda parte del Tesoro della sanità. I discorsi dell'acque naturali e de'bagni, & la Pratica medicinale, tutte condutte al desiderato fine. Intanto conseruateui nella uostra gratia, amatemi ch'io lo desidero, e uiuete felici.

AVTO-

AVTORI NE QVALI

E fondata la preſente Opera.

Aetio.
Aleſſandro Tralliano.
Andrea Matthiolo.
Andrea Bacci.
Antonio Porto.
Antonio Bruele.
Antonio Mizaldo.
Arnaldo Villanouano.
Argilata.
Auerroe.
Auicenna.
Cardano.
Caſtore Durante.
Concoregio.
Dioſcoride.
Egineta.
Faloppio.
Galeno.
Gentil di Fuligni.
Giouanni Cecca.
Giulio Barga.
Gordonio.
Guainerio.
Herculano.
Hippocrate.
Hollerio.
Manardo.
Marſilio Ficino.
Meſue.
Nicolo Fior.
Nicolo Maſini.
Oribaſio.
Platone.
Plinio.
Pietro Bairo.
Raſis.
Ridolfo Silueſtri.
Rondeletio.
Saladino Ferro.
Serapione.
Tagaultio.
Valeſio.
Vega.
Vgo Seneſe.
Vvekerio.
Franceſco Stabile.
Oratio Guarguãte.
Vittorio Algarotto.

IN

IN LIBRVM IVLII DVRANTIS DE PESTE.

Ludouici Paulini Epigramma.



AEVA petens nostras pestis properabat in oras,
Pulchram falce parans demetere Ausoniam.
Insurgens contra medica præclarus ab arte
Durantes validas præparat antidotos.
Illa videns non posse diu durare, sed arti
Cedendum aduersæ, sponte pedem reuocat:
Atq; ait ultra Alpes me cedere tutius, isti
Durantes valeant, Ausonij valeant.

GIOVAN GIVNIO PARISIO
All'Auttore.

MENTRE, Giulio procuri
Con polueri, & licori
Ch'altrui la vita duri;
Tante glorie t'acquisti, e tanti honori
Ch'a Febo non inuidi i suoi splendori.
E dritto è ben, che se la vita dai,
Che'l tuo bel nome ancor non mora mai:
E se vita t'è sol resa per vita,
S'vna sola appagar non ne può tante,
Sia almẽ DVRANTE, eterna, & infinita.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI contenuti nel preſente trattato della Peſte.

DEL ECCELLENTISSIMO Signor Giulio Durante.

Nella parte prima.

Nella parte ſeconda.

Se

d'aere

vsare

Nella parte terza.

Nella parte quarta.

INSTRV-

INSTRVTTIONE.

NELLA prima parte del presente Trattato si discorre che cosa sia peste, di quante sorti possa occorrere, che cause habbia, cosi manifeste come occulte, che segni, & accidenti gli sopragiunghino, in che stagion dell'anno soglia per lo più venire, & in che tempo cominciare, & quanto sia la sua duratione.

NELLA seconda parte si dà il vero modo di gouernarsi, e preseruarsi in tempo sospetto di Peste, con buon reggimento di vitto, & con medicamenti diuersi.

NELLA terza parte s'insegna di curar gl'appestati, con medicamenti Semplici, & Composti, cosi intrinseci, come estrinseci, con remedi particolari non più intesi.

NELLA quarta si tratta della Cura de Tumori, Anguinaglie, ghiandusse, pustole, Aposteme, petecchie, & altri simili mali esterni, che sogliono occorrere, e venire à gl'appestati, & si da il Reggimento del vitto, che detti infermi doueranno tenere, tanto mentre si curano da detto male, quanto doppò fossero resanati.

SECRETI ET TRATTATI DA CVRARSI,

Et Preseruarsi IN TEMPO DI PESTE.

Autore Giulio Durante.

PARTE PRIMA.

Che cosa sia Peste. Cap. I.

PERCHE *la vera cognitione delle cose, come disse Aristotele, procede dalle diffinitioni di esse, non sarà fuor di proposito douendo noi trattar della Peste, & febre pestilentiale, che cosi communemente sogliamo nominar detto male, vediamo che cosa sia la Peste, & poi à suo luogo diremo della febre Pestilente; & è da sapere, che la Peste è vn male acutissimo, che per contagione va serpendo à guisa di veleno in tutto contrario alla natura humana; anzi la Peste* 1.Post.

è come vna crudel bestia, che non solo ammazz
molti huomini, ma distrugge le Città, e le Pro
li. d Th. *uincie intiere, come disse il nostro Galeno, &*
ad Piso. *vn male publico, e commune, e perciò vien chia*
mato Epidimia, cioè vn male ch'essēdo vn solo in
li. d Fl. *fetta, & ammazza molti, come disse Hippoc. &*
la detta Epidimia è una mutatione dell'aere i
putredine, ò pessima qualità vniuersalmente mo
li. 5. me- *to pestifera, come disse Aristotile. e per tant*
teor. *dice Auicenna, che l'alito dell'aere pestilente am*
mazza subito come il fulmine, non lasciando d
Fē. 1. 4. *dire, che se bene alcuni han tenuto, che la Pest*
tr. 4. c. j. *possa essere senza febre, che tal opinione è erro-*
de feb. *nea, & à me non piace, ma risoluo esser la Pest*
Pestil. *vna specie di febre causata da grandissima putre-*
li. d Fl. *dine; ilche ci mostrò anco Hippocrate mentre di*
nu. 7. *se esser due specie di febri maligne, vna che è*
commune à tutti, & si chiama Peste, & la chia-
ma contagiosa, perche col contatto si piglia, co-
me diremo nella terza parte trattando di febre,
& della cura de gli Appestati, & per instrut-
tione bastino al presente le sopradette descrittioni
di essa Peste, hauendo noi solo intentione di trat-
tar con breuità non oscura di quello che ci par
necessario per la cognition di detto male, & sua
cura, rimettendoci nel resto à quelli che nella lin-
gua Latina n'hanno scritto diffusamente.

Delle

Delle cause della Peste. Cap. 2.


Vando della cosa proposta conosciamo le cause sino à gl'elementi suoi, allhora noi pensiamo saper qualche cosa di essa, come disse Aristotele, e perciò hauendo trattato che cosa sia Peste, trattaremo hora delle cause sue, che sono molte, & diuerse, delle quali la principale è l'ira del grande Iddio quando vuol gastigarci per i peccati nostri, & Galeno ancora disse, che la Peste viene da Dio, & questa, che viene immediatamente dall'ira d'Iddio suol essere seuerissima, come si legge fusse quella, che mandò al tempo del Rè Dauid nellaquale morsero 70. mila Israeliti, come si legge nel libro de i Rè, & piaccia à Iddio non succeda tale à i tempi nostri, poiche per i nostri grauissimi peccati si vede essere adirato sua diuina maestà, & oltre la gran variatione de tempi, si vede l'eccesso fatto ne gli elementi, massime nel acqua per la grande inondatione del Teuere nella Città di Roma, che hà superate tutte le passate, quali mai son state, che doppò non habbino causato gran mortalità in Roma, e ne' luoghi conuicini, & n'habbiamo l'essempio di molte cagionate dall'inondationi del Teuere, come nel anno 15. della natiuità di Nostro Signore, & del 565. che pur con non poco

1. Phys.

1. de morb. vulg. c. j.

li. 2. c. 24.

danno di Roma allagata dal Teuere, hebbe grandissima mortalità, & del 608. quasi simile per l'inondatione, come referisce il Platina nella Vita di Bonifacio Quarto, & del 1231. pur in Roma doppò l'inondatione del Teuere fù Peste tale, che tolse la maggior parte delle genti, come narra nelle sue Historie il Tarcagnotta, & altre che per breuità lascio narrarle; talche noi douiamo ringratiare la clemenza di Clemente Ottauo Santissimo Pastor nostro, che ne regge, poi che con la Santità sua, & con i doni celesti concessoci doppò detta inondatione ci ha fatti degni di non esser stati sin'hora punto offesi dalla adirata mano d'Iddio, al quale piaccia ancor per l'auuenire per intercession dell'istesso, & delle sue Sante orationi, che quel che s'è differito non segua; E tornando alle cause della Peste, è da sapere, che Galeno risolue frà tutte le cause esserne due di maggior momento oltre la prima detta, che procede da Dio assolutamente, delle quali vna è l'aere vitiato, & putrido, & questa causa si chiama commune secondo Hipp. nel primo dell'Epidimie nel proemio, dal quale ancora habbiamo, che Aer conturbatus sanguinem turbat, & conspurcat: *perche dell'aere perpetuamente ci seruiamo, & però disse Galeno, che la febre Pestilente più presto si piglia per respiratione, che per altro. nè lasciarò dire, che l'aere in due maniere si dice hauer Pestilente costitutione; Prima quando ha prava*

lib. 14. (margin, beside "ra nelle sue Historie")

lib. de Flat. (margin, beside "proemio")

2. de Nat. hum. sent. 3. (margin, beside "sto si piglia")

ua qualità, cioè putredine per tutto il temperamento à noi contraria, che la chiamiamo velenosa, & questa putredine l'aere l'ha presa da se stessa, come quando da vapori misti con essa, & non putrefatti si putrefà qualche parte di essa da maligna putredine per impedita traspiratione. Secondariamente, quando da altro viene infetta, come da vapori impuri della Terra, da acque ferme, da lagune, escrementi di fiumi, da fanghi, stabbij, & altre sporcitie, da pozzi, luoghi sotterranei, come spelonche, esalation di cadaueri putrefatti, ò panni d'essi, da i quali fu alterata l'aere, e corrotta, quando cagionò quella Peste seuerissima in Amida Città della Mesopotamia al tempo di Costantino Imperatore del 208. come narra Ammiano Marcellino nelle sue Historie. Lib. 19.
L'altra cagione asserisce Galeno essere gl'humori praui, e maligni del corpo, cagionati da mal reggimento di vitto per vso de cattiui cibi, & questa Peste è più piaceuole, & suol durar meno, e perciò i Medici si possono facilmente ingerire à curarla; & è da notare, che della Peste che viene dalla putredine, & malignità dell'aere, oltre le cause sudette, sono causa di detta alteratione nell'aere i corpi sopracelesti, che mutano le parti dell'anno, e tal'hora l'anno tutto dalle sue dispositioni naturali, dalle cui mutationi si causano le mutationi graui, & pestilenti, & alla fine si genera la Peste, e però disse Hipocrate,

che le mutationi de i tempi per lo più producan
infirmità. Et Galeno nel commento di detto Af
rismo dice, che non solo le mutationi de temp
causano la Peste, ma le mutationi delle comples
sioni loro, e perciò nell'Aforismo 40. dell'istess
libro dice, che non sono causa delle infermità
tempi dell'anno, ma le mutationi delle comples
sioni d'essi, cioè se vna stagione fredda sarà cal
da, & intende grandi mutationi quelle che si mu
tano in tutte le qualità, come se l'Estate che
calda, e secca, fosse fredda, & humida, & cos
se nell'istesso giorno sarà caldo e freddo, & l'iste
so disse Aristotile ne suoi Problemi, & Auicen-
Part. j. Probl. xv.j. cā.sē.2 tract.2. sūm.li. 1.ca.4. na ancora mentre parla di tutte le dette mutatio-
ni à pieno, & Hippocrate nel principio del libro
dell'aere, acque, e luoghi, dicendo anco, che se l'an
no deue esser sano, non deue essere troppo sereno,
e per sereno intende l'aere mutato à molta sicci-
tà; & il Commentator risolue due eßere le muta-
tioni dell'aere alla corruttione, cioè in sostanza,
& in qualità, in sostanza, come quando l'Estate
3.Aph. 7. fosse più calda, e secca di quello doueria; in qua-
lità se fosse fredda, & humida, e però disse Hip-
pocrate, che ne i tempi immoderatamente secchi
si generano più febri acute, che in altre mutatio-
ni, & in confirmatione, che le mutationi causino
part. j. li. pro. 27. gran mali Aristotele disse, che la Primauera, &
l'Autunno sono stagioni, che producono infirmi-
tà, per le mutationi continue che hanno, & per-

che sono più instabili dell'altre: tuttauia l'Autunno è di più pericolosa mutatione della Primauera, perche più ci ammaliamo per il caldo raffreddato, che per il freddo riscaldato, & nella Primauera il freddo si riscalda, & nell'Autunno il caldo si raffredda; della cui opinione si vede essere anco Hipp. mentre dice nell'Autunno sono 3. aph.
infirmità acutissime, e per lo più mortali, & che 9.
la Primauera è suauissima, & salubre, se bene in questo par che contradica ad Aristotele nel luogo detto, che tanto la Primauera, quanto l'Autunno siano cause d'infirmità; tuttauia à questo potria dirsi, che la Primauera s'intenda esser più sana, perche è più temperata dell'altre stagioni, & che tale ancor sia rispetto all'Autunno, se bene ancora lei è cagione d'infermità, ma non con tante mutationi come l'Autunno; & però disse Auicenna, che quando si altererà l'aere in diuerse maniere in vn'istesso giorno, ò in diuersi, che sia per uenir la Peste; dellaquale molti scriuono esser causa ancora l'Eclissi de Luminarij, & le Comete, & se bene queste sono più tosto segni, che cause di Peste, non sarà però fuor di proposito dire, che ci dimostrino la futura alteratione, & putredine, & che procedino dalla prima influenza della prima causa che influisce nelle sfere supreme sino all'ultima sfera della Luna, laquale piena di dette influenze, influisce ne gli elementi, & cose elementate, & cosi si alterano le cose tut-

li.j. me tha. in princ. *te, & si reggono secondo l'influenze che hanno; & perciò disse Aristotile, che questo nostro mondo è contiguo à i moti superiori, & però da quello è gouernato, e retto, imperoche quello, da cui*
Libr. j. quadr. in proemio. *procede il principio del moto à tutte le cose, è da giudicare essere la prima causa, alla quale tutte l'altre per questa ragione, e via si ridurranno, il che conclude anco il dottissimo Tolomeo, mentre dice, che tutti corpi, che si generano, & si corrompono, sono gouernati dalla virtù de celesti, e sempiterni; & però concludiamo, che i corpi celesti, e l'influenze loro, non dispongono i corpi nostri immediatamente all'infermità, ma per mezo di alcun'elemento corrotto, & principalmente dell'aere, del qual uiuiamo, & alterato ci altera, putrefatto ce infetta, e pestilente ci ammazza; & questo basti quanto alle cause della Peste, & ueniamo à i segni suoi.*

De i segni della Peste futura. Cap. 3.

NEl presente capitolo trattaremo come facilmente si possa venire in cognitione della Peste futura, à fin che ogni vno possa antiuederla, & antiueduta prouedere al fatto suo, parlando però di quel la Peste, che hauerà origine dalle cause seconde, come si và dubitando al presente, per tante eclissi che sono state de' luminarij, eccessi nelle com-

plessioni

plessioni delle stagioni, con pioggie, & inondationi grandissime, come ogn'vn sà; & primieramente è da notare, che le mutationi de tempi, & le varietà continue sogliono essere non solo cagione, come habbiamo detto di Peste, ma della istessa segni, ò di qualche futura contagione almeno, come disse Hipp. & che deuiamo aspettar di mali assai nel futuro Autunno; cosi parimente quando il tempo non osserua le sue naturali, proprie, & natiue costitutioni. V. G. l'anno tutto senza venti significa putredine, e Peste, perche i venti sono quelli, che espurgano l'aere: così se l'Estate sarà fredda, & humida, l'inuerno caldo, e secco, con uenti Australi senza piogge, la Primauera inequale oltre modo, & l'Autunno caldo, con molte pioggie, & inondationi de fiumi, percioche lasciano molti escrementi, che putrefatti corrompono facilmente l'aere, che corrotta causa grauissimi mali, auuertendo, che le mutationi de tempi, che si fanno à poco à poco, & con interuallo, sono assai meno dannose di quelle, che di subito vengono, non tolerando la natura le repentine mutationi, come afferma Galeno, trà le quali costitutioni delle stagioni, & eccessi dell'isteße, la calda, & humida è più pericolosa dell'altre, come pur disse Galeno, & è vera imbasciatrice de morbi populari, e di Peste, la quale dimostrarà parimente vna subita languidezza, che opprima molti nella medesi-

Lib. 3. aphor. j. & 9.

Lib. de arte curat. ad Glauc.

Li. j. de téper. c. 4.

ma Città, nell'istessa casa, & nel medesimo giorno, & nell'istesso tempo, dimostrano anco la futura Peste i cattiui aspetti di Marte, e di Saturno, così tra di loro, come con i luminarij nelle reuolutioni de gl'anni, & quest'anno concorrono tutti i segni di futura Peste descritte da Dottori di medicina; ma quanto alla reuolutione dell'anno parlando Astrologicamente non si vede cosa releuante, anzi vna figura con i pianeti benissimo collocati, per la quale il Signor Ottauio Durante mio fratello, che hoggi non è de gl'vltimi Astrologi de' nostri tempi, discorrendo meco del dubbio di Peste, con l'Eccellentissimo Signor Duca d'Aquasparte commun padrone doppò l'inondatione del Teuere in Roma, disse assolutamente, che potria essere vn poco d'influenza nella plebe per hauer patito assai; ma che quanto alla Peste, non ne dubitaua punto, dicendo à Sua Eccellenza, uedrà, che questa uolta ne sapran più gl'Astrologi de Medici, il che piaccia à Nostro Signor Iddio conceda si uerifichi, come sin hora si vede non essere quel male, che altri pensaua; Et ritornando à i segni dalla Peste, è da sapere, che quando doppò le comete, lampade di fuoco, Torri, Colonne, Traui, Capre, & altre simili esalationi, uiste nell'aere, restasse l'aere piena di uapori, e torbida, e nebulosa assai, & essendo doppò influenza di Scrofole, flussioni catarrali, & infiammatione del collo

lo

lo in molte persone, aposteme, febri maligne, & carboncelli, flussi di sangue, assai aborti per ogni minima cagione, & mortalità di creature piccole, sarà da temer grandemente di Peste; procedendo tutte le sopradette cose da grandissima putredine, & corruttione ne gl'elementi, laquale è necessaria intendere. Gl'indicij adunque certi della corruttione ne gl'elementi corruttibili sono questi; & prima quanto alla terra all'hora conosceremo corrompersi, quando uedremo gran mortalità ne gl'animali quadrupedi, & che i uermi, locuste, serpi, topi, pulci, cimici, ragni, ruche, scarafoni, & altre bestiole inutili multiplicano, & altri animaletti, che di putrida materia si generano, & anco quando come dice Aetio, detti animali abbandonaranno i proprij luoghi, & saranno spesso terremoti, così quando vedremo i frutti bianchi, auanti il tempo loro deuenir negri, & all'hora giudicaremo, oltre la putredine, & futura Peste, che i frutti siano infetti, & le biade, & per conseguenza poco sane, & che facilmente disporranno alla corruttione quegli, che se ne nudriranno, come dice Auicenna. Quanto all'elemento dell'acqua all'hora giudicaremo esser corrotto, ò corrompersi, quando si trouaranno nell'acque de pesci morti assai, & quando il sapore delle carni de pesci sono insipide fuor del loro ordinario, & morbide, e di sapor disgustevole, & simile all'acqua, che

Li. j. tetrabibl. c. 95

2. p. c. 7

hanno

hanno cominciate à putrefarsi. Quanto al elemento dell'aere habbiamo discorso nel secondo capitolo, tuttauia per maggior intelligenza, & instruttione è da sapere, che all'hora è da credere essere putrefatto, che gl'vccelli abbandonano i proprij nidi, fuggendo in altra regione, & all'hora più è da temere, che fuggiranno gl'vccelli, che d'aere si dilettano, & pascono, come i rapaci. Et oltre le significationi generali dette della Peste, diremo anco le particolari per venirne più facilmente in cognitione, & oltre la mortalità de' bestiami, come di Caualli, Vacche, Pecore, porci, & altri animali significarà Peste, il veder molti cani arrabbiati, & se i panni bagnati stesi ne' cortili si muffaranno massime nel Autunno, daranno indicio di corruttione, & di Peste. il medesimo significarà quando mettendo un pezzo di carne alla serena, si putrefarà in vna notte, & parimente il pane fresco se in vna notte posto alla serena si muffarà, l'istesso dimostreranno le carne cacciatiue non conseruandosi secondo il solito, & anco tutti gl'vccelli presi in campagna, & la carestia secondo scriuono è imbasciatrice di Peste, come qual si voglia altra cosa, & però n'è fatto prouerbio. Doppò la fame suol uenir la Peste, & questo basti per la cognitione della Peste futura, dallaquale Iddio benedetto ci liberi sempre.

Delle

Delle specie di Peste. Cap. 4.

NOn vedendosi sempre nella Peste gl'istessi accidenti, ne l'istessa mortalità, douiamo per trattar con fondamento di essa, discorrere di quante sorti poßa occorrere; & à mio giudicio di tre sorti puol essere la Peste, la prima è quella, che viene dall'ira del grande Iddio, come fù quella minacciata da Dio della quale si fà mentione in Ezechiele, che in vn subito Cap. 5.
può arruuinar senza altre cause antecedenti; l'altra sorte di Peste è quella, che viene per corruttione dell'aere, fatta da vapori impuri, e putridi, come habbiamo detto trattando delle cause di Peste, & questa ancora è grande, e contagiosa, e perciò à pena nel principio d'essa i Signori Medici possono ingerirsi à curarla, & visitar gl'affetti d'essa, ma fatta seuera, ogn'vn se guardi, perche non se può medicare, & visitar gl'appestati se non con euidentissimo pericolo della vita, tuttauia non essendo l'huomo nato à se stesso, & facendo professione di vero Christiano, non che di pietoso Medico, giudico, che siamo obligati à pratticare, e medicare anco in tempo di cosi perniciosa Peste, essendoci lasciato dal nostro Capitano, e Signore Giesù Christo, che non hà alcuno maggior carità, quanto se esponga la

vita

vita sua per gl'amici, & prossimi suoi. La terza specie di Peste è quella, che procede da mal reggimento del vitto, laquale, è dell'altre assai più piaceuole, poiche d'essa di molti, ne moiano pochi, & questa è quella Peste che Galeno visitando curaua, trattando con gl'infermi liberamente, come faceua anco Hippocrate nella Grecia, e perche nella Peste vien la febre sempre, che è seuera, trattaremo nella terza parte d'essa, come habbiamo promesso à pieno.

Di quelli che sono più, & meno atti ad appestarsi. Cap. 5.



Velli, che sono di complessione calda, & humida, sono suggetti alla Peste, perche sono molto pronti alla putredine, oltre che sono facile alla Peste per la causa principal d'essa, che è la mutation della stagione in caldo, & humido, che Galeno la chiama pessima, & principal causa di Peste, per lo che si può concludere, che l'età puerile essendo calda, & humida, sia molto soggetta alla putredine, & conseguentemente alla Peste, ritrouandosi in essi anco i pori aperti. le Donne grauide parimente, per le molte superfluità che hanno, sono molto facili ad appestarsi, e per questo disse Galeno, che il feto tira à se in nutrimento il sangue buono, & che la-

3. vulgar. com. 75.

scia il tristo, & che perciò si riempie l'vtero di praui humori, che dalla Natura poi si euacuano doppò il parto. quelle che sono nell'età virile per esser calda, e secca, sono assai meno soggetti alla Peste non solo per dette qualità, ma ancor perche hanno i meati densi, per tanto sì appestano più difficilmente, & i vecchi per essere freddi, e secchi, con difficilità si appestano, non solo per le ragioni sopradette, ma anco perche non sono disordinati nel viuere, come i putti, & i giouani, beuendo, e mangiando à tutte l'hore, dalqual mal reggimento del vitto si rendono gli humori atti alla putredine, & conseguentemente si rendono i corpi facili ad appestarsi, perilche, non deue arreccar merauiglia alcuna, se quegli, che viuono regolatamente, & che per tanto non hanno molte superfluità, non sono affetti della Peste, se bene l'aere è infetto, & quando pur si appestino, se ne liberano facilmente, dalle cui ragioni ne resulta la facil risposta ad alcuni, che dicono, perche nella Peste gl'huomini tutti non patono ad vn modo? ancorche tutti respirino vgualmente l'aere pestilente? ilche auuiene, perche non tutti i corpi sono alla Peste disposti, & nelle attioni non solo si ricerca la presenza della causa efficiente, ma la dispositione del patiente, come dice Aristotele, e però i corpi, che sono disposti alla putredine, come sono i caldi, & humidi, col contatto solo dell'aere putrido, & li.7. de anima.

pe-

pestilente si putrefanno, & appestano, & si milmente i corpi affetti, & valetudinarij, e pe lo contrario quei, che sono di complession buona e gagliardi senza essere punto offesi in tempo d Peste, la passano felicemente, e certo, tutti quel li, che non hanno humori putridi, e crudità, superfluità, & che si ritrouano i meati densi pro uano pochissimo danno in tempo di Peste: & principalmente in quella che viene per conta gione, & non per total putrefattione dell'aere però in quei tempi si doueria sforzare ogn'vn di viuer regolatamente, il più che si può.

De i tempi ne quali per lo più suol venir la Peste. Cap. VI.

NOn è dubbio alcuno, che la P ste può venire in ogni tempo & in tutte le stagioni, tutta uia per antichissima osserua tione si vede venir per lo pi al fin dell'Estate, ò cominciar al fin dell'Autunno per la legge di Natura (co
4. ad Almã. c. 25. *me vuole il Taranta, & afferma Rasi) e con ra gione essendo in quei tempi l'aere più atta alla putredine, & i corpi humani più disposti all'i*
li. 3. aph. 9. et 19. *stessa che non sono in altro tempo dell'anno, l qual cause si espongano benissimo da Hippocrat ne' suoi aforismi, & Rasis trattando della Pe*

ste

ste dice, che la Peste suol venire nel fin dell'E-
state, & anco nel fin dell'Autunno; ma di qui
ne nasce un bellissimo dubbio, & è questo, che
procedendo la putredine da caldo, & humido, &
essendo l'Autunno freddo, e secco, non possa l'Au
tunno esser stagione atta alla Peste, essendo in
qualità contrario del caldo, & humido, & conse-
guentemente di dette qualità più tosto medica-
mento; al che si risponde, che Gal. nel terzo de gli
Aforismi disse, che l'Autunno nõ deue esser detto
freddo, e secco, perche è inequale, & atto per ciò
alla putredine, come anco meglio l'istesso Galeno 1. de tẽ-
disse ne' suoi libri; & questo basti quanto al tem- per.c.4.
po nel quale suol uenir per lo più la Peste, & ue-
niamo alla sua duratione.

Della duration della Peste. Cap. 7.

LA Peste, che nasce da lunga distem
peranza dell'aria suol durar poco,
& l'Inuerno ammazza solo i tisici
nel secondo, ò terzo mese; ma quel-
la che nasce da vapori putridi, &
impuri, suol tal'hora perseuerar per molti anni,
cioè tre, ò quattro, ò cinque, e taluolta più, & in
qualche stagione ammazza tutti i mal sani, &
conualescenti, & infetti. La Peste, poi che vie-
ne da cattiui cibi vsati, come in tempo di care-
stia, per lo più dura tutta la Primauera, & l'E-

state; & si dice da alcuni, che è stata Peste ta[-]
che è durata quindici anni, come fù quella in R[o-]
ma ne gli anni della Redention nostra 254. ma[n-]
data dall'ira di Dio, quasi per flagello in vend[et-]
Pau.Orosi.li.7. *ta del sangue de' Christiani, che da Decio Imp[e-]*
ratore fu fatto spargere, la qual Peste fece p[er]
tutto danno incredibile. Sono state Pesti, che s[o-]
durate tre anni, alcune due, come quella che [fù]
vniuersale, & grandissima del 1348. la qua[le]
durando tre anni, ammazzò tanto gran nume[ro]
di gente, che scriuono, che d'ogni migliaro d'huo[-]
mini, non ne campauano dieci, onde molti luogh[i]
restorno desabitati, come scriuono gli Historici, c[o-]
Gio.vil. lib. 12. *me Mattheo Villa libro 4. & Gio. Boccacio*
nelle sue Nouelle nel principio, &
3. de morb. vul.c.3. *Galeno, che asserisce à tempo*
suo esserne stata una lon-
ghissima, come chi
vorrà potrà ve
dere ne' suoi
libri.

DEL-

DELLA PESTE,

PARTE SECONDA.

Nella quale ſi moſtrerà il vero modo di gouernarſi, per preſeruarſi dalla Peſte, e diſtintamente prima per gli huomini, poi per le Donne, tanto con reggimento di vitto, quanto con medicamenti.

Del modo di preſeruarſi dalla Peſte. Cap. Primo.

ESSENDO *la medicina diuiſa in due parti, cioè in preſeruatiua, & curatiua; nella preſente Seconda Parte del noſtro Trattato di Peſte, cominciaremo come da parte anteriore à trattar del modo che potremo tenere per preſeruarci da tanto male, & andaremo ſeguendo deſtintamente, come habbiamo promeſſo, eſortando tutti ad eſſer diligentiſſimi, per non incorrere in detto male, che certo non ſi ritroua il maggiore, & più ſpauenteuole della Peſte; percioche*

*oltre che de viuenti n'ammazza la maggior par-
te, quei pochi che ne campano, per lo più mai si
reducono à perfetta sanità, anzi molti rimango-
no ciechi, sordi, & indisposti per tutto il restante
della vita loro, come ne testifica Galeno, dicendo*
3. de morbis circa fi.
*che alcuni, che hebbero la Peste, & si liberorno,
restorno stolidi, perdendo molti la memoria non
solo delle cose vniuersali, ma delle arti loro, & de
nomi de gli amici, e parenti, & suoi proprij.
E' necessario dunque per fuggir tanto flagello
pensar di leuar le cause tutte, & primieramente
per preseruarsi dalla Peste, che di diretto viene
dall'ira dell'onnipotente Dio, è necessario dico
emendarsi delle nostre scelerataggini, & peccati,
curando principalmente l'anime nostre, perche
speßo i mali del corpo sogliono venire da i mali
dell'anima, come sappiamo benissimo, che il Si-
gnore nostro Giesu Christo disse al languente, che
haueua risanato nella Pescina, và, e non vogli
peccar più, acciò non ti auuenga qualche altra
cosa peggiore. & altroue disse, se l'anima tua sa-
rà semplice, il corpo tuo sarà lucido tutto; e cer-
to per i peccati nostri Dio benedetto manda i suoi
fulmini, & le Pestilenze, come n'habbiamo mol-
te autorità de Profeti, ma presso Ezechiele prin-*
Cap. 5.
cipalmente, che ne lascia scritto: Ecce Ierusa-
lem pro eo, quòd Sanctum meum violasti in
omnibus offensionibus tuis, & in cunctis a-
bominationibus tuis: ego quoque te confrin-

rum, & non parcet oculus meus, nec misere-
bor. Tertia pars tui Peste morietur, & fame
consumetur in medio tui.

Habbiamo anco da Aimone, che scriue delle cose di Francia, che per la persecutione fatta ingiustamente à Lodouico Pio Imperatore, fu mandata da Iddio una Pestilenza, che in vndeci giorni estinse quasi tutta la Nobiltà de Francesi, & parimente al libro de Rè si legge, che à Dauid per lib. 2. *il peccato commesso nel numerare il populo, dal* c. 24. *Profeta Gad, le fu minacciato, e detto, che si eleggesse uno de i tre flagelli, ò fame, ò guerra, ò Peste, & lui tutto tremante, & sbigottito, e dolente, elesse la Peste, & venne tale, e cosi gran Peste, che dalla mattina alla sera tolse di terra dieci milla Hebrei, & finì per l'Oratione, & con la penitenza si placò l'ira d'Iddio. e per tanto è da concludere, che essendo la Peste un flagello di Dio, non ci sia il meglior Antidoto, & medicamento per liberarsene, quanto il ricorrere à sua Diuina Maestà con la santissima Oratione, pigliando essempio dalle feruenti Orationi di San Gregorio Papa, che mitigorno l'ira d'Iddio, & per il suo feruore fu visto l'Angelo nella mole d'Adriano rimetter la spada, in segno della placata ira di Dio; & perciò uenendo la Peste da Dio immediatamente, ò dalle cause seconde, che pur senza la prima causa, che egli è, non operano, e da concludere assolutamente, che in tutte*

le sorti di Peste principalmente douiamo ricorrere à sua Diuina Maestà, come à vero Padrone, e Signor nostro, & vero fonte di misericordia, & con digiuni, astinentie, & opere pie, facendo penitenza de nostri peccati, buttandoci nelle braccia di Giesu Christo Saluator nostro, & medico supremo, e celeste, à fin che contriti, e pentiti, & reconciliati con l'antidoto saluberrimo della sua santissima, & glorificata carne, & del suo preciosissimo sangue per la vera fede, pasca l'anime nostre, & si degni renderci liberi da tanto flagello, & questo basti quanto al leuar la prima causa della Peste.

Della preseruatione de' corpi in tempo, che si teme di Peste. Cap. 2.

SE i corpi hanno sanità debole, ò poca, che dir vogliamo, come suol essere ne' corpi repieni, & abituali, bisognerà euacuarli, & leuarle il mal habito, e ripienezza di humori, & essendoci repienezza, con qualche malignità de humori, in quel tempo bisognarà far l'vno, e l'altro, cioè prima cauaremo sangue dalla vena del fegato, & doppò purgaremoli da i praui humori, & per luoghi conuenienti, & ordinati dalla sagacissima Natura li cauaremo fuori. Se ci sarà qualche ostruttione, l'apriremo, se il corpo

non traſpirarà per oſtruttione de pori, apriremo detti pori cō bagno d'acqua dolce tiepido per tutto il corpo, & oltre queſte coſe ſarà neceſſario ſeruar la mediocrità nelle ſei coſe non naturali, delle quali trattaremo à ſuo luogo proportionatamente, & più à pieno.

Del luogo, che ſi deue eleggere, & habitare quando ſi hà timor di Peſte. Cap. 3.



Anno creſo molti Scrittori, & laſciato ſcritto, che i luoghi verſo Leuante foſſero i migliori, & che l'habitationi collocate in tal parte habbiano l'aere temperato, ilche io non niego, ma con tutto ciò, ſon di opinion contraria, conſiderando, che altra coſa è cercar aere per conſeruar la ſanità, & altra è per preſeruarſi da i mali. Per conſeruar la ſanità non è dubbio alcuno, che quanto più il luogo, che ſi eleggerà ſarà temperato, tanto più l'huomo ſi conſeruarà bene, parlando però della conſeruatione ſimplicemente, ma quando doueremo preſeruarſi dalla Peſte, che non procede ſe non da materia velenoſa, cagionata da intemperie calda, & humida, riſoluerei non ſenza ragione, che ſi doueſſe eleggere un luogo, che foſſe in tutto alle cauſe ſudette della Peſte contrario, che ſaria un luogo freddo, & ſecco, ò aſciutto, che dir

uogliamo, e perciò i luoghi Aquilonari sono à mio giudicio più salubri de tutti gl'altri il Signor Castore mio padre di bo. me. l'esplicò benissimo nel tesoro suo della sanità, dicendo.

Si cupis incolumem vitam producere, cęlum.
Effuge corruptum, nebulis nidore lacunis.
Quodque mouet madidis morbosus Africus auris,
Purum ama, & ad solem nascentem, & lumine apricum
Purgatumq; Euro, & Boreali frigore tersum.

Cosi saranno i luoghi ancora, che à detti uenti saranno esposti, auuertendo però, che questo auuerrà quando la Peste occorresse per putrefattione è corruttione dell'aere inferiore principalmente, ò almeno, che l'aere infetta hauerà fomento dalle cose terrene, & da acque grosse, ò da esalationi putride, che all'hora indubitatamente douiamo retirarci in luoghi più alti che possiamo, ma quando la Peste uerrà da mali influssi celesti, & da contagione, si elegga per lo contrario stare in luoghi bassi cinti di aere denso, aquosi, & fangosi, più tosto, che in luoghi asperi, & sassosi, & esposti à i uenti, perche luoghi tali sono meno esposti à gl'influssi delle stelle, e per tanto i carcerati, le Moniche, che sono rinchiuse, e tutti quelli, che dimorano in luoghi bassi, & paludosi,

dosi, & in aere grossa, & che non è esposta à i uenti, uiuono più sicuri dal pericolo di tal Peste, de gl'altri, che stanno in luoghi à questi contrarij, oltre che come si è detto per esser ne luoghi eminenti l'aere suttile è più facile à pigliar l'influenze celesti, e questo basti quanto al eleggere il luogo.

Se è dà fuggire in tempo sospetto di Peste. Cap. 4.



Irca il retirarsi, e fuggire al tempo, che si dubita di Peste sono state diuerse l'opinioni, dicendo alcuni, che essendo la Peste flagello cagionato dal ira d'Iddio, in uano cerchiamo fuggire, & altri scriuono il contrario, cioè che mentre s'intona la Peste essere uicino sia bene, & necessario il fuggire, & allontanarsi quanto più si può, & à questa contrarietà d'opinioni porrei quiete con questa destintione, se la Peste uerrà dall'ira d'Iddio semplicemente, come le narrate nella prima parte di questo nostro trattato, & che appareranno gli Angioli dal Cielo con le spade nude in segno, che Iddio uuol gastigar la generatione humana, se ancora si uedranno gl'Angioli andar per la Città battendo le porte, ò haueremo altri prodigij sopranaturali, ma bisognarà accommodar l'anima

ma ſua, & ſtar forte alla uoce del Signor Iddio accettando il tutto uolentieri, & con buona patienza, poiche non ci occorrono aiuti humani, ma i continui digiuni, elemoſine, penitenze, & feruentiſſime orationi, per mitigar l'ira d'Iddio ſe fia poſſibile, ſe non, accommodarſi al uoler d'Iddio, come fece il Coppetta eſſendo uicino à morte con l'infraſcritto ſonetto riuolto contrito, & deuotamente al Santiſſimo Crocifiſſo, ilquale per eſſer pietoſiſſimo, non mi è parſo fuor di propoſito per recreatione de' Lettori darlo qui, & è queſto.

Quelli occhi Rè del Ciel ch'à un ſguardo pio,
L'Alme fan liete, e gl'Angioli contenti
Volgi ne miei quaſi gelati, e ſpenti;
Ch'all'imagine tua ſon pur fatt'io:
Quelle ſacrate mani con cui Dio,
E creaſti, e partiſti gl'elementi
Porgi à i miei membri languidi, e dolenti
O inſegna ſoffrire al corpo mio:
Co i pie, che di Pluton rumper le porte
E ſgombraron gl'abiſſi, ſgombra hormai
Lungi da me, la mia peruerſa ſorte.
E s'el fin giunto à che preſcritto m'hai,
Meco le ſue ragioni vſi la morte,
Ma piacciati ch'io venga oue tu ſtai.

Quando poi verrà la Peste per influſſi celeſti, &

per

per contagione, et per infettione nell'aere, oltre al raccommandarsi à Iddio, che lo douiamo far sempre, come veri Christiani sarà bene di fuggire, ma non sempre V. G. se la Peste sarà in paesi lontani, e bene starsene in casa sua, se la Peste s'auuicina à i tuoi paesi, e tu allontanati, se parimente venesse la Peste per gran carestia ne tuoi paesi per carestia delle cose necessarie, & del vitto tu deui cercare altri paesi, & luoghi per mantenerti, facendo bene il tuo conto se trouarai tornarti meglio à partire bene, se non tenè starai il meglio che potrai.

Perche si deue fuggir lungi presto, e tornar tardi, come n'è fatto prouerbio in tempo di Peste. Cap. 5.

DEliberando fuggire, hauendo prima fatto presto, e bene i tuoi conti quando è pericolo che il contagio non serpa per i luoghi vicini, & la fama della mortalità spauenti, e bene da fuggire cautamente auuertendo sopra tutto di non passar per aere infetto, che per la fatica del uiaggio con più frequenza l'aere si respira, & conseguentemente si uiene à tirarne più del corrotto, gl'humori si riscaldano uengono adusti, & uelenosi, dalli quali poi nascono uelenosi tumori, & è da tornar tardi, perche mol-

te uolte il male contagioso, e pestilente fa triegua, e poi si scopre più uigoroso di prima, per ilche è anco buono il mutar loco in tempo di Peste. Et per saper quando si potrà, e douerà ritornare securamente si deue osseruare se l'aere di nebulosa, & oscura, e grossa, fosse ritornata chiara, purificata, e sottile, & anco veder spirar venti buoni, & salubri, & ancorche si vedesse tutto questo, sarà bene non essere il primo, & è da auuertire di far star le finestre della casa aperte vn par di giorni auanti se ci torni à rihabitare, percioche l'aere incluso putrefatto, di nuouo potria appestare, & per questa causa si è uisto per esperienza morir molti quando manco ci pensauano, però se ci stia auuertito.

Nè lasciarò dire, che se bene molti scriuono, che il fuggire è meglio farlo in parte doue sia stata la Peste, presupponendosi forse, che essendoci stata, non sia più soggetta ad essa; dico, che sarà molto meglio andar sempre in luoghi, che non siano stati infetti, perche quei luoghi, che sono stati appestati, hanno sempre qualche residuo di putredine, & fomite à nuoua pestilenza; e però ce se stia auuertito, con far almeno prima espurgar le stanze benissimo con fuoghi, & con profumi, & altro, come à suo luogo diremo.

Come

Come si deuono gouernar quelli, che non possono mutar loco. Cap. 6.



I sà benissimo, che nessuno è nato à se solo, ma alla patria, & à gli amici ancora; però in tempo sospetto di Peste, molti non posono mutar luogo, ò per officij publici che habbino, ò per pietà di amici, e parenti, & per amor delle cose sue, ò per pouertà; perciò habbiamo pensato consolare, & consigliare ancora questi, e quelli parimente, che senza alcuna di queste passioni, ma solo per propria volontà, non uogliono partir dalle patrie loro, i quali tutti consiglio, che almeno si ritirono alle lor ville con le loro famiglie in luoghi bassi, e campestri, quando la Peste uiene da influenza celeste, si retiri in luogo nel quale sia l'aere più fredda, & più grossa, stando in casa con le finestre serrate. Quando poi la Peste viene, & procede da influenza del Cielo, & dalle fetide, & putride esalationi della terra, e da starsene in stāze mediocri, nō troppo alte, nè troppo basse, & à finestre chiuse, massime quādo spirano uēti cattiui, chiudēdo le finestre da quella banda, che detti uēti spirano, & in tal caso è da fuggir sempre l'aere notturno, & della Luna, & anco guardarsi dalle pioggie, auuertendo in simile tempo nō andare in publico per quanto sia possibile, &

si esca di casa solo, quando il tempo sarà chiaro, & che ci sarà bisogno vrgente, & prima che si esca fuori all'aere si facci far prima buon fuoco in casa, si lauori, & coltiui la terra moderatamente con dolcezza, & si tenga vita allegra, con dolce conuersatione il più che si può, & quelli, che non possono andare in Villa, ò che non l'hanno, rettifichino almeno spesso l'aere, & facciano quanto nel seguente Capitolo dirassi, & si stia allegramente, massime in Villa, la cui felicità si contiene nel presente Sonetto, à mio giudicio gratiosissimamente, e per trattenimento lo dono.

SONETTO IN LODE della Villa.

Felice quel che da Città lontano
Liber viuendo, e d'ogni lite fuora
Ne proprij campi ſuoi ſuda, e lauora
Sciolto da vſure, e d'ogni ingãno humano;
Di trombe il ſuon non ſente horrẽdo, e ſtrano,
Che lo riſuegli, e chiami all'armi ogn'hora
Nè fà meſtier, che per le ſale ancora
Di ſuperbi ſignori ondeggi in vano:
Ma hor deriua vn ruſcello, & hor marita
Le vite à gl'olmi, hor dolce frutti ineſta
Sin ch'inſieme col dì l'opra hà finita.
La ſera à caſa ſua fa poi ritorno
Cena con voglia, e gli dan riſo, e feſta
La caſta moglie, e i ſuoi parenti intorno;
O felice ſoggiorno?
Quaſi proprio vn Terreſtre Paradiſo
Godrà chi da Virtũ non è diuiſo.

De i rimedij con i quali si potrà sminuir la putredine, & preseruarsi dalla Peste, Cap. 7.

IN due cose consiste principalmente la preseruatione de i corpi dalla Peste. La prima è, il considerar bene l'essere, & qualità dell'aere, perche se l'aere con la calidità, & humidità causarà la Peste, doueremo rettificar l'aere con refrigeranti, e diseccanti, se l'aere sarà già putrida, & infetta, se doueranno accendere fuochi per la Città, & per le case far fuochi di timo, Pulegio, Ginepio, Cipresso, allori rosmarini, & altre herbe odorate, che con la calidità loro rarefaccino d'aere, & la putredine, che in esso si ritrouarà si rettifichi, & con lasciuità consumino l'humidità, come diremo meglio nel seguente capitolo trattando della rettificatione dell'aere putrido, & pestilente. Secundariamente si deuono cōsiderar i corpi, & complessioni de gl'huomini, & secondo dette complessioni andar rettificando, & i corpi, & l'aere infetto, percioche se l'aere sarà calda, & humida, & vn corpo parimente humido, questo si douerà rifrescare, e diseccare, & se il corpo hauerà complessione, e dispositione contraria, cioè fredda è secca deue conseruar detta dispositione. Se l'ae-

re hauerà mala qualità, & dispositione consideri si il corpo se hà buona sanità, ò fiacca. Se hauerà buona sanità tutta la sua preseruatione consisterà in espurgar gli escrementi, che naturalmente si radunano, e però ogni giorno si procuri il beneficio del corpo, se non si hauerà naturalmente con arte, pigliando tal volta delle pillole di Rasi, de tamarindi, e della cassia in canna, ò in bocconi, gl'escrementi poi della seconda cottione, la colera, e l'humor malenconico con le fecce si espurgaranno con i medicamenti suddetti, & anco con le pillole di lapide lazuli, & altri proportionati, come diremo à suo luogo, et si prouochi ancora l'vrina, perche ritenuta manda vapori acri, e mordaci, & anco à fin che gl'escrementi della terza cottione si euacuino liberamente, è necessario guardarsi dall'aere freddo, e dall'acque, e da tutte le cose astringenti, acciò non si densi la pelle, & causi ostruttione ne pori, & veniamo à i modi, che si deuono tener per rettificar l'aere, & à suo luogo poi trattaremo della preparatione de i corpi.

Della rettificatione dell'aere quando è sospetto di Peste, & in quanti modi si può rettificare. Cap. 8.

QVando saremo in dubbio di Peste, & che l'aere s'infetti in tutto, ò in parte per con-

tagione, non haueremo il miglior penſiero per ſminuir, e prohibir detta putredine, quanto queſto di rettificar in tutti i modi poſſibili detto aere tanto ſuperiore, come inferiore, & in quattro maniere ſi potrà fare; il primo modo ſarà con il foco per l'aere ſuperiore facendo fuochi nelle piazze di legna ſecche di Quercie Elci, Faggi Abeti Pini, Cipreſſi, ſermenti di vite, & ſimili, in caſa l'aere ambiente inferiore con far de medeſimi fuochi ſpargendoui ſopra acque odorifere, & aceto, & butandoui ſopra herbe, & fiori odorati, ò noſtri, de pellegrini, l'Eſtate nel principio ſi faccino fuochi in camera, di legna di Quercia, Tamarice, di Ruſco, mirto, con qualche poco di Sandali bianchi, e citrini, & in mezo delle ſtanze ancora aggiungendoui Roſe viole, fiori di ninfea, ſpodio, ſcorze di cedro canfora, & queſta rettificatione d'aere con il fuoco ſi deue far in tutto l'anno, ma l'Eſtate mentre è il Sol in Leone, in vece di fuoco, ſi rettifichi l'aere col ſecondo modo promeſſo, che è come vuole
4. can. trac. 4. cap. 4. *Auicenna ſpargere per la ſtanza acqua miſta con aceto roſato, ò ſemplice, roſe, mortella, ſalce, Viti, ninfea, Viole, nenuferi, & altri fiori, e frondi refrigeranti, per refrigerar le ſtanze, nelle quali ſi sbattano lenzuoli, ò altri panni di lino bagnati in acqua, & aceto, auuertendo, che l'inuerno ancora ſi potrà ſpargere per le ſtanze dell'herbe calde, come frondi di cipreſſo, lauro,*

calamento, origano, rosmarino, saluia, spigo, camomilla, sticados, camedrio, & simili; & la decottione dell'istesse herbe. Quanto alla terza rettificatione dell'aere, che appartiene non solo à sminuir la putredine, ma anco à recrear gli spiriti vitali, si farà con odori suaui d'acque nanfe, acqua rosa, & di spico, di spico per recreare in tempo freddo, dell'altre dette, per recreare, & refrigerare in tempo di Estate, & in tutti i tempi si potrà vsare, e tenere in mano vna spognetta bagnata in acqua rosa, & aceto rosato simplicemente, ò con succo di Ruta, & altre herbe simili, secondo le stagioni. Il quarto, & vltimo modo, è rettificar l'aere, & recreare i spiriti, con profumi conuenienti, come si dirà così per la State, come per l'inuerno destintamente, ricordando con tutto ciò che del legno aloe, de l'ambra, del muschio, del laudano, dell'incenso, mastice, & delle scorze di cedro, non si deue vsar il profumo troppo spesso, perche il profumo di queste cose assai potenti, non ristorano, & recreano gli spiriti vitali tanto, quanto li dissipano col spesso vso loro, oltre che de diretto offendono la testa, e però si conuengono più quando è freddo, & humido, & l'aere nuuolosa, grossa, & oscura; ricordando ancora, che non si deuono in tempi sospetti di Peste, frequentar le stuffe, & vsandole, si auuerta che l'aere suapori bene prima. Si tenghino aperte le finestre, che risguardano all'Oriente, & per le quali spirano

salutiferi venti, & l'altre esposte à i venti putridi, & cattiui si serrino; & veniamo à trattare dell'acque odorifere.

Dell'acque odorifere contra Peste. Capit. 9.

Acqua odorata.

S*I piglia d'ireos, e di spico nardo an. once due, di storace, mastice cinamomo, noce moscata, garofani an. once meza, been, ambra, muschio an. vno scropolo, tutte le sudette cose si macerino in maluagia, ò moscatello per dieci dì, poi si stilli à bagnomaria, & con quest'acqua si sbruffino le vesti, acciò si conseruino dalla putredine, & non s'infettino, & ricreino nel portarle.*

Altra acqua odorata.

P*Iglisi acqua rosa libra vna, acqua di aranci, acqua di fiori di cedro ann. onc. vna, cipero dram. una, legno aloe, storace calamita an. onc. meza, belzui ireos di Leuante an. onc. una, garofani dram. due, ambra scrop. due, mosco, zibetto an. scrop. vno, si tenghino in vaso di vetro ben turato, & al Sole per quindeci giorni, & ogni dì si maneggino, & de Inuerno in uece del Sole si potrà*

trà fare nelle Stuffe, ò alle ceneri calde, & serbasi.

Altra acqua odorata.

PIglisi acqua rosa libre quattro, aceto gagliardo libra una, rose rosse manip. uno, e mezo, de tutti i sandali an. dram. due, canfora dram. meza, mosco gran. sette, poluere di diambra, d'ireos an. onc. una, si pesti il tutto, fuor che la poluere di diambra, il musco, & la canfora, le quali uanno dissolute in acqua rosa, poi si mettano tutte le dette cose in lambico cieco infino per noue giorni, poi si destilli à bagnomaria.

Altra acqua odorifera di meno spesa.

PIglisi vna Brocca d'acqua commune, si faccia bollire in vn vaso di Rame, con l'infrascritte cose; Cannella dram. tre pista grossamente, belzui, storace calamita an. once tre, garofani numero venti mezi pesti, fatte il tutto bollir soauemente per mez'hora, rimenando spesso con una bacchetta, poi cola per pezza in vaso stagnato, attura bene, & lascia star fin che è intepidita, & all'hora buttali dentro meza lib. d'acqua rosa, & quattro once d'acqua de spico, e di triboli, e di fior di aranci, & rimaneggiadi bene il tutto, e attura benissimo; poi stemperaui cinque, ò sei grani

di muschio, & sarà perfettissima, & per conseruarla un'anno aggiongerui mez'oncia d'alume di rocca in poluere, & è una nobile, & buona multiplicatione da seruirsene non solo in tempo di Peste, ma in ogni altro, & massime di Carneuale, e questa come tutte l'altre acque sopradette seruono per profumar panni di lino, & biancarie, & anco vesti di drappo, e lana, per prohibir l'infettione, & per leuarle quella che hauessero, & ogni seme di peste, & possono seruire anco à mettere nelle profumiere, come diremo à suo luogo.

Delle Palle, e Paste odorifere da ricrear i spiriti vitali, e resistere alla putredine in tempo di Peste. Cap. 10.

Palla da odorar in tempo di Primauera.

PIglisi di laudano onc.una, di poluere di scorze di cedro, & de suoi semi ana dramma una, croco, canfora an.dram. meza, sandali cetrini, rose rosse an.scro pol.dui, con succo di basilico si faccia del tutto pomo; d'Inuerno poi, si pesti di nuouo detto pomo, & ve si aggiunga vn poco di zedoaria, e garofani, & si riformi palla con acqua vite eccellente.

Pomo, ò Palla odorifera per l'Estate.

PIglisi laudano onc. meza, storace calamita dram. tre, fiori di nenufari, rose, uiole, ana dram. una, scorze di cedro dram. una e meza, sandali citrini, e bianchi an. dram. una, mace, cinamomo an. scrop. uno, mastice dram. una, seme di papaueri bianchi, canfora an. scrop. mezo, ambra, mosco, an. gran. 2. acqua rosa, nella quale siano infusi vn poco di draganti, quanto basta per misticar con il tutto, & far palla, che si portarà adosso per odorar spesso.

Palla nobilissima per l'Autunno, & ogni tempo.

SI pigli storace, calamita, belzui, laudano an. onc. meza, garofani, sandali citrini an. dram. una e meza, rose rosse, maiorana an. dram. vna mosco grani cinque, ambra grani tre dissoluti in acqua vite, serpello, pulegio, zedoaria an. scropol. uno, con infusion de draganti fatta in acqua rosa, si faccia delle dette cose vna palla, & mentre è fresca con aco grosso si faccia passar in molti luoghi di seta crimesina, la qual si tagli poi un dito sopra la palla, che sfioccarà, & coprirà tutta la palla di seta, che oltre che è cordiale, fa bellissimo vedere, & conserua la virtù de gl'ingre-

dienti, si porti ligata con cordoncino di seta à i polsi, ò al collo, attaccata à fettuccia di seta, ò collana, per poterla odorar spesso, & è buona non solo in tempo di Peste, ma sempre per rettificar la putredine, e remediare alle puzze, che si trouano, & è gentilissima cosa per i Signori Medici, & per i Signori Giudici, che praticano tra carcerati, & prigioni fetide.

Palla odorifera per l'Inuerno.

Piglisi scorze di cedro, seme di acetosa, e di cedro an. drā. due, menta secca, calamo aromat. martella, radice di ualeriana an. drā. una cardamomo, sandali citrini, legno aloe, noce moscata, cinamomo, garofani, mastice an. drā. una, canfora scropol. uno, laudano, storace calamita, belzui ana dram. due, mosco scrop. vno, si mescoli il tutto, & con acqua rosa con draganti, si faccia palla con la seta, come la sopradetta, che sarà eccellentissima.

Di tutte queste paste si può metter in vece di far palle, quella quantità che parerà in palla d'argento, ò di legno tonda, fatta à scatola, busciata per tutto, & portarla al collo, nelle quali si potrà alle uolte metterui in vece di dette parte vna spogna bagnata in aceto rosato, & acqua rosa, ò nanfa, & nel medesimo modo portarla, & seruirsene.

De

De Profumi da rettificar l'aere, & prohibir la putredine in tempo di Peste. Cap. 11.

Profumo per la Primauera.



Ettete in vna profumiera di argento, ò di Rame, ò di terra, ò in vn pignattino vitriato acqua rosa, acqua di tribuli di fiori di aranci anna onc. due, garofani, & cannella peste grossamente an. onc. meza, legno Aloe in poluere dramme vna, mosco grani tre, & detta profumiera, ò pignattino si metta sopra le cenere calde, che bollano le dette cose soauemente, che renderanno vn odore gratissimo, & aggiongendoui vna dramma di zuccaro, & con queste cose profumarete le stanze, & i panni di lino, & lana, che saranno gratissimi, & securi da ogni infettione.

Profumo per la State.

P*igliate Viole, Rose, fiori de nenufari ann. pug. vno, ambra bianca, storace calamita, Ireos di Leuante an. on. meza, mastice. noce moscata, macis, cinnamomo, garofani, croco, legno Aloe an. dram. due, belzui canfora, mirra, incenso an. dram. vna con infusion di draganti fat-*

ta in acqua rosa si formino vccelletti, con iquali si profumino le stanze mattina, e sera.

Profumo da vsar l'Autunno, & l'Inuerno.

P*Igliasi laudano, vernice, an. drã. due, termentina, mastice, storace calamita an. onc. meza, garofani, mace, zaffarano, legno aloe an. drã. vna gallia moscata, noce moscata, belzui, calamo aromatico, scorze di Cedro maiorana, cannella, an. dram. due, mirra, incenso, an. dram. meza, mosco ambra an. Scrop. mezo; le cose tutte, che si possono tritare si tritino benissimo, & s'incorporino tutte in mortaro con pistello caldo, e se nè faccino trocisci, con iquali si profumino le stanze, & i panni mattina, e sera.*

Altro Profumo per l'Inuerno più facile.

P*Igliate fiori di sticados, folio, maiorana an. dram. vna, lesarpitio, ò assa dolce, storace calamita an. dram. due, legno Aloe dramme tre radice d'ireos di Leuante an. dram. vna, e meza mosco grani dieci zuccaro dram. due, con acqua rosa si formino pastilli, ò trocisci per profumar, come gl'altri.*

A far Candele di Profumo.

P*Igliate mez'oncia del polueri scritte di sopra per profumi da Inuerno, aggiongendoui di laudano, storace calamita an. dram. meza si mescolino con carbon di salcio in poluere, ò di tiglia, ò di nocchie, & con essi con acqua rosa si faccino candele, ò vccelletti di Cipro, che arderanno, & renderanno buonissimo odore alle stanze, & alle cose, che vi saran dentro.*

Profumo in poluere commune per profumar le camere in ogni tempo.

P*Igliate incenso onze tre, mastice mirra ann. onc. vna bacche di ginepro, di lauro an. onc. tre, radice di angelica, di ostruutio an. onc. meza, foglie di rosmarino assenzo di bettonica maiorana saluia, ruta, scordio, origano, serpillo timo, saltureggia, menta, fiori di lauanda spiconardo squinanti, rose roße an. manip. dui garofani onc. meza mestica großamente si riduca in poluere, & si conserui in scamoscio per vsare à i bisogni buttandone vn poco sopra i carboni accesi per uolta, che farà gran seruitio.*

Altra poluere per profumare per i Ricchi.

P*Igliasi incenso, mastice, mirra, belzoi, mac calepo, storace calamita, gallia moscata an. onc.*

an. onc. meza, rose rosse maiorana, e rosmarino an. manip. mezo, garofani onc. vna, mestica il tutto insieme, reduci in poluere, & serbala per vsare à i bisogni.

Profumo in poluere per i poueri.

Piglino sommità de assenzo secco, bacche di alloro, grani di ginepro, rasura di legno di cipresso mescola fà poluere per vsar nelle stanze in tempo, che si dubita di putredine, e Peste, facendolo mattina, e sera.

Auuertendo, che mentre si profumano le stanze non si stia presente per non riempire, & offendere la testa, ma si entri nelle dette stanze doppò, che saranno state profumate, & prima si faccino nettare, & leuar via gli escrementi.

Che cosa si douerà far mentre si stà in casa. Cap. 12.



Vando sarà tempo chiaro, & sereno, si aprano le finestre tutte, che all'Oriente, & al Settentrione risguardano, la mattina leuato il Sole, benche d'Inuerno l'aere da mezo giorno non sia da fuggire, se i semi della contagione non fossero però trasportati da quella banda, s'hanno da tener serrate, & aprir le contrarie, & se la

Peste

Peste hauesse origine ò principio dall'occidente, s'aprano le finestre verso Oriente, & da Setten-trione, se la Peste verrà dal mezo dì s'aprano quelle, che sono à Tramontana, di modo, che l'ae re habbia libero passaggio, perciò che i venti pri-na alterano l'aere, & poi i nostri corpi in vn nomento. Quando poi l'aere fosse nebbioso, & iuuoloso, neuoso, e piouoso si serrino tutte le fi-iestre, & entrandosi in stuffe, si auuerta non sia-io troppo calde, ma tiepide, perche si deuono vsar temperatamente se bene fosse grandissimo reddo.

Della preseruatione de corpi in sospetto di pu-tredine auanti l'aere sia appestata. Cap. 13.

PErche i corpi humani non siano atti à pigliar la Peste quando si dubita che sia per venire, & principal-mente, che l'aere ancor non hà in se semi di Peste, oltre le cose dette el secondo capitolo di questa parte, ogn'huomo ouerà sforzarsi, leuato, che sia la mattina di tto hauer il beneficio del corpo, far frittioni er tutta la vita, e cercar di espurgare la flem-a sputando naturalmente, raschiando, e tos-ndo, & per aiutare à sputar fuori la flemma, catarro si potrà vsare il seguente masticatorio, e farà grandissimo seruitio.

Ma-

Masticatorio per la flemma, & catarro.

PIgliate mastice onc. meza, cera bianca dramme sei, poluere di zenzero dram. vna passato per setaccio, si faccia del tutto al foco masticatorio secundum artem. & s'usi la mattina doppò che si è lauato il uiso, & uada à far essercitio, & sputando allegramente.

Quelli, che sono soliti ad hauer le euacuationi emorrohidali, procurino hauerle stripicciando, ò strisinando, che dir uogliamo con panno di lino ruuido la parte, & le donne procurisi habbino le loro purghe in quantità conueniente, perche se queste superfluità si ritengono è impossibile à star bene in qual si voglia tempo.

Si facciano purghe conuenienti secondo le complessioni, & quelli, che son soliti purgarsi principalmente, & siano conuenienti à gl'humori, che peccano, & alle complessioni, rimettendoci in questo à i Signori Medici de luochi, che considerata la qualità, & temperie dell'aere doue saranno, considerarà il bisogno. Et generalmente si potrà usar lo siroppo rosato solutiuo, il mel rosato sol. la Cassia, & il Diacatolico, & per leuar l'ostruttioni, & opilationi dal fegato dalla milza, e dalle reni, cagionate da lenti, uiscosi, e crassi humori, usino l'infrascritta beuanda, & il nostro Elettuario, che sono efficacissimi,

ni, & far cauar ſangue, & altro, come fomento al fegato alla milza con vntioni conuenienti, & anco altro, che più parerà conueniente.

Medicamento per l'opilatione delle viſcere.

Pigliſi capel uenere, thimo, Hiſſopo an. manip. due, uua paſſa monda da gl'acini ſuoi, due cucchiari, polipodio quercino inciſo, & purg. onc. mez. ſi cochino in li. una, e mez. d'acqua di cardo ſtellario, ò d'acqua cõmune, aggiũgẽdoui onc. 1. e mez. d'aceto, fatte boll. alla conſumatione della terza parte nella colatura calda ſi macerino la notte foglie di ſena orientale dram. tre, gengeuo inciſo minuto ſcrop. uno cinamomo ſcrop. mezo, con onc. meza di ſiroppo uiolato ſolutiuo, & once tre di queſto decotto, ſi faccia beuanda, & ſi pigli al alba, ò un hora auanti il cibo, ò la mattina, ò la ſera, che in ogni guiſa operarà beniſſimo, & per conſeruar l'apertione ſi uſi ogni tre giorni del infraſcritto Elettuario noſtro, del quale daremo anco le ſue uirtù.

Confetto Durantino.

Pigliſi di ſena orientale lib. meza, polipodio quercino oncę tre cinamomo dram. una ſi cocano ſecondo l'arte in uaſe di uetro in ſufficiente quantità d'acqua, ſtati che ſaranno

prima

prima in infusione per dodici hore almeno, la mattina fatta buona espressione, alla colatura di nuouo aggiungi le sopradette cose, & si reiteri l'infusione la cottura, & l'espressione, & alla colatura seconda aggiungerai di manna eletta, e polpa di pruni damasceni an. lib. due, e di nuouo instagnato metti à cuocere, aggiongendoui decottione di pruni damasceni, & reduci à consistenza di cotognato, & buttalo ne scatolini di legno, ò di vetro, che sarà meglio à guisa, che si fà della cotognata, e serba.

Virtù. *Presone la mattina mez'hora auanti desinare da onc. meza sino à onc. vna; vna volta la settimana è di grandissimo giouamento allo stomaco, alle reni, al ventre, & per purgare gl'intestini è conuenientissimo, & euacua senza molestia non facendo essaggeratione alcuna, & euacua piaceuolmente tutti i mali humori, dando solo nell'euacuar la flemma, & l'humor malenconico in qualche d'vno vn poco di doglia nel imo ventre, che con vn panno caldo si leua subito à guisa di quel dolore, che cagiona l'acqua melata nelle donne grauide quando uogliamo saper se sono grauide con il precetto, d'Hippocrate.*

Quali

Quali medicamenti si doueranno vsar in tempo pestilente. Cap. 14.



Auendo detto quello si deue fare per preseruare i corpi in tempo, che si dubitasse d'infettione, non sarà disdiceuole trattar hora de quei medicamenti, che si doueranno vsare per preseruarsi in tempo che la Peste, & suoi semi saranno nell'aere, essendo questo il nostro proponimento. Primieramente in questo trauaglioso tempo si usino medicamenti benigni per non debilitar la uirtù, & altresi per non sminuire i spiriti uitali usando qualche uolta l'Elettuario nostro predetto per tener lubrico il corpo, & restar libero da ostruttioni, & escrementi del corpo, & si usi alle uolte brodo di pollo alterato con sena, e pruni damasceni, & per purgare il sangue si pigli il siero caprino nelquale siano bolliti lupuli, fumaria, adianto, uiole, cirsio, polipodio, epatica, cicorea, & simili, secondo fa di bisogno, & ne brodi di sena si potrà alle uolte dissoluere un poco di cassia per le reni con polpa di liquiritia, siroppo rosato, uiolato solutiuo, mel rosato solutiuo, & manna, e quando queste cose non bastassero ne corpi duri, stitici, & adusti, e malenconichi, si preparino prima gl'humori peccanti auanti la purgatione, se abonda la flem-

ma con oxisaccara, ò siroppo acetoso composto, ò semplice. se abonda la colera con siroppo di cicorea di agro di cedro ò bisantino; se abbōdano i grossi humori, con oximelle semplice; se abbondano humori adusti, e malenconici con siroppo di fumosterra, e de pomi, & perche questi delle speciarie non sono molto potenti in tempo di Peste usaremo doppò questi, gl'infrascritti, che non solo preparanno i corpi all'euacuatione, ma in uno istesso tempo probiberà l'infettione di essi, resistendo alla putredine.

Siroppo preparante, & che resiste alla pestilenza.

Pigliasi radice di asparagi, gramigna, tunici, adianto, lupuli, buglossa, cirsio, intubo, fumariaacetosa, an. man. mezo semi freddi maggiori, anisi an. onc. meza pruni damasceni nu. 20. regolicio, uua passa, di corinthio meglio, an. dram. cinque, orzo pug. uno, zuccaro fino lib. una, succo di granati onc. tre, succo di cotogni, di cedro, di limoni, ann. onc. quattro, si faccia siroppo secondo l'arte, & si aromatizi con cinamomo, se ne dia onc. due con quattro once di acqua di borraggine, ò di acetosa, ò di ruta capraria la mattina tre ò quattro hore auanti il cibo.

Altro

Altro siroppo, che prepara, & resiste alla Peste.

LAsciando per breuità, & perche ne son pieni tutti i libri li siroppi, che resistono à putredine, & s'usano nelle febri maligne, come, di agro di cedro, di acetosa, acetoso semplice, di scordio, di limoni, di ribes, di cicorea, di sonco, di agresta, di pomi, lupuli, & altri simili, ueniamo al nostro siroppo, che prepara tutto il corpo, & lo fortifica contra la Peste mirabilmente, & se fà.

Pigliando di herba di galega quando è fiorita manipoli due, di foglie di cardo santo manip. uno, radice di angelica, di ualeriana, di gariofillata, di dittamo bianco an. manip. mezo, seme di acetosa di cedro, di basilico, di portulaca an. dram. due, si cochino tutte le sopradette cose secondo l'arte in lib. sei d'acqua stillata di galega, & si lasci bollire sino alla consumatione della metà, & si faccia espressione, nella quale poi si douerà aggiongere di zuccaro fino lib. tre, e meza, succo di galega purificato lib. una si faccia poi del tutto siroppo secondo l'arte, si aromatizi con cinamomo, & sandali citrini, & serbisi in uase di uetro, che sarà cosa mirabile, come con l'esperienza in mezo s'è uisto in tempo di Peste per proua fattone da antecessori miei di casa

Durante, & da me nelle febri maligne con petecchie. Se ne piglia vn'oncia per volta tre mattine auanti pranzo due hore, con due, ò tre once di acqua di acetosa, ò melissa, ò di borragine, ò con brodi alterati con le medesime herbe, & si pigli tepido.

Siroppo per i poueri.

SI faccino Siroppi di galega simplicemente, e di scordeo, ò di melissa, che faranno grandissimo seruitio, dandone ogni mattina un'oncia, & preso questi Siroppi piglino dell'infrascritto Elettuario di noce, che è esperimento certissimo, come lasciano scritto eccellentissimi huomini à prohibir la Peste, e però si vsi da tutti, & vniuersalmente.

Elettuario di Noce contra Peste.

PIglinsi fichi secchi grassi num. trentadui, noci monde num. quarantaotto, grani di ginepro onc. quattro, ruta manip. dui, sale dramme due, si tritino, e pestino tutte le cose sudette separatamente, doppo à un'à vno si mestichino, & buttandoui vn poco d'aceto, si riduca il tutto in forma di Elettuario, in forma solida, & se ne pigli la mattina quanto vna castagna à digiuno, vn'hora auanti mangiare, & essendo questo Elet

tuario ſimile à quel deſcritto da Dioſcoride, douiamo credere, che ſia eccellentiſſimo, eſſendo molto più potente di quello che ſi fà, pigliando vna noce monda, due fichi ſecchi, e trenta frondi di ruta, facendo di tutte tre queſte coſe un boccone, & pigliandone ogni mattina auanti il cibo vn par di hore, dicendo, che con l'uſo d'eßo ſi tiene lontano da i corpi ogni Peſtilenza, & queſto è à propoſito per i poueri; & il Mizaldo, & il Ronzouio dicono l'isteſſo, che ancor Plinio ci dice eſſer contra veneni; Ma veniamo all'Elettuario di Galega, che è più efficace di tutti, per quello, che habbiamo eſperimentato nelle febri maligne. lib. 23. cap. 8.

Elettuario di Galega, che preſerua in tempo di Peſte.

P*igliaſi di ruta capraria, di ſcordio uero, ana manip. ij. cardo Santo, ſcabioſa an. manip. mezo, incenſo, maſtice, mirra an. once meza, radice di dittamo ſ. di zedoaria, di galanga an. onc. una, e meza, pimpinella, tormentilla, gentiana, angelica, ſerpentaria, an. onc. una, noce moſcata, mace, zengeuo an. dram. diece, ſandali citrini onc. una, e meza, teriaca eccellente, mitridato ottimo an. onc. una e meza, con mel deſpumato bene, & quanto baſta, del tutto ſi faccia miſtura in forma d'opiata, & ſe ne piglia due volte la Setti-*

mana, da vna in due dramme per volta due hor[e] auanti il cibo.

Elettuario preseruante contra Peste, & altr[i] mali di Prisciano, che fu Medico di Papa Leone Decimo.

P Igliasi cinamomo eletto dram.meza, zedoaria dram.una, bolo armeno preparato dram. tre, canfora grani sette, seme di cedro scorticato, seme d'acetosa, scorzo di cedro an.dram.una e meza, radice di dittamo, & tormentilla, di pimpinella an. dram. meza, rasura d'ebano, osso di cor[e] di ceruo an. dram. una, oro, & argento preparati an.scrop.mezo, fragmenti di saffiro, rubini, e smiraldi, e di granati an.scrop.uno; mistica il tutto, & si faccia sottilissima poluere, alla quale aggiungi, conserua di rose, d'acetosa, di buglossa, an.dram. due, zuccaro bianchissimo lib. una, dissoluto in acqua di buglossa, e di endiuia si faccia Elettuario. Il modo di vsar detto Elettuario per preseruarsi da Peste è questo.

Pigliatene quanto due faue col cortello, & si mangi, & gioua anco mirabilmente à gli Appestati dandogliene mez'oncia con acqua d'acetosa auanti le ventiquattro hore, & ne pigli ogni giorno, & dice, che auanti il quarto dato nelle ponture, le guarisce mirabilmente, dandolo con acqua di scabiosa, ò di fiori di papaueri campestri aggiontoui

giontoui vn poco di legno di vischio quercino farà molto meglio.

Elettuario in forma d'Opiata per preseruarsi da Peste.

S *I pigli del polipodio quercino inciso minuto onc. due, si pesti in mortaro, buttandoli sopra una libra d'acqua di fumaria, ò melissa, si cuochino un poco in padella, come l'oua, poi si spremano per panno di lino, & alla spremitura se aggiunghino di aloe ottimo once sette, di mastice, incenso, mirra eletta poluerizati an. scropoli dui, si cuochino secondo l'arte, sin che l'aloe tutto sia dissoluto, poi di nuouo si coli, & si ricoca in uaso ben netto à spessezza di opiata, leuando due uolte una pellicina che fà mentre è in consistentia di Siroppo, poi si lasci raffreddare, & all'hora si metta in vaso di vetro per conseruarlo; del quale se ne pigli una dramma ogni tre mattine per se solo, ouero meza dramma con siroppo rosato solutiuo, & brodo di pollo all'alba, & questi Elettuarij bastino per preseruarsi con l'infrascritto.*

Altro Elettuario in forma d'opiata del Vuechero.

P *Igliate conserua di rose, di viole, e di buglossa, e di nenufari an. onc. meza, confettione*

Alchermes onc. due, e meza, radice di Angelica dram. due, zedoaria scropol. due, Elettuario d'oua dram. una, e meza, Teriaca Venetiana scropol. quattro, Siroppo de limoni quanto basta, & secundum artem si faccia opiata; si vsi ogni giorno due volte, ò almeno vna. Io lodarei più la Teriaca Romana, quando però non si potesse hauer della Venetiana Eccellente, che sò ancor io, che in quella Nobilissima Città ci è più commodità di droghe, che altroue; tuttauia per proueder tutti i luoghi conuicini, & lontani, non hò uiste se non Teriache alterate fuori, che sono state date da Droghieri, e speciali di Venetia; & quanto allo Siroppo di limoni, lodarei, doue si può hauere, che si mettesse in suo luogo quel d'agro di cedro, che è più potente à resistere alla putredine.

I poueri vsaranno il succo delle bacche di ginepro con zuccaro, à modo di Elettuario, ouero piglino sino à dieci de i detti grani, ò bacche di ginepro, ma che siano state prima infuse in aceto, & qualche volta piglino vna presa di pillole di Ruffo.

Poluere preseruatiua contra Peste.

Piglia scordio vero scrop. quattro, galega, tormentilla, bistorta, an. scrop. due, di ttamo Cretense drā. meza, bolo armeno fino, & benissimo preparato dram. una, e meza, terra sigillata preparata,

rata, corno di ceruo preparato, & bruciato, dram. una, e meza, margarite preparate, coralli preparati an. dram. una, cinamomo eletto onc. una, mastice dram. due, pepe longo, galanga, mace, croco, an. dram. meza, cubebe ſcrop. due, gomma Arabica, draganti, an. dram. una, ſi reduca ogni coſa ſeparata in poluere, e paſſate per ſetaccio ſi meſcolino, e di queſte polueri ſe ne pigli meza dramma con acqua d'acetoſa, ò di trifoglio acetoſo auanti ſi eſca di caſa, tre hore auanti il cibo.

Altra Poluere contra Peſte per preſeruarſi.

Piglinci radici di pimpinella, radici di gentiana, radice di tormentilla, di ſerpentaria ana onc. una, ruta, aſſenſo, noci, bacche di ginepro, aceto roſato, Teriaca eletta, ana once una, del tutto ſi faccia paſta qual ſi diſecchi in orinale ſopra le ceneri calde, & del tutto ſi faccia poluere ſottiliſſima, della quale ſe ne pigli ogni mattina meza dramma per volta.

Altra poluere preſeruatiua.

Pigliaſſi di pimpinella, e di radice di tormentilla, & cannella an. once meza, legno aloe, grani di cinepro, gengeuo an. dram. una, cardo santo, radice di Angelica ana drã. meza, e ſi faccia ſottiliſs. poluere, & ſerbiſi per vſar come l'altre.

Al-

Altra poluere preseruante da Peste mirabile.

PIglisi Cinamomo onc. meza, zedoaria dram. due, bolo armeno fino dram. sei, seme di acetosa, di cedro an. dram. tre, radice di dittamo cretico, di tormentilla, limatura d'auorio an. dramme vna, e meza, corno di ceruo usto dram. una, de tutti i fragmenti scrop. due, & del tutto si faccia sottilissima poluere da usare quando si dubitarà di Peste, che preseruarà miracolosamente, vsandone una dram. per volta due volte la settimana, pigliandola con acqua di scorzonera, ò di acetosa, ò melissa.

Rotelle in forma di Manuschristi, che preseruano dalla Peste.

PIgliasi scordio, galanga, bistorta, dittamo cretico, an. scrop. uno, bolo armen. Orientale preparato, terra sigillata bona, & in acqua rosa, ò di acetosa, ò di trifoglio acetoso, lauate benissimo sin che da esse si leui ogni sordidezza, corno di ceruo preparato an. scrop. 2. margarite preparate, coralli rossi preparati an. dram. meza, mastice scrop. quattro, di zuccaro, & acqua rosa, q. s. aggiongendoui pepe longo, zedoaria, zaffarano, si faccino Rotelle, delle quali se ne pigli due all'alba, che preserueranno mirabilmente.

Altri

Altri Manuſchriſti contra Peſte.

PIglia zuccaro in acqua Terachiale fatta per infuſione, & diſſoluti, e cotti à perfetta cottura once tre, di tintura di ſolfo dram. una, ſi faccino Rotelle ſecundum artem, con l'uſo delle quali l'Vuechero dice hauerne viſto conſeruare molti, & liberarli con ditte Rotelle gratioſamente da Peſte.

Vino preparato, che conſerua da Peſte.

PIgliſi Reubarbaro ottimo dram. meza, gentiana, dittamo, tormentilla, an. ſcrop. uno, ſi reducano tutte le ſudette coſe in poluere, & ſi mettino in vino in vna caraffa, & ſtia al ſereno così per vna notte, del qual poi ſe ne pigli due uolte la ſettimana uno ò due cucchiari, vn'hora almeno auanti il cibo.

Acqua che preſerua dalla Peſte, & cura anco gli Appeſtati.

PIgliſi tormentilla freſca libra una, radici di herba tunici, di dittamo an. libr. meza, acetoſa li. due, angelica Carlina, Imperatoria, echio, Cardo Santo, an. lib. una, ſi ſtillino à bagnomaria, ſi ſerbi l'acqua ſtillata, poi ſi piglino dell'iſteſſe

her-

herbe fresche, & si mettino in boccia, facendo strato d'herbe, e di Teriaca, bolo Armeno terra sigillata tutte infuse prima in acqua vite eccellente, & si metta il tutto per ordine, poi buttateui sopra l'acqua, che stillate, poi à fuoco soaue cauate l'acqua mettendo al becco del lambicco duo grani di muschio, & hauerete acqua mirabile della quale dandone mezo cucchiaro per volta à digiuno preserua mirabilmente da Peste, & data à gl'appestati, & oppressi da febri maligni con petecchie le guarisce, & fa sudar copiosamente.

Acqua Vite magistrale, che conserua sano, e fa uiuere lungo tempo.

PIgliate cinamomo eletto, cubebe, galanga, garofani, noce moscata, zenzero an. onc. tre, saluia lib. vna, & once due, tutte queste cose si macerino in lib. due e meza d'acqua vite eccellente, poi fate stillare, & serbate l'acqua, che è preciosissima.

Quest'acque vite magistrali è stata ritrouata, & vsata da mastro Gallo Medico di Carlo Quinto, ilquale con l'vso di quest'acqua pigliandone vn cucchiaro per mattina visse 129. anni, come scriue il Ronzouio, se bene il Gesnero dice, che visse 124.

Dell'acque da resistere à putredine in tempi sospetti di Peste, ce ne sono molte, tuttauia delle

sem-

semplici bastarà vsar queste di galega, di Cardo Santo, di Cardo stellario, di melissa, di buglossa, di pimpinella, e di crispino, ò sonco, che dir vogliamo dandone mezo bicchiero la mattina auanti il cibo almeno due hore semplicemente, ò con un poco di poluere di alicorno, ò di bezoar, ò corno di ceruo adusto e preparato ò di bolo Armeno fino, con ilquale solo Gal. preseruaua, e curaua la Peste, e tra l'acque semplici l'acqua di scorzo nera uera sarà la migliore se si può hauere, & auanti uenga à i rimedij estrinseci, dico, che un ouo fresco preso la mattina libera da Peste quel giorno, & così il mangiar un poco di pane di miglio, come dice il Mizaldo.

De i rimedij estrinseci da usar mentre si teme d'aere putrida, & di pestilenza. Cap. 15.

Pasta da tener in forma di fogaccia in armesino cremesino alla region del core.

PIgliate arsenico cristallino once due, risagallo, che è l'arsenico rosso, onc. una, si spoluerizino bene, & con chiare d'oui, ò con mucillagine di gomma draganti si faccia una focaccietta rotonda, e grossa quanto un dito, si metta in una pezza di lino, ò armesino sopra la quale si metta della seta cremisina non filata, & s'applichi al-

la

la region del core senza dimora, non dubitando per esser composta di ueleno, che di dentro nuoccia, ma assicurisi pur ogn'uno, che per uirtù occulta probibisce ogni ueleno, come disse Iacomo Carpense, & che resista à i ueleni mirabilmente, ma non resto sodisfatto io di ricorrer quando si può far di meno alla natura occulta refugio de da pochi perciò direi con ragione à me di sodisfattione, che il tutto faccia, perche ogni simile tira il suo simile à se, e perciò credo, che quei semi di putredine, che fossero nell'aere se li tiri à se, ò li dissolua, & anco che internamente quelle qualità uelenose, che fossero nelle uiscere le riduca alla cute, e risoluale.

Sacchetto cordiale per corroborare il core.

Piglinsi fiori di buglossa, d'echio, di cirsio, sticados, foglie di apiastro di rosmarino, di basilico an. dram. una, scorze di cedro, coralli bianchi, e rossi, osso di cor di ceruo, canfora, tela bombacina abbrusciata an. scrup. vno, mosco grani quattro, croco grani due, messe tutte le sudette cose in sacchetto cremesino, si ponga il tutto alla zinna sinestra.

Sacchet-

Sacchetto refrigerante il core.

Pigliate rose rosse, uiole, fiori di buglossa, d'echio, di cirsio, an. dram. una, foglie di mirto, scorze di cedro, coralli bianchi, ambra bianca, sandali citrini an. scrop. uno, si faccia del tutto sacchetto per mettere alla region del core.

Sacchetto per corroborar lo stomaco.

Per fuggir le crudità, & aiutar la digestione, è necessario di accettar lo stomaco non solo con cose prese per bocca, come lo siroppo di menta, di scorze di cedro, e di cotogni, ma ancora di fuori con cose, che riscaldino, & restringhino soauemente per fuggir l'indigestioni, però si faccia fare un sacchetto d'armesino in forma di scudo imbottito con l'infrascritte cose dentro. Assenzo secco, menta secca, saltureia an. manip. due, rose rosse secche manip. uno, squinanti mace, cannella, garofani an. dram. una, e meza, legno Aloe dramma meza, mosco grani tre, del tutto pesti grossamente si faccia sacchetto, come di sopra, & la sera quando si uà à letto leuato il sacchetto s'onga la region dello stomaco con olio di cotogni, ò di menta, assenzo, ò mastice, ò con l'olio di scorpioni del Matthiolo, con il quale si onga anco la region del core.

Pitti-

Pittima refrescatiua per il fegato.

Pigliate acqua di solatro, di endiuia, di lattuga, piantagine, cucuzze, aßenzo, an. oncie tre, aceto rof. onc. quattro, specie di triasandalo, rose rosse, an. manip. due, calamo aromatico, squinanto, an. dram. meza canfora scrop. uno, un poco di zaffaranno, mestichisi il tutto, & si faccia pittima con pezze di lino alla region del fegato, e doppò s'onga con ceroto sandalino, &
li. 2. meth. cap. 15. *olio d'assenzo, auuertendo però quello dice Galeno, che al fegato non si deue far alcuna untione di fuori se prima non sarà purgato il corpo.*

De i remedij particolari per preseruar le donne in tempo sospetto di Peste. Cap. 16.

Hauendo trattato in generale de i remedij contra la Peste, & in particolare de remedij preseruanti à gl'huomini, nel presente Capitolo trattaremo della preseruation particolare delle donne; & è da sapere, che nel tempo sospetto di Peste si deue con ogni rimedio possibile procurar, che le donne habbino le purgationi loro corrispondenti, in tempo, quantità, e qualità, & non hauendo i detti loro mestrui naturalmente, si procurino in principio con cose leggiere per non commouer gli humori, come con

de-

decotto di Pulegio, & calamento, & di matricaria, & preso quattro mattine la decottione di dette herbe inzuccarata se le dia la seguente poluere, che farà grandissimo seruitio.

Poluere che prouoca i Mestrui.

Pigliate cinamomo, galanga an. dram. meza, sesali, mirra scropol. uno, del tutto si faccia poluere, & si dia con brodo di ceci rossi all'alba una dramma per uolta.

Se queste cose sopradette non bastaranno à far tornar le purghe alle donne, se le dia once meza d'Elettuario di bacche, di Ginepro, scritto da noi nella presente parte al Capitolo 14. alle Zitelle se ne diano dram. due con uino la mattina, ò la sera un'hora auanti il cibo. Quando non s'habbia l'Elettuario, si cuocano le bacche di ginepro numero trenta, cinamomo, galanga, an. dram. una in brodo di ceci rossi, & colato si beua di questo decotto, che farà seruitio, & resiste alla Peste.

Prouoca ancora i mestrui, & apre le uene del fegato, & altre uene picciole il decotto, che sarà di salsa parilla beuuto auanti il cibo, gioua parimente lauarsi spesso li piedi con acqua nella quale sia bollita della camomilla, artimisia, pulegio, origano an. manip. uno, sale dram. due, tenendo le gambe in detto decotto sino à meza gamba per un'hora usandola almeno tre uolte, & gioua an-

cora cauar in poca quantità ſangue dalla ſaffena, & buttar delle coppe à vento alle coſſe.

Del reggimento delle donne grauide in tempo di Peste. Cap. 17.

HAbbiamo già detto quanto le donne grauide ſiano più eſpoſte dell'altre per le ſuperfluità che hanno, hora per gouernarle, & preſeruarle in tempo di Peſte, oltre l'vſo delle coſe che habbiamo narrate per gl'huomini, e per le donne generalmente, ſarà bene auuertire, che ſe haueranno il ventre ſtitico, deuono vſar qualche medicamento facile per andar del corpo, & ſe le potrà dare alle volte due once di manna eletta con brodo di capponi al alba, ò con brodo di ceci roſſi once quattro di mel roſato ſolutiuo, vſino alle volte pigliar delle conſerue, come del zuccaro roſato, violato, bugloſſato, borraginato, garofanato, e di gelſomini, e roſe damaſchine, aggiungendoui di ſtate ſpecie di diadraganti freddi, & di diamargariton, vſino anco fiori di aranci conditi, manuſcriſti perlati, & l'Inuerno ſi potrà aggiungere alle dette conſerue ſpecie di diacimino, e di aromatico roſato, ma in poca quantità, & la mattina vſino ſcorze di cedro condite in zuccaro, & una, ò due volte la ſettimana l'infraſcritto Antidoto.

Anti-

Antidoto singular per donne grauide.

PIgliate cannella, legno Aloe, scandali bianchi, e citrini, noce moscata, an. dram. vna, angelica, zedoaria, enola campana an. dram. meza, seme di Cicoria, di cedro, d'anisi, an. scrop. vno, fiori di buglossa, di borragine, an. pugillo vno, margarite elette, e preparate, rasura d'auorio, zaffiri, cralli rossi, an. scrop. mezo, conserua di rose, di buglossa, an. onc. meza, di succo di acetosa, & zuccaro q. s. si faccia del tutto Elettuario secundum artem, & si conserui in vase di vetro, ò vitriato, & di questo se ne pigli quanto vna nocchia per se solo, ò con vino amabile la mattina tre hore auanti pranzo.

Le pouere piglino l'acetosa macerata in aceto con pane abbruscato di state, & mettino pimpinella nel bicchiero, che vsano in tauola facendoci star il vino, che recrea i spiriti, e resiste alla Peste, l'Inuerno piglino le bacche di ginepro, ò un fico con noce monda, ruta, e sale, che è cosa mirabile, è prouatissima per tutti.

Del cauar del sangue alle Grauide.

IL cauar sangue alle grauide è stato giudicato da i migliori Medici esser sempre con qualche pericolo, tuttauia doppo il quarto mese si pos-

ſono ſanguinare, maſſime cauando poco ſangue, & dalla baſilica deſtra, che certo coſi vengono più agili, & più certe, & portano con più facilità il feto al tempo vero, & il cauar ſangue ſi potrà far più arditamente nelle donne ſanguigne, & giouane, & ſi ſon trouate donne tanto ſanguigne, che ſe nel ſecondo meſe non ſono ſtate ſanguinate, han fatto aborto. A quelle donne poi che han partorito di freſco, non ſi deue cauar ſangue, ſe però non foſſero retenute le purghe loro, ò haueſſero febre, & in tal caſo ſi potrà, pur che ſi habbia ſempre riſguardo alla virtù.

Come ſi deue gouernare i fanciulli in tempo di Peſte. Cap. 18.



Putti ancora per eßere caldi, & humidi, & facili alla putredine, ſi hanno à trattar come le donne grauide, & gouernar come le partorite con molta auuertenza, e perche abbondano ancor eſſi di molte ſuperfluità per il diſordinato modo di viuere, come ſi vede, che di continuo quaſi ſono affetti da vermi; però ricordarò quel che dice il Ronzouio, cioè, che le matrone del ſuo paeſe danno ſpeſſo con vino à i putti poluere di oſſo di cor di Ceruo, & con vn poco d'Alicorno in vino, & che quando cominciano à febricitare, danno di dette polueri, aggiongendoui coralli roſſi preparati,

rati, ambra bianca, perle preparate fogli d'oro, & con egual portione, & che trite in mortaro, & che ne danno vn cucchiaro per uolta nelle febri Pestilenti, con acqua rosa, & ne' mali freddi per crudità, ò altro con acqua di lauandula. Io soglio vsar meza dramma di succo di reubarbaro infuso in acqua di gramigna, & aggiontoui poluere di cardo Santo, dram. meza, & le fa grandissimo seruitio, ammazzando i magnatti valorosamente, & in tempo di Peste se le diano delle infrascritte Rotelle.

Piglisi poluere di Cardo Santo, dram. una, pol. d'Alicorno, scrop. uno, con zuccaro, & acqua rosa, si faccino manuschristi, aggiungendoui in fine cinque goccie di olio di vitriolo, & se ne dia vna per uolta un'hora auanti il cibo. Di fuori si onga l'ombelico, il petto, & la bocca dello stomaco con aloe stemperato con succo di draganti, & si onga con olio di scorpioni del Matthiolo.

Dell'essercitio in tempo di Peste. Cap. 19.

NOn solo in tempo di Peste, ma in ogni tempo per conseruar la sanità, & il buon essere del corpo, è necessario fare essercitio; & perciò doppo l'hauer trattato della rettification dell'aere, è necessario trattar del moto, & essercitio,

che douerà farsi in tempi, che si dubita di putredine, e Peste; il quale in detto tempo deue eßere leggiero, acciò che non si riscaldino le parti del corpo, & gl'humori bollano, & i meati del corpo si aprano, & piglino il veleno della Peste, & douerà farsi eßercitio la mattina, & la sera. Quelli che sono delicati, di poca complessione, & studiosi passeggino per casa lentamente con dolcezza, quelli che son sforzati, à gir fuori per negocij, non eschino fin che il Sole non habbia scacciate, & consumate l'esalationi notturne, & le densità delle nubi; & se prima è l'huomo necessitato uscire chi ha commodità uada in carrozza, ò à cauallo, ò in gondola, secondo i paesi, & che può, che simili essercitij sono securi, e conferiscono alla sanità per essere temperati, & fatti con dolcezza, consummando le superfluità, uiuifica il calor naturale, & la giouentù probibisce la ripienezza, & rende agile il corpo, e quasi tutti i membri, che per essere esercitati diuentano più robusti, & si deue fare esercitio sin tanto che il corpo si comincia à stancare, & si riscaldi, & acquisti florido colore, e cominci à sudare. Il tempo uero di fare essercitio è auanti il cibo, spurgati prima gli escrementi dal uentre, e dalla vissica, & suol far danno aßai, à chi (ripieno de cibi) si esercita, adunque ogni esercitio sia auanti al cibo, & doppo seguiti la quiete, ma di questa regola siano aßenti gli huomini, che attendono alle Ville, i quali sono auuezzi ad esercitarsi

dop-

doppo il cibo, & in questi si uerifica quel detto, che è meglio esercitarsi pieno, che uoto, se bene doppò cena vn'hora doppò si potrà spaseggiare vn poco per far descendere il cibo al fondo dello stomaco.

Nell esercitio è da guardarsi dal freddo, perche hauendo l'esercitio aperti i pori, entra la frigidità, ne corpi facilmẽte, inducendo poi catarri, & altre diuerse infirmità. Adunque la mattina euacuati gl'escrementi del corpo prima, si faccino le frittioni per tutto la vita, comanciando dalle ginocchia fino à i piedi, e dalle cosce sino alle ginocchia, poi dalle coste superiori all'inferiori, poi dal dorso alle spalle, & alle braccia fino alle mani, poi al petto tirando lentamente verso le braccia, & questo si faccia con un sciugatoio, ò altro panno di lino stripicciando sino à tanto, che la pelle si arrossisca. I vecchi non faccino esercitio à piede, ne lauande perche dispongono al la Podagra, & tanto i vecchi, come altri, che patissero questo male si lauino i piedi in lisca dolce nella quale siano bollite rose rosse, & vn poco di sale, & si lauino in tempo, che non patono dolore. In oltre è molto vtile di sputare le flemme, & stropicciarsi la mattina verso la nuca, & strifinando la testa con l'vnge, e scopette, e panni ruuidi bene leuando le superfluità, si viuificano gli spiriti vitali, & lauatosi il viso secondo il verso. Si fore uis sanus ablue sæpe manus, auanti si

esca di casa, si mangi vn pezzo di pane bagnato in succo di limoni, ò di cedro, ò di granati acetosi beuendoci sopra vn poco di succo di milangolo, ò d'esso si pigli il succo semplicemente, ò vero si beua vn ouo fresco, che come dice il Mizaldo per quel giorno assicura dalla Peste, ouero un boccone di pan di miglio, che pur farà l'istesso, come scriue il Mizaldo, et si bagnino i polsi cō aceto rosato, & acqua rosa, et si porti in mano la palla contra Peste descritta auanti quella da state l'Estate, & quella dell'Autunno, & Inuerno e Primauera, nelle stagioni loro, & ritornati à casa pigli-no bacche di ginepro, ò qualche poco di Elettuario, ò poluere contra Peste delle descritte da noi, e sopra tutto si stia in dolcezza con conuersatione allegra in suoni, e canti, che questo viuifica gli spiriti, & conserua da tutti i mali.

lib.de Arcan. naturę.

Della quiete. Cap. 20.



NEl tempo della putredine, e Peste, per che otio contabescimus, sarà necessario di fuggirlo più, che si può, che sempre stando il corpo in otio si riducono molte superfluità, dalle quali poi si cagionano infinite infirmità, & la Peste, come habbiamo detto, non fa il suo corso se non in tali, perche in patiente bene disposito, fit actus actiuorum, secondo Aristotele, come habbiamo detto altre volte,

oltre

oltre che per l'otio non solo si rendono atti gl'huomini ad appestarsi per le superfluità, ma per le gran crudità ancora, che causa. e certo si come l'immoderato essercitio apporta alla sanità molti incommodi, così altresi fa l'otio, e la souerchia quiete, e non solo offende il corpo, ma indebolisce etiamdio l'animo rendendolo timido per estinguere il calor naturale, & accrescere la flemma nelle vene, e perciò l'otio si connumera trà le cause de morbi freddi, e però scrisse il poeta.

Cernis vt ignauum corrumpat ocia corpus,
Vt capiant vitium, ni moueantur aquæ.

E trà l'otio, & la quiete è questa differenza, che l'otio corrompe non solo tutto il corpo, ma è cagione potissima de tutti i mali pensieri, come disse il poeta sopradetto.

Quæritur, Aegistus quare sit factus adulter
In promptu causa est, desidiosus erat?

La quiete per lo contrario è ristoro delle fatiche, perche.

Quod caret alterna requie durabile non est,
Hæc reparat uires, fessaque membra nouat.

Diremo dunque, che l'otio non sia altro, che vna quiete continua, però si deue far esercitio, come si è detto per non incorrere in tanta quiete, che diuenti otio, e tanto i giouani, come i vecchi i quali se staranno in continuo otio senza fare essercitio, essendo la vecchiezza, come vna putredine, aggiungendo putrido à putrido, tanto più si putrefa-

srefaranno, & si renderanno atti alla contagione, e Peste, & se si esercitaranno si conseruaranno senza superfluità sempre, & in tempo di Peste saran sicuri, e perciò da tutti i valenti Scrittori si conferma quella sentenza.

Sanitatis studium est non satiari cibis, & impigrum esse ad labores.

La quiete, e riposo poi sarà quell'otio, che si pigliarà à tempo conueniente, & la quiete doppò il cibo è conuenientissima acciò che i cibi risiedano nel fondo dello stomaco ben vniti, acciò poi di essi si faccia buona, & conueniente digestione, & la quiete è molto buona à i calidi, & colerici, come il moto alle complessioni freddi, & humide, e perciò Hippocrate disse, che l'esercitio moderato è vtilissimo à i flemmatici, & quei, che sono freddi, & humidi naturalmente, & che il giouamento, che i caldi, e colerici sentono dall'esercitio, procede perche humetta i corpi, adunque tanto l'essercitio quanto la quiete siano fatti in tempo, & moderatamente per conseruarsi sani, & per non essere atti alla putredine, e Peste.

Come si deuono gouernare i viandanti.

HAuendo trattato di quanto deuono far quelli che stanno commodi, & nelle patrie, e case loro in tempo di Peste, mi par cosa ragioneuole di trattar ancora del modo che doueranno tener

ner quelli che si ritrouano in viaggio, per fuggire quanto sia possibile l'infettione dell'aere, & la Peste, perciò diremo, che si l'aere è infetta, & la Peste viene dall'eccedere del aere in calidità, & humidità, si deue di State caminare più di notte, che di giorno, percioche la Peste per il calore, & splendore del Sole hà più vigore del solito; la notte per il contrario, ha manco forza, per esser l'aere e piu grosso, e piu freddo; perilche senza dubbio fa maggior resistenza alla Peste, & alle forze delle Stelle; e però è da guardarsi dal Plenilunio, perche la notte è più tiepida, auuertendo che non è da creder sempre, che doue è la Peste, iui sia l'aere putrefatto, ò corrotto, perche molte uolte puol esser portata da persone Appestate, & retenuta poi da nebbie; del che ne rende chiari il vedere tal volta, che quelli solo han presa la Peste, che han frequentate case Appestate, & Contagiose, per l'aere infetto da gli Appestati, ancorche l'aere non fosse vniuersalmente infetta; però i viandanti stiano circonspetti nell'alloggiare, & usino nelle stanze profumi, & sparger frondi, ò altro conueniente, secondo si è detto, & piglino spesso delle bacche di ginepro, & Ellettuario di galega, ò qualche poluere, ò altro da resistere alla putredine, come habbiamo detto, & portino per viaggio qualche palla contra Peste, secondo habbiamo destintamente per tutte le stagioni descritte, & si guardino da cibi di difficile digestione, & che

facil-

facilmente si putrefanno, come si dirà nel seguente Capitolo trattando de cibi à longo.

De cibi conuenienti in tempo di Peste. Cap. 21.



Er conseruarsi in tempo di Peste, & per fuggire la putredine, è necessario star ciconspetto nel vitto, & però si mangi poco, e bono, & di facil digestione, auuertendo che il pane sia di frumento, ò d'orzo non nati in paesi Appestati, mettendoci oltre il solito leuito, ò fermento, vn poco di sale, con il quale gli si leua la parte glutinosa, e uiscosa, sia ben fatto, maneggiato, & battuto con stanga, e ben cotto, & si mangi fresco, & non sia più duro, che di tre giorni, & si fugghino gli azimi, perche sono di difficil digestione. Li cibi siano famigliari, & habbino pochi escrementi, & siano attenuanti, e quando quelli che s'haueranno non fussero di natura tali, cerchiamo con arte di ridurceli, mescolando con essi nelli condimenti specie, & altro secondo la intentione; nè mi par di passare con silentio quello che dice il Mizaldo nelli suoi secreti naturali, che in tempo suspetto di Peste il mangiar spesso delle lamprede, per innata virtù rende sicuri dalla Pestilentia. Si deue anco considerare quanto à i cibi la complessione, & natura delle persone, & anco della

stagio-

stagione del anno; perciocbe li colerici la State deuono usare, & cibarsi di cose alquanto fredde, & humide per contemperare la complessione loro; & cosi parimente li sanguigni, ma non di tanta humidità, & l'istesso intendo de i gioueni. I Flemmatici per lo contrario usaranno cibi alquanto caldi, & di moderata siccità. I malenconici doueranno usar cibi facili à digerire, & fuggire i grossi, come sonno le carni Bouine, Bufaline, Ceruine, & di Cignali, & frà l'altre cose nociue fughino i Cauoli, Faue, Lentichie, & Senape, & altri simili, condonando sempre con tutto ciò qualche cosa alla consuetudine, perche quello che ci gusta meglio ci nudrisce, & piu facilmente si digerisce, auuertendo di esser parco nel mangiare, considerando anco le stagioni del anno, perche l'Inuerno si digerisce meglio della State, & nelle stagioni di mezzo si deuono usare cibi mediocri, fuggendo le cose dolce, & vsando le agre per resistere alla putredine. Tra li animali bipedi si lodano da tutti i pollastri, capponi, galline, pernici, faggiani, cotornici, starne, tortore, tordi, lodole, & altri uccelli piccioli di montagna, & cosi piccioni di palumbara, hauendoli segato il collo, & fattili morir in acqua per leuargli la loro calidità; & si possono usare à lesso, & à rosto, secondo le complessioni si bene à rosto si lodano più dal Manardo nelle sue Epist. Medicinali, scriuendo che l'arrosto disecca l'humor superfluo; si potrà nondimeno usar Epist. li. 5. Epist. 3.

l'vn'è

l'un'e l'altro, secondo i tempi, & complessioni destintamente.

Tra i quadrupedi si vsano la Vitella da latte, e il Castrato, Capretto, & l'Agnello, & anco il Lepre, & il Cignale, ma in poca quantità.

Si mangino del oua fresce cotte in acqua con agresto, ouero in tegame, con butiro fresco, auertendo di non magnare le fritte nè con olio, nè con buttiro, nè meno le cotte nel foco dure, perche generano tristo alimento, & si digeriscono difficilmente, come dice Galeno.

3. alim. facul. c. 22.

Tra i legumi si concedono Ceci rossi infranti, & Lentichie scorticate, condite con aceto, olio, et pepe, gl'altri tutti si vietano; tuttauia se la necessità sforzarà mangiarne, si condischino con origano, finocchio, aneto, pitrosello, garofoli, e pepe, per leuarle la uentosità, & aiutare à digerirli, & per prohibire la generatione che sogliono fare di humor grossi, & viscosi.

Tra i frutti si conuengono di State i meloni, ma in poca quantità, le lazzarole sono eccellenti, le zucche cotte con specie, pere cotte, & mele sotto le bragie. Tra i frutti duri si possono usare le nochie, le amandole, li pistachij, pignoli, & si lascino le noci massime rancide, usandole solo per medicamento preseruante da Peste, con foglie di ruta, e sale, come habbiamo detto auanti.

Quanto alli Herbaggi, di State son bone l'Indiuia, la lattuca, lupoli, cicoria, cinque foglie, trifo-

glio

glio acetoso, porcachia, boraggine, bugolossa, acetosa, crespigno, fior di herba paralisi, radici di cicorea, & di cicerbita, & radici silvestre, & i comeri, & le zucche.

Quanto à i Latticinij, douendosi in tempo di Peste fuggir le cose humide, si deue dunque lasciare il latte gioncate, fiorite, & vsandone se ne vsi in poca quantità concedendolo secondo le complessioni, & il formaggio parimente, & rauiggioli si concedono in poca quantità massime à quelli, che son auezzi à magnarne, auuertendo, che il formaggio non sia nè troppo salato, nè uecchio, & si usi nel fin del magnare, solo per sigillare in fin del Cibo, come di esso trattando auuerte Galeno.

Tra i pesci si concedono più presto i marini, che di acque dolci, essendo i pesci di mare di manco humidità, per la salsedine dell'acque del mare, & si denono concedere in poca quantità. li.3. de alim. facul. ca 17.

I pesci poi di fiume, che sono di ueloce corso, & petrosi sono eccellentissimi, & megliori cotti sopra le bragie, per leuarli quella humidità, come diremo nel seguente Capitolo, trattando, perche sono più sani i pesci, che le carni in tempo Contagioso, secondo il parer di alcuni Scrittori.

Per-

Perche si lodino più i pesci, che le carni da molti in tempo di Peste. Cap. 22.

I PESCI non generano sangue così copioso, nè così caldo, & perciò sono più lodati, che le Carni, oltre che stando i Pesci occulti nell'acqua non respirano l'aere maligno, come i quadrupedi, & vccelli, oltre che per il continuo moto dell'acque i pesci sono poco atti alla putredine, massime quelli, che sono nelle acque salse, & anco perche il Cibo freddo è buono per preseruarsi da Peste, che procede da calore souerchio, & anco mentre la Peste aggraua, & ci è febre, & si auuerta, che tanto per preseruarsi in tempo di Peste, quanto per curarsi, sempre si deuono aggiungere cose acide, & agre alle Carni, & Pesci, che si magnaranno, come agresto, aceto, sugo di limoni, cedro, melangoli, e simili, dicendo per più chiarezza, che i Pesci sono di minor nudrimento quelli de fiumi, ma Marini sono di nudrimento grande, & i sassatili megliori, & circa i Pesci si deuono osseruare le infrascritte regole. Prima.

Tutti i Pesci si hanno da magnar caldi, & non freddi.

Secondo, Non bisogna riempirsi troppo di alcuna sorte di pesce, ma se ne deue magnar minor quantità, che non si fa delle Carni.

Terzo,

Terzo, Non è da vsar i Pesci in quantità la sera, per la humidità loro, se non si mangiano cotti sotto le braggie con cose agre, con aniso, finochio, e specie per diseccarli dall'humidità souerchia, che hanno.

Quarto, Bisogna auuertire doppò un grande essercitio non mangiar Pesce, massime in quantità, perche all'hora si corrompe facilmente, nè bisogna mangiarli in qual si uoglia tempo doppo gli altri cibi, & quelli che son di stomaco debole, ò ne mangino poco, ò niente.

Quinto, Si auuerte non mangiare i Pesci, & le Carni in un'istesso pasto, & anco mangiando Pece, non si deue mangiar latte, ò latticinij, perche causano crudità, & infirmità, nè meno si conuengono con gl'oui.

Sesto, I pesci maritimi sono migliori di quei dell'acque dolci, perche sono meno humidi per la salsedine dell'acqua, & i migliori sono quelli, che non sono molto grandi, & che non hanno carne dura, ne sapore, ò odor cattiuo, & sono Eccellentissimi tutti i pesci buoni per i colerici, come alle fredde complessioni sono contrarij, & moltiplicano mangiati spesso lo sperma, & il latte.

Settimo, De i pesci la meglior cottura è sopra i carboni, ò sopra la graticola, & à lesso con vn poco d'herbette, & specie, massime per quelli, che hãno lo stomaco debole, & il fritto si mangi di raro, perche è di difficile digestione, & i pesci

coti non si coprano, acciò esali i lor humido souer-chio, con i vapori che hanno. I pesci salati tutti sono assai migliori de gl'altri mangiati in poca quantità, e però si possono ancor in tempo di Peste concedere, perche il sale leua l'humidità loro in gran parte, & son perciò facili à digerire, e grati allo stomaco, come dice Rasis, & questo
Tract. 4. cap. 25. *basti quanto à i pesci per hora. E tanto delle sorti de pesci come delle carni, e qualità loro destintamente potranno più à pieno uedere il Tesoro della sanità del Signor Castore mio padre di bo.me. che di qualunque cosa proposta haueranno il giouamento, e nocimento, il quale da huomini, e donne doueua esser di continuo letto, & osseruato, perche è corrispõdente al suo gran nome; Et noi torniamo à i cibi, che in tempo di Peste si deueno usare più, e come.*

Del ordine de i cibi in tempo di Peste.

Cap. 23.



Vali, che hanno lo stomaco caldo mangiaran poco, e spesso, di modo che sarà bene, che la mattina piglino con brodo con succo di cedri, ò aranci, & poi à pranzo mangion cose buone, come habbiamo detto, & merendino pigliando vn poco di scorza di cedro, ò limone condito, ouero mangino vn fegatino di pollo, & beuano vn poco di Greco, ò vino gagliardo. Il de-

sinare deue esser più copioso, che la cena, tuttauia si deue auuertire di partirsi sempre da tauola con qualche residuo di appetito. La cena per lo contrario deue esser parca, però si mangi poco per non causar crudità, & poca carne, & si pigli orzata, ò amandolata, e tal volta auanti ogni altra cosa si mangino prune damascene cotte, & inzuccarate, & non si mangino se non carni facili, come habbiamo detto di sopra. Auuertendo, che i cibi humidi, & molli e facili à digerire, ò crudi, ò cotti alesso sempre deuono procedere à gl'altri, cioè i duri, & arrostiti, che nello stomaco dimorano assai, & in tempo pestilente non si mangi se non vna sorte di carne, ò di pesce, per che la varietà de i cibi è molto noiosa, & causa gran crudità, & ne i frutti solo si potrà variare, quando la Peste verrà per corrottion d'aere, mangiando frutti acidi, come mela granati, che se lo stomaco è freddo, deuono esser dolci, se è caldo, acidi, ò forti, che dir vogliamo, & se è temperato, di mezo sapore. Questi granelli di mela granati lauati con aceto, & acqua rosa, ò acqua fresca, & mangiati con vn poco di zuccaro, raffer ano benissimo gl'humori bollenti, & l'istesso quasi fanno le guisciole, & i pruni bruschi, l'agresto, l'aceto, & l'herba acetosa, & à tutti si deue aggiungere vn poco di cannella, & il pane bagnato in queste cose sudette con succo di granati, e zuccaro fa buono appetito, & estingue la sete;

ve si puote aggiungere berberi, corgnole sorbe, nespole, e cotogni mangiati nel principio, che formano vomito, & i frussi, che mangiate in fine del mangiare fanno il contrario. Il Coriandro ancora è conueniente in tempo di Peste. Gl'altri frutti Horarij freschi, come fichi, noce, persiche, vue dolci, si deuono lasciar stare, perche facilmente si conuertono in colera, et oppilano, oltre, che in tempo pestilente per la sottigliezza della scorza pigliano facilmente il veleno dell'aere. Giouano i cappari conditi lauati con acqua calda, & mangiati con aceto. Si lascino stare tutte sorti di radici d'agli, cipolle, e porri, e tutte le specie souerchiamente calde; auuertendo, che tanto à pranzo quanto à cena il mangiare deue eßere al doppio di quello si beue. Auuertendo, che la consuetudine nel cibarsi è di gran momento, e pertanto gl'antichi dissero, che la consuetudine è vn altra Natura, onde si come nel concedere i cibi si deue hauer risguardo alla Natura loro, così parimente bisogna condonar qualche cosa alla consuetudine, laquale è di molta consideratione nel conseruar la sanità, se bene quando la consuetudine fosse cattiua, bisognaria mutarla à poco à poco in migliore, che le mutationi repentine son tutte pericolose, e però fanno bene quegli, che si assuefanno ad ogni cosa. Il tempo poi di cibarsi, e, quando si conoscerà esser digesto il cibo precedente, & si mangi la mattina auanti che l'ae-

re

re si riscaldi, & la sera si ceni, quando l'aere comincia ad essere men caldo, ma con auuertimento, che da vn pasto all'altro ci siano almeno otto hore di spatio, & questo l'Estate. L'Inuerno poi si faccia per lo contrario. Non si douerà con tutto ciò quando viene appetito tardare il mangiare, perche il tolerar la fame riempie lo stomaco di putridi humori, perche nell'appetere lo stomaco non hauendo altro nutrimento, suol tirar da i luoghi conuicini le superfluità, & si riempie di cattiui humori auuertendo ancora le stagioni dell'anno, perche l'Inuerno, che è freddo, & humido bisogna mangiare assai, e bere poco, & vino gagliardo. L'Estate, che è calda, e secca, si deue mangiar poco, ma beuere aßai, e molto temperato, se bene ne sani io lodo, che sia meglio bere vin puro perche si ricreano gli spiriti, che per l'eccessiuo caldo suaniscono, & anco si corrobora lo stomaco, che per il modo del calore interno dal centro alla circonferentia cagionato dal gran caldo resta esangue, e però ha bisogno di più restoro e caldo, l'Inuerno per lo contrario si riconcentra il calore, & lo stomaco è caldo, e gagliardo talche non ha bisogno di vino potente se non per le ragioni sopradette delle qualità di detta stagione. La Primauera è da mãgiare vn poco manco del l'Inuerno, ma beuere un poco più. E l'Autunno si mangi un poco più, che la State, ma si beua manco, e meno adacquato, & à questo pro-

posito furno ben fatti gl'infrascritti uersi.

Temporibus Veris, modicũ prandere iuberis;
Sed calor Aestatis, dapib. nocet ĩmoderatis;
Autumni fructus caueas, ne sint tibi luctus;
De mẽsa sume quantũ vis tempore brumæ.

Si considerino ancora l'età nel cibare, perche à i fanciulli conuengono i cibi humidi, & à i giouani essendo caldi e secchi, si conuengono cibi contrarij. A i uecchi son buoni i cibi, che scaldano, & humettano le solide parti loro, ma si cibino in poca quantità. Et non solo ne uecchi, ma in tutti si osserui, che non mangiano à satietà, perciòche causaria gran crudità, e perciò è meglio astenersi un poco, che riempirsi troppo, fuggendo ancora la uarietà de i cibi, perche la diuersità de i sapori nuoce assai, & la moltitudine delle uiuande più. Si auuerta ancora masticar bene il cibo, perche la prima concottione si fà con i denti, & ogni cibo è meglio caldo, che freddo, e piace più, perche essendo la fame desiderio di cose calde, e secche, sempre desidera i cibi caldi, come per esser la sete desiderio di cose fredde, & humide appetisce le fredde. Et questo basti quanto al ordine, che si deue tener nel mangiare in tempo di putredine principalmente.

Che cosa si ha da fare in generale auanti, & doppo il cibo. Cap. 24.

SEmpre si procuri il beneficio del corpo naturalmēte, ò con arte auanti il cibo, perche quelli che hanno il corpo lubrico, rare volte s'infermano, però auanti si vada à tauola si fa bisogno si faccia soppo-sta, ò cristiero conueniente, ouero si piglino delle prune damascene cotte, & inzuccarate auanti mangiare, ò il nostro Elettuario solutiuo vna, ò due volte la settimana, perche quelli, che hanno il corpo lubrico, rare volte s'infermano. Doppò il cibo si deue pigliar sempre qualche cosa stittica, senza beuerci sopra niente, ò poco, come pera, nespole, cotogne, & vn poco di cascio, ouero con vn poco d'acqua fresca, che cosi si sigillarà la bocca dello stomaco, & il calor naturale si renderà più gagliardo, & non ascenderanno vapori alla testa, auuertendo che doppò si è mangiato si deue spasseggiare vn poco, e poi sedere, secondo che fu detto.

Post cibū aut stabis, aut gradu lēte meabis.

Nella State non è da far gran moto, à fin che gl'humori non si riscaldino, ma è più tosto da quietare, ò riposarsi, ma senza dormire, perche il sōno meridiano, ò diurno impedisce la concottione, et la digestione, onde nascer sogliono molte infirmità,

tuttauia, chi è assueto à dormir il giorno, & che non hauesse dormito la notte potrà dormire vn poco in sedia, ò in altro modo pur che stia scomodo, auuertendo di dormire due hore auanti, ò doppò il cibo, acciò non cagioni oppilationi, & soffochi il calor naturale. Il sonno notturno sia sempre due hore doppò cena, & il primo sonno lo faccia sempre sopra il destro lato, & gl'altri sopra il sinistro guardandosi quanto si può di non dormire alla supina, che nuoce grandemente. Si deue ancora pregare Iddio, che conceda la mente sana nel corpo sano, & fugghino tutte le perturbationi, & accidenti dell'animo, la troppo allegrezza, & il troppo timore, che molti moiono di gagliarda imaginatione della morte, ò del pericolo, che hanno presente, e da fantasie malenconiche. L'ira parimente perche accende gli humori, & debilita gli spiriti vitali, però in tutte le sopradette cose stiano auuertiti, & veniamo all'vso Venereo dal qual sarà molto vtile astenersi quanto si può in detto tempo di Peste maggiormente, perche riscalda, e commoue, e risolue gli spiriti, e però disse Auicenna, che quando si manda fuori del corpo molto seme, e peggio, che se ne venesse altro tanto sangue quaranta volte.

lib. 3. animal. Quanto à i bagni, & le stuffe non si conuengono se non per resistere alla siccità della State però si vsino quanto manco si può, e con giuditio secondo le complessioni secondo i tempi, & l'età. La

testa

testa si laui rare volte, & sempre si faccia bollire nella lescia noci di cipressi, scorze di cedro, bettonica, & vn poco d'agarico in una pezza, perche restora il ceruello, e corrobora tutta la testa di maniera, che non è suggetta à catarri, & all'infettion d'aere. I piedi si lauino ogni mese una uolta con lauande d'herbe, e fiori odoriferi di State refrigeranti, d'Jnuerno, che riscaldino. Et si auuerta, che le balie non si bagnino, & i fanciulli poche uolte, e quelle per nettarli dalle brutture, e sporcitie ch'hanno, & sempre si tenghino poco nel bagno, il quale sarà meglio farlo con uino, & acqua con herbe odorifere, che simplicemente col uino, come usano hoggi.

Quando si deue mangiar più ò à pranzo, ò à cena. Cap. 25.

NE i nostri discorsi de bagni, & del reggimento nell'uso dell'acque minerali, habbiamo con vna lettione trattato à pieno sopra questo presente Capitolo, & perciò qui trattaremo breuemente, douendo adesso detti nostri Discorsi dell' acque naturali, e de bagni comparire alla stampa, ne quali il benigno Lettore potrà compiacersi di quanto habbiamo detto, & al presente dechiaramo, che il desinare ordinariamente deue esser più copioso della cena; tuttauia sia in maniera,

niera, che sempre si parta da tauola con qualche residuo di appetito, & questa regola è bonissima per quelli che sono esposti à catarri, & altre infirmità flemmatiche; percioche mangiandosi poco la sera, non si fanno crudità, nè si muouono i catarri, perche il calore non è oppresso hauendo poco cibo da digerire; nè il ceruello hà molte euaporationi dalla difficile digestione, come l'ha per lo più quando si mangia souerchio, & che offeso dalle fumosità, destilla allo stomaco, & alle fauci, e causa tanto gran catarro sẽpre, massime ne vecchi, & in quelli che sono conualescenti, ò valetudinarij, ò di poca complessione, e di stomaco freddo, che patono nella digestione grandemente, come sanno quei tali, & anco dice la Scola Salernitana.

Ex magna cœna stomaco fit maxima pœna:
Vt sis nocte leuis, sit tibi cœna breuis.

Tuttauia i Colerici potranno vsar ordine contrario, cioè la mattina mangiar poco, & la sera conuenientemente ben, perche per la complession calda, e secca l'humidità della notte, e della quantità del cibo non gli fà danno veruno, hauendo molto calore per il quale, & per la reconcentratione dell'istesso calore, cagionata dalla frigidità della notte, hanno buonissima digestione de i cibi, & concottione, & questo basti al presente, & veniamo à trattar del beuere.

Del

Del reggimento del beuere.

SI è trattato de i cibi a bastanza, resta al presente breuemente trattar del beuere; & è da sapere, che in tempo di Peste per preseruarsi si deue bere vin bianco puro, sinciero, sottile, fragrante, di colore aqueo, & che habbia un poco dell'astringente, sia tuttauia uecchio, e di luoghi sassosi, & montosi, & che siano esposti al Sole, & a i vecchi sia pochissimo, ò niente temperato. I vini forestieri grossi, come i Cretensi, i Moscatelli, come anco i fattitij, con zuccaro, & con aromati, come l'Hippocrasso, accendano gl'humori, massime ne' giouani, & per questo sono nociui. Ma quei vecchi, che hanno lo stomacho assai freddo, ne potran bere, preso auanti qualche poco di Cibo. I vini negri, & acidi, ò agri, che dir vogliamo, si fugghino, come anco il vino cotto, & anco la sapa, perche accendono l'humor febrile. Il vino Cerasolo, claretto, sottile, e piccante, la sera à cena è meglio del bianco assai. I vini medicati, ò alterati con herbe, come rosmarino, saluia, assenzo, e simili non s'usino se non per medicamento, & sopra tutto si astenga ogn'uno di bere i uini nuoui, perche oppilano, & per essere immaturi sono anco indigesti, & conseguentemente nocciono sempre, ma del vino trattaremo a lungo nella Terza Parte, trattando di esso nella cura, & ragion del

uitto,

vitto, che douerà tenersi in quelli, che sono appestati, & concluderemo quanto faccino male i giouani hoggi che medicano, à dare il uino a i febricitanti, & quanto poco intendano alcuni luoghi di Galeno, mentre tratta de i vini, che si possono usar in alcune febri, & infirmità, ricordando che con l'uso della pimpinella nel becchiero, che si beue, non solo si preserua dalla Peste, ma causa che non si possa imbriacar chi beue assai.

Che cosa si douerà bere doue non sia vino, ouero quando non si conuenga. Cap. 26.



Velli che sono di complessione Colerica, e caldi, in uece di vino beuano acqua, nella quale sia bollito orzo, & un poco d'aceto, & prima si metta nell'acqua una mollica di pane, acciò leui dall'acqua quella infettion, che hauesse, beuano ancora acque acetose de fonti, lequali, massime di state sono molto salubri, perche oltre il corroborar lo stomaco, & il fegato, e la milza, aprino le reni, & resistono alla putredine. Quelli che hanno lo stomaco frigido, in uece di uino, beuano acqua cotta, passata bollente sopra cannella pesta grossamente, ouero cotta con un poco di curiandri, ouero beuano la ceruosa fatta d'orzo, spelta, grano, e lupoli. Si possono ancora usare be-

uande

uande di mela, pere acetose, e cotogni acciaccati pesti, & espressi, & colati sin che diuenghino chiare; l'acque ancora stillate dall'istesse, si possono qualche uolta pigliare per corroborar lo stomaco, & ribauer le forze, e mitigare il calore. l'acque melate in luoghi, & stagioni calde son poco utili, ne i luoghi freddi, & stagione fredda si possono usare, & meglio sarà aggiungendoui qualche cosa aromatica delle sopradette, & per beneficio publico insegnaremo alcuni uini artificiali sicuri, che oltre saran buoni per i poueri, saran propry in tempo di Peste.

Vino per i poueri di poca spesa.

PRendesi aceto, mel schiumato, vua passa, ò zibibo, ò vua cotta, an. libuna. tartaro poluerizato onc. sei, si faccino bollire in vn barile di acqua fin che il zibibo sia crepato, & l'acqua diuenga rossa, lascisi freddare, poi prendasi vn'altro barile di uino rosso, & aggiongi tanta acqua chiara quanto basta à farlo soaue. Poi se gli da la concia pigliando tre oua, & vn poco di sale, & tre once di pitartima pista grossamente, il tutto si sbatta con acqua in vn secchio con vna scoppa, sinche facci gran schiuma, la quale si metta subito nel botticello mescolando con vn bastone spaccato in terzo sempre benissimo sinche habbiate messa à poco à poco tutta detta compositione.

L'Inuerno durarà vn mese, e mezo l'Estate un mese con difficultà.

De i vini contra Peste, e prima per i ricchi. Cap. 27.



I pigli radici di Tormentilla, di bistorta, di uincetossico, di dittamo bianco, di cinquefoglio, di zedoaria an. dram. due, e meza, ascordio manip. mezo, bolo armeno Orientale onc. meza, seme di acetosa, di curiādri preparati, di basilico, an. dram. tre, di cedro mondi dram. una e meza, fondi di cardo santo dram. due, canfora dram. meza, zaffarano scropolo mezo, l'herbe si taglino, & l'altre cose se pestino grossamente, & legate in tela di lino candida s'infonda in otto libre di uino bianco buono, chiaro, & odorato, & si lasci star cosi per tre dì continui, poi leuate il sacchetto, & colate il uino, alquale aggiungete agro di cedro à discretione, & si mescoli bene finche s'incorpori il tutto, & si serbi, il quale ha questa uirtù, che presone à digiuno duo dita preserua per quel giorno dalla Peste, & se si dara à gl'appestati conferirà assai.

Vino medicato per i poueri.

S*I pigli un manipolo di radici d'ebulo peste alquanto, & altre tanto frondi di Ruta ca-*

praria

praria si infondino in libre otto di vino bianco per vintequattro hore in vn fiasco di vetro ben coperto, & serbisi all'vso, come il suddetto.

Di questi vini si piglia vn buon bicchiero la mattina nell'vscir di casa, presa prima vna di queste rotelle.

Pigliate uincitossico, tormentilla, bistorta, zedoaria, e dittamo bianco an. scrop. vno, bolo armeno, terra sigillata, an. scrop. vno, e mezo, seme di acetosa, curiandri preparati, an. scrop. due, specie di Elettuario di gemme dram. meza con zuccaro dissoluto in acqua rosa, & di acetosa si faccia confettione in Rotele.

Dell'acqua commune, e delle composte per vsare in tempo di Peste. Cap. 28.

L'Acqua che in tempo di Peste douiamo usare, massime quando la Peste uiene dall'intemperie dell'aere, si deue eleggere, che sia de pozzi profondi, & che sia cauata auanti il nascer del Sole, che questa per essere in luogo doue l'aere infetta, non può facilmente penetrare è più sana, che quella de fiumi, e de fonti, de quali quella è la migliore, che è chiara, sottile, pura, lontana da ogni qualità, & che sia di nessun sapore, e quella è perfettissima, che passa sopra ghiare, & pietre uiue. Et per conoscere l'acque

che sono della perfettione sopradetta, e da sapere, che quell'acqua, che al fuoco presto si scalda, & che leuatane calda presto diuien fredda, quella è buona, & si mantiene fresca quasi tutto l'anno. Quei fonti poi che nascono uerso Oriente son buoni, & tanto più i correnti uerso Settentrione, auuertendo, che si bene l'acque che corrono sopra le pietre son buone, son tuttauia migliori quelle, che passano sopra terra arenosa, perche sono meno crude. Bisogna ancora, che l'acque siano leggiere, non solo di peso, ma che non grauino lo stomaco, & che si rendan facilmente beuute, e perciò quelle acque saranno cattiue, che sono di paludi, per essere di male odore, & così quelle delle neui, e ghiacci dissoluti, & ancora quelle, che d'Inuerno son fredde, e di State calde, perche tali rifrescano lo stomaco, & opilano la milza. Si coreggono l'acque cocendole, ò tenendole al Sole in vn carassone, con quattro grani di pepe acciacchate grossamente, & quando si vorrà bere, si mastichino prima quattro anisi, auuertendo, che quando la Peste verrà da cause inferiori, l'acque de fiumi uicino à terra saran migliori, e si deuono pigliare quando i raggi del Sole l'haueranno purificate, & questo basti dell'acque al presente, hauendone trattato a bastanza ne nostri Discorsi.

Acqua melata.

SI fa l'acqua melata facendo bollire l'acqua commune, & aggiongendoui vn cucchiaro di mele schiumato per ogni boccale d'acqua, & calata la quarta parte dell'acqua si caua, & mettesi in fiaschi, & raffreddata s'vsi. Et ha queste virtù principalmente estingue la sete, e di molto giouamento nell'infirmità fredde del ceruello de nerui delle gionture, e d'altre parti, conferisce alla tosse, caccia fuori del petto, le flemme grosse, muoue il corpo e gl'intestini, purga le viscere, & i meati dell'orina, e per questo gioua ne dolori colici.

Acqua di Cannella.

L'Acqua di cannella si fa in dui modi il primo facendo bollire l'acqua, & mettendoci vna dramma di cannella per ogni duo boccali di acqua, & calata la quarta parte si serba, come l'acqua melata, l'altro modo, & è migliore è più gratioso per non restar tinta l'acqua si fa cosi, pigliate l'acqua mentre bolle, & cosi bollente buttatela à poco à poco sopra cannella pesta grossamente in vna pezza di lino sopra vn vaso vitriato, che l'acqua che cascarà giù nel vaso sarà bianca, come acqua commune, ma di sapor di

cannella gratissima, & si può beuer sola, & inzuccarata l'vna, e l'altra. Gioua à quelli, che hanno il fegato caldo, & lo stomaco fiacco beuendola à pasto in luogo di vino, conforta le viscere, & il ceruello, e però conuiene ne catarri di vsarla, perche fa grandissimo seruitio, & apre oppilation del fegato, mitiga i dolori di ventre, e colici. L'acqua d'orzo si fa come la prima di cannella scorticando l'orzo, & facendolo bollire insino che crepa, & beuuta simplicemente, ò inzuccarata refrigera grandemente, e però si da nelle febri ardenti con grandissimo profitto, e conuiene nella Peste quanto altra acqua medicinale, & è di gran giouamento alle reni, & alla vissica, & à quelli, che hanno il fegato riscaldato. L'acqua di coriandri si fa per i stomachi deboli, & per frigidità di essi, & reprime i vapori, che dallo stomaco, & dalle viscere ascendono alla testa, & aiuta la digestione mirabilmente, l'acqua di anisi si fa nel istesso modo di quella di cannella, & gioua alle ventosità del stomaco, e de gl'intestini, & guarisce i dolori in essi. Et l'istesso fa l'acqua del finocchio, & di garofani, & di noce moscata, che si fanno con manco assai d'essi, che non si mette de i sopradetti, e si concedono secondo i tempi, secondo le complessioni, & i mali, che corrono.

DEL-

DELLA PESTE,

PARTE TERZA.

Nella quale si trattarà del modo che si potrà tener per curar gl'appestati, con quei rimedi migliori, che sarà possibile.

Che i Medici deuono ingerirsi à curar gli Appestati. Cap. Primo.

PRIMA *che trattiamo del modo di curar gl'appestati, mi è parso esortar tutti i Sign. Medici ad essercitarsi nella cognitione di questo perniciosissimo male; perche è un poco honor nostro, che tutto il tempo di nostra uita ci siamo esercitati in scacciar tutti i mali de corpi humani, & che poi in quello che più importa, & che se ueramente n'uccide, con timidità ci retiriamo, lasciando di un così horribil male la cura alle Donnicciuole, & ad Empirici, & Barbieri, mostrando una manifesta dapocaggine, & poca carità, non altrimente facendo di quello faccino i braui pezza catenaci, che come viene l'occasione si rac-*

commandano allo spadone à due gambe, per chiarir tutti della lor brauura. e certo è cosa brutta, che noi altri Medici d'hoggi ci mostriamo di manco animo de i Medici antichi, & non piaccia à Iddio, che per l'auuenire facciamo cosi poca stima dell'honor nostro, & se Hippocrate, se Galeno, & molti altri doppò loro se ingeriuano à curar la Peste, visitando gl'appestati, toccandogli il polso, vedendo l'orine, e tutti altri escrementi, per che non faremo in tali occasioni ancora noi l'istesso? massime vedendo espressamente, che tutte l'infirmità descritte da Hippocrate ne suoi libri delle Epidimie, non sono altro che pesti, & non leggiamo in Galeno, che egli oltre il toccar il polso veder l'orine e gl'escrementi tutti, guardaua anco nella golla à gl'appestati? per discernere l'ulcere, che andauano serpendo nell'aspera arteria? à che dunque temer tanto? massime nelle Pesti, che non procedono da uniuersal corrottion nell'aere, delle quali uengono rarissime; à medicarle dunque, che non ci è tanto pericolo nò, et non doueremo sfuggir di curar gli appestati, ancor che la Peste fosse perniciosissima, & da corruttione uniuersale nel aere, & che per contagio s'attaccasse, che pur habbiamo l'essempio del nostro Hippocrate, nella gran Peste che fu a suo tempo nella Grecia, che pur procedè da corrottione uniuersale, e pur medicò intrepidamente, & quanto l'haueriano fatto male quei popoli senza il suo ualore, e uolere?

non

non bisogna hauer paura, non habbiamo letto in Aristotele, & in Galeno, che se vn agente per gagliardo che sia, deue fare alcuna attione nel patiente, se gli ricerca la prontezza, dispositione, e tempo determinato à riceuerla; & oltre le ragioni, non habbiamo l'esperienza, che la mano posta sopra il foco, leuata subito non si abbruccia, nè sente offesa alcuna? Non è possibile, ò almeno non è facile, se non si fa troppo dimora di appestarsi, tanto più se nel uisitar gl'infermi si starà lontano vna debita distanza allo scoperto, e doue nō passi il vento; auuertendo il visitarli à buon'hora, & non nel maggior caldo, perche all'hora si spargono, e diffondono più i putridi vapori, & anco più facilmente si accendono gli spiriti, et gli humori del corpo nostro, & per conseguenza si rendono più atti à riceuere l'infettioni, e chiara cosa è, che quegli che pigliano la Peste per contagio, per lo più sono ò dormiti in letti appestati, ò vestitosi di panni tali, ò con detti infermi hanno pratticato, e dimorato souerchio; tal che di nuouo con ogni affetto maggiore esorto, & prego tutti della professione, a ricordarci, che Maiorem charitatem nemo habet, quàm si quis animam ponat pro amicis suis, *siamo Christiani, & hauendo da Iddio riceuuto la professione, e scienza, siamo obligati ad esercitarla, & adoprarla in seruitio del prossimo per essercitar in vn'istesso tempo la carità tanto accetta à sua Diuina Maestà, per*

la quale per tanto dobbiamo esporre la propria vita, la qual se con far tal carità perdessimo, non deue darci noia, essendo sicuri d'esser ristorati con miglior vita in Cielo, & eternamente, & a fin che più prontezza possiamo medicare in tempo di Peste, e trattar con gli appestati; ho pensato scoprire molti secreti, & rimedi opportuni da prepararsi auanti s'esca di casa, per poter con più prontezza visitar gl'infermi.

Della preparatione de Medici, Chirurghi, Assistenti, & altri per poter liberamente visitar gl'appestati. Cap. 2.



Signori Medici, i Chirurghi, & Assistenti per preseruarsi in tempo di Peste, e poter trattar con gli appestati senza gran paura, deuono tener questo modo. Principalmente deuono raccommandarsi ogni mattina all'Onnipotente Iddio, & a Giesu Christo Saluator nostro, a fin, che dette l'orationi deuote, che l'huomo ha, Iddio Benedetto dia la sua gratia di non incorrere in detto male, poi si deue l'huomo Confessare, & Communicare, rimettendo se, e le cose sue nelle mani di Dio Benedetto, & poi in nome dell'istesso aiutarsi con i medicamenti concessici dall'istesso; & prima che si uisitino gl'ammalati si mastichi vn poco di zedoaria, con liquiritia, &

vna paſſa, ouero ſi mangi una noce, duo fichi, & dieci foglie di ruta, con un poco di ſale, uſando anco gl'Elettuarij deſcritti da noi nella Seconda parte del preſente Libro, & coſi le Polueri, & acque contra Peſte, & ſi beua vn'ouo freſco, poi che il Mizaldo dice, che per quel giorno non ſi può appeſtare, ſi laui la bocca con acqua, & aceto, & ſi tenga in bocca un poco di Angelica odorata, & ſempre ſi pigli con ciambella, ò biſcotto, ò altro tre dita di groſſo; & poi ſi uada à uiſitare gli infermi allegramente, & a cuſtodirli. Si odorino ſpeſſo palle odorifere, ſecondo habbiamo deſcritte per tutte le ſtagioni, e ſi bagni, & laui la bocca, la faccia, & i polſi, & le mani con aceto roſato, o s'ongano la region del Core, & i polſi con oglio di ſcorpioni del Matthiolo, & ci ſtia allegramente ſopra tutto, cibandoſi bene, e beuendo meglio, perche coſi prohibiranno l'agitation de gl'humori, e conſeguentemente l'infettione, percioche per l'agitation del ſangue, gl'humori per cauſa ancor leggieriſſima s'appeſtano.

De i ſegni con i quali verremo in cognitione de gl'appeſtati. Cap. 3.

LA febre Peſtilente, & Peſte, che come habbiamo detto, non è una ſenza l'altra, anzi ſono una coſa iſteſſa, che per tanto Hippocrate, diuidendo le ſpecie

lib. de flatib. nu. 7.

di Febri maligne, disse esserne vna, che è commune à tutti, & si chiama Peste; talche di questa, & sua cura trattando douiamo con i più veri, e certi segni sia possibile venirne in cognitione perciò daremo nel presente capitolo quei segni con i quali ancorche detta cognitione sia molto difficile, potremo conoscerla facilmente. E prima trattaremo della Peste, & poi della febre pestilente ancorche siano una cosa istessa, à finche nelle febri ardenti, che hanno malignità con petecchie, & posteme, possiamo facilmente venir in cognitione del veleno loro, & prouederci, & è da sapere, che quando vno è preso dalla Peste, se fa possibile bisogna conoscerla nell'istess'hora, che viene per poter rimediare à tempo, & dodici segni sono de quali concorrendo la maggior parte ne gl'infermi, diremo essere appestati.

Il primo, e più certo segno di Peste, è la subita, & grandissima fiacchezza senza causa manifesta.

Secondo, Quando vno si sente di fuori freddo, e dentro caldo, & ardente, che da questo anco nelle febri ardenti di State sogliono giudicar le febri pestilentiali.

Terzo, Grauezza di testa, e di tutta la persona, difficultà di respirare, gran fiacchezza, & inquietudine continua.

Quarto, Dolor di testa grandissimo con grauezza, & il fetore e putta dell'estremità.

Quin-

Quinto, Ansietà d'animo, con malenconia grande, & con solutione, ò flusso di ventre.

Sesto, Gran sonnolentia, e tal'hora il dormire poco, & i delirij, e stupori.

Settimo, Lo sguardo turbato, e vario con grauezza sopra le ciglia, e ne gl'occhi.

Ottauo, Inappetentia subita d'ogni cosa, nausea, e vomito.

Nono, Il vomito, con strappamento di stomaco, & palpitation del core, e gran sete.

Decimo, Amarezza della bocca, e siccità grande.

Vndecimo, Il polso frequente, fiacco, e profondo, per la malignità del veleno subita.

Duodecimo, L'orina quasi simile à lauatura delle carni, torbida grossa, fetida, puzzolente, ancorche alle volte questo segno manchi, per esser ne gl'appestati per lo più l'orina simile à quella de sani, se bene nel principio suol per il contrasto del veleno con la natura venir torbida, & quando è simile à quella de sani, non è da fidarsene, massime concorrendoci la maggior parte de gl'altri segni descritti, che sono inditio di essere appestato, & di essi alcuni ci sono ne gl'infermi, sempre, alcuni quando ne gl'appestati sono affette alcune parti particolari, come volessimo dire, la difficultà di respirare, quando è affetto il Thorace, & il polmone, che seruono alla respiratione. Il delirio quando è più offeso il diafragma, & il

Cere-

Cerebello, ma in tutti gl'appestati suol concorrere la fiacchezza communemente, & gran passione di core, perche allhora il core è oppresso dal veleno della Peste, e febre pestilentiale, & in ciò si manifesta il principio suo, concorrendo poi di mano in mano gl'altri segni narrati, però bisogna star circospetto, affinche si possa conoscerlo subito per non dare inducia, & subito con medicamenti interni, & esterni si soccorra arditamente, come diremo nel seguente capitolo.

Del modo di curar gl'appestati, e prima, che deue far l'infermo affetto da Peste. Cap. 4.



Vando la disgratia vuole, che l'huomo incorra in cosi mortifera infirmità, la prima cosa che faccia l'infermo, deue ricorrere à i Santissimi Sacramenti, & accommodar l'anima sua, & poi di subito contrito riuolgersi al nostro Saluator Giesu Christo, pregandolo, che tutti i rimedij, che ha concessi per la salute de corpi humani, permetta, che facilmente si ritrouino da i Signori Medici, & che l'operationi d'essi secondo che si desidera succedano, & poi accommodare i fatti suoi, & risoluersi di aiutarsi con tutte le forze di vbedire i Medici, percioche Iddio benedetto aiuta sempre, e tal volta mentre

l'infer-

l'infermo è più giunto dal male, & aggrauato fuor d'ogni espettatione lo risana, & concorre alli aggiunti fattoli, & perciò fare, & procurare detto male, oltre à i rimedi dati da Hippocrate per curar la Peste con i quali dice hauerla curata ancor lui à suo tempo, daremo i rimedij, che più ci fanno à proposito secondo l'intention nostra, & distintamente, perche gl'huomini, che non haueranno commodità di Medici possino curar le loro famiglie, ò almeno aiutarle da se, per vsar la carità tanto accetta à Dio benedetto, & quando poi non ostante i medicamenti fatti si veda poca speranza di camparne ogn'vn si contenti di quello, che vuole chi può ricordandosi, che il morire cosa, che vna volta da tutti si deue fare, & perciò se l'arrechi in patienza riducendosi à memoria il detto di San Gregorio che dice. De Th. ad Pis. 5.96.b.

Nihil adeo graue est quod nõ æquaminiter toleret
Si Christi passio ad memoriam reducatur. In quadam Epistola.

Et essendo morto il Signor nostro di morte cosi abomineuole con tanti flagelli, e stratij, contentiamoci noi vili suoi serui morire quando à sua diuina maestà piace, che sarà quando fatti i rimedij opportuni non si risana, e per saper questo è necessario dunque aiutar gl'infermi con medicamenti, e però trattaremo di quello doueranno fare i Medici per curar gl'appestati.

Di

Di quello deuono fare i Medici per curar gli appestati. Cap. 5.

DEuono i Signori Medici, come habbiamo detto nella seconda parte dar tutti i rimedij preseruanti in tempo di Peste secondo la prima intentione della medicina di preseruare da i mali, & poi quãdo l'infermità occorrono cercar con rimedij cõuenienti curarli. Deuono dunque in questo pernitioso male di Peste nel curar gl'infermi principalmente hauer tre intentioni, & risguardi alla virtù dell'appestato, alla febre, & alle aposteme. Quanto alla virtù dunque, come quella, che più importa, trattaremo per hora, come douiamo, e possiamo conseruarla, che è quello, che importa perche in detto male gli spiriti vitali si risoluono facilmente, & in un subito, e perche la complession del core viene estinta, & indebolita da gl'humori velenosi, però sapendo, che la virtù è quella, che medica, & che come inimica si oppone alle putredini, & malattie, principalmente douiamo attendere à conseruarla con medicamenti dentro, e fuori proportionati, & anco con il regimento del uitto, ma prima veniamo à i medicamenti. Subito, che habbiamo un appestato, douiamo farle ongere la region del core, & i polsi delle mani, e de piedi, &

delle

delle tempie con olio di fiori d'Hippericon, ò del Gran Duca contra veleno, ò de scorpioni del Matthiolo, ò del olio di persichi, che tutti questi resistono benissimo al veleno, poi se le dia questa beuanda. Piglisi di Theriaca eccellente, scrop. dui, mitridato ottimo scrop. 1. bolo Armeno preparato scrop. mezo, acqua rosa, di buglossa, e di scorzonera an. onc. vna, ouero once tre di qual si sia d'esse, si facci del tutto beuanda, & si dia al infermo tiepida, & si reiteri secondo il bisogno. Galeno tenne grandissimo conto in tempo di Peste del bolo Armeno, & ci dimostra quanto fosse grande la sua virtù scriuendo, che à quanti diede il bolo Armeno orientale rese la sanità in Roma nella Peste, che fu à tempo suo, & sarà ben fatto vsarlo spesso, & darlo sempre almeno tre hore, ò vna auanti il cibo tutte le beuande, & cose contra Peste per non impedir l'operationi de detti medicamenti, auuertendo circa al cibare gl'appestati di non incorrere di certi Medici poco auuertiti, che mossi dal Aforismo d'Hippocrate, che ne morbi acuti si deue cibar poco gl'infermi, hanno offesi grandemente i poueri infermi, perche in questo male venefico, come habbiamo detto, si deue attendere alla conseruation della virtù, & cosi nelle febri pestilenti vsando cibi di nutrimento buono è grande, & anco con beuande cordiali, & restauratiui, & per conseruar la uirtù, faremo anco pittime cordiali, &

li. 9. de simpl. medic. facul.

vedere di rettificar l'aere, come diremo destintamente.

Della Camera de gl'infermi in tempo di Peste. Cap. 6.

LA Camera de gli appestati in tempo di State, sia fresca, ma senza humidità, il cui pauimento, & le pareti siano irrorate d'acqua rosa, & aceto rosato, ò composta semplicemente, & nell'istessa acqua si bagnino foglie di viti, frondi di salci, di canne, gionchi, rose, uiole, & gelsomini, & si sparghino per la Camera, la quale anco si profumi con sandali, & tutto questo dice il Rasi per rettification dell'aere, & per recreare i spiriti dell'infermo, e de gli assistenti, e tenghino in mano le palle odorifere descritte nella Seconda parte, & si faccino fuochi odorosi.

lib. 10. Almās. cap. 6.

Della purga de gl'infermi in tempo di Peste. Cap. 7.

NE gl'infermi oppressi da Peste per essere il male da praua qualità, & non da quantità de gl'humori non si conuengono medicamenti euacuanti, massime nel principio, perche quelli che si purgano morono più presto, perche s'impedisce l'operatione

atione della natura, che muoue detto veleno dal centro alla circonferenza, come diremo nel trattar della Peste come febre, & i medicamenti tirano alla circonferenza al centro, oltre che si debilita la uirtù senza proposito, questo si bene che quando ci fosse stitichezza si potrà pigliare un poco di manna con brodo, & far qualche cristiero con brodi, & con cose facili, hora trattamo del cauar del sangue, che in tempo di Peste non si deue cauare à tutti, & poi trattaremo de gl'Elettuarij, & altri medicamenti che resistono al veleno della Peste, & curano gl'infermi oppressi da essa, con aiutare l'operation della natura prouocando sudori profondi per i quali detto veleno si euacua, & gl'infermi si liberano.

Del cauar sangue in tempo di Peste. Cap. 8.

D*A i migliori Scrittori di medicina è stato resoluto generalmente parlando, che il cauar sangue all'appestati sia cosa di molto nocimento, come anco è ne gl'altri veleni poco bene salassare, e trà gl'altri di questo parere fù il nostro Latino Hippocrate, Cornelio Celso, dicēdo, che in tempo di Peste non si deue cauar sangue nè euacuar con medicamenti grandi per non mettere gl'humori in moto, e per non debilitar la virtù, ma Galeno in questo mostra esser contra-*

rio

Præl. ex consp. 58.c. rio à tutti, mentre disse queste parole, Pestilentiam minuit secta vena ad duas libras. & io direi, che quando ui foße infiammation del petto, ò difficultà di respirare con febre apparente si può tentar di cauar sangue, ma non in tanta quantità, come anco non osseruiamo l'opinion di Galeno nel cauar del sangue nella quantità, anco nelle altre malattie, & allhora più che non sarà in principio, ma ci sarà postema nel anguinaglie del braccio, cauandolo sempre dall'istesso lato, che è la postema dalla uena del fegato, & essendo la postema sarà dietro gl'orecchi, ò circa il mento si caui dalla cefalica, ò uena della testa, che dir uogliamo, se sarà nell'anguinaglia della Cossa, si caui dalla saffena sempre dall'isteßo lato, & in poca quantità, & nel primo impeto del male seruando sempre la rettitudine, & solo quando le posteme son ben fuori, & si fa sempre dalla parte affetta il Salasso, perche essendo gl'humori, che fan la Peste, uelenosi se si cauasse sangue dalla parte opposita alle aposteme, si spargeria il uelenoso humore per tutto il corpo, & quando si caua sangue si faccia sempre auanti, ò doppò un seruiciale così. Pigliate olio com. ò uiolato onc. tre, mele rosato onc. due zuccaro rosso onc. una decottion di uiole, e malua fatta in brodo lib. una, e meza, si faccia cristiero, come si è detto, auuertendo, che i putti, i uecchi, i conualescenti, le donne grauide, non deuono in modo alcuno

essere

essere indebolite col cauar sangue dalle uene, ma in caso vrgente si deuono coppare tanto à vento, come à sangue tagliando, & anco attaccar le magnatte, che senza indebolire giouano assai per tirar da parte più profonda il sangue, & il veleno dal centro alla circonferentia del corpo, auuertendo nel sanguinare oltre le cose sopradette, che se dorrà la testa, ò il collo, ò si gonfiarà presso gli orecchi si deue cauar sangue dalla vena della testa, ò dalla commune, ò dalla vena, che stà fra il deto grosso, & l'indice, se il tumore sarà sotto braccio, ò al petto, ò al ventre, ò al dorso, ò al ombelico, si caui dalla uena com. ò dalla Saluatella hauendo sempre risguardo alla virtù, & se doppò il sangue apparessero nuoui tumori, si reiteri la sanguigna dall'istesso lato del tumore, & dell'vlcere ancora le quali sono buonissime in tal male, come dice Galeno nel Metodo, che nella pestilenza del suo tempo tutti quelli, che haueuano vlcere, ò gliele veneuano fuori mentre erano appestati si liberauano. Lib. 6. meth. medendi.

Come si deuono curar quelli, che non si possono sanguinare. Cap. 9.

QVando per impedimenti, ò per non debilitar la virtù, non si potrà cauar sangue, doniamo con le coppe al collo, al dorso, fra gli homeri, nelle gambe, nelle braccia, & altre par-

zi, con scarification profonda aiutare à minuir la putredine, & ueleno, & per far che il ueleno non uada al core, hauendo prima dato qualche Anti doto de i detti, & che destintamente scriueremo si attacchino le ventose dietro gl'orecchi, sotto il braccio, & all'anguinaglie, & alle coscie, & alle polpe delle gambe, con scarificarle, secondo il detto di Galeno,

Decucurbitul. scarif. 6. 4. B.

A Pestilentia liberat cruruum scarificatio: *perche tirano fuori il veleno, & bisognando si attacchino per tutta la uita scarificandole, per euacuar anco il sangue infetto nel ambito di tutto il corpo, & si attacchino le sanguisughe che giouaranno aßai, tirando il sangue infetto da parte più profonda.*

De medicamenti che prohibiscono, che il veleno non uada al Core. Cap. 10.



Na dram. di bolo Arme fino lauato tre volte con aceto rof. & diseccato, preso con brodo, ò uino oligofaro, ouero aggiontoui di Unicorno, di radici di dittamo bianco, an. scropolo uno, Teriaca buona, dram. una, mescola, e dalla à digiuno; altri aggiungano perle preparate, scrop. uno, & le danno con acqua di Cardo Santo, auuertendo, che quando l'infermo non uomitarà questa beuanda, all'hora doueremo sperarne bene, &

caſo che non la riteneſſe per repletione di ſtomaco di humor flemmatico, & colerico, ſe gli dia di nuo uo tante uolte ſin che lo ritenga, & il bolo Armeno dato con uino, fa buoniſſimo ſeruitio, preparato prima con aceto, come habbiamo detto, perche non oppili, & perche meglio penetri per le parti anguſte al core, deue eſſere prima lauato in queſta guiſa, tre volte in maluagià, ò vino potente, poi in acqua roſa, ò di bugloſſa, ò di acetoſa di State; Et d'Iuuerno in acqua di ſcabbioſa, & aſciutto ſi conſerui in vaſo di vetro ſe ne potrà prender ſicuramente, & molti col ſolo vſo di eſſo con vin bianco tiepido ſi ſono liberati dalla Peſte, & è molto efficace dar queſta beuanda ſubito, che vno è ſcoperto appeſtato, & ſi piglia della Confettion di Iacinto, di Teriaca, an. dram. vna poluere di ſcordeo dram. meza con decotto, di ſcordeo, ò di carlina, ò con acqua di ſcorzonera ſi faccia beuanda, e ſi dia auanti il cibo due hore che giouarà grandemente, perche queſta compoſitione ha l'Elettuario di Iacinto, che corrobora le viſcere, e ſcaccia il veleno alla pelle, ha la Teriaca, & lo ſcordio, che ſono contra veleni, & hanno parti ſottili, e leggiere con le quali, & col decotto delle herbe ſopradette ſi muoue l'humore, & il veleno, & vanno alle parti di fuore, & opera per ſudore, il quale ſi deue aiutare per coprir l'infermo, che queſt'è la meglior ſtrada, che poſſiamo tenere per curar gl'infermi in tempo di Peſte.

De medicamenti che per sudore curano la Peste. Cap. II.

NEl principio della Peste si cerchi sempre di prouocar sudore, che ueramente è il suo uero rimedio, che con il sudore si manda fuori per i pori il ueleno pestifero, come si uede, che la natura suol ancor far da se tal uolta mouendo sudor copioso nel terzo nel quarto, ò nel quinto giorno, & perciò bisogna quanto prima aiutarla con cose temperate, & anco calide ancor che ci sia il feruor della febre, che in questo caso non si deue osseruar la regola commune, che con le cose contrarie al male si guarisca, e perciò la Peste, e febre pestilentiale è più difficile à curar di qual si uoglia altro male perche i contrarij non l'arriuano.

Per prouocar dunque il sudore si dia all'infermo una dramma di Teriaca, che non sia uecchia sopra i setti anni, perche sarà troppo uiolenta, & souerchio calda, & dato la Teriaca con acqua di scorzonera, ò fumosterra, ò scabiosa, si mettano mattoni caldi à i piedi, & allo stomaco.

Acqua che fa ſudare, e cura la Peſte.

Pigliate di Angelica odorata, galanga, legno Santo, cinamomo, bacche di ginepro acciaccate, an. dram. tre, ſi macerino per ſei hore in meza libra di uino, ò d'acqua di fiori di ſambuco, poi ſi coli, & ſe ne dia onc. tre.

Altra acqua che cura per ſudore.

Pigliate pimpinella, tormentilla dittamo bianco, ſerpentaria, gentiana, zèdoaria, galanga, an. onc. cinque, pepe longo garofani, mace, an. dram. una, Teriaca fina dram. due, canfora ſcrop. uno, corno di ceruo giouane dram. meza, infuſe tutte per tre dì in uino, & acqua di ſcabioſa del tutto ſi deſtilli acqua à bagno maria, dellaquale ſe ne dia once tre al patiente dandola calda maſſime d'Inuerno.

Si potrã dare ancora tre, ò quattro grani di bezoar con brodo, ò conſerua di cedro, ò altro, che più aggrada, facendo reſiſtẽza al ueleno potentemente, & ſcaciandolo con copioſiſſimo ſudore.

Sacchetto che prouoca ſudore.

Pigliate due libre di miglio, & fatelo bollire ſinche cominci à romperſi all'hora colate

l'acqua, & aggiungete meza libra di legno santo tornito, & cosi humidi mettete in sacchetto di lino il tutto, il quale douete far tener caldo alla bocca dello stomaco, & al uentre, che prouocarà il sudore, & il miglio per se stesso fa sudare anco quando in sacchetto si metti caldo alle piãte de piedi.

De medicamenti che per vomito curano la Peste. Cap. 12.

IL uomito nella pestilenza è utile per cacciar fuori gl'humori nociui, anzi libera molti se si prouoca nè primi duo giorni, & quelli più facilmente guariscono per il uomito, che han preso la Peste doppò, che han mangiato, tanto la mattina quanto la sera, che questi subito bisogna farli uomitare, ò con metter penna unta in olio commune giù per la gola, ò dandoli acqua tepida con un poco di oximelle, & aceto, & subito uomitato se le dia qualche medicamento, che resista al ueleno di tanti, che ne habbiamo scritti auanti, & che scriueremo, & sia tale che scacci dal core il ueleno, come ce insegna Galeno, & sarà buono ancora l'Elettuario de ouo del Imperator Massimiliano, & il uomito è necessario quando ci sono copiosi humori nello stomaco, non solo per sgrauar lo stomaco, ma anco perche se quelli hu-

lib. 5. de sem pl. med. facul. c. 17.

li hu-

li humori haueſſero tempo à paſſar nelle uene, difficilmente ſi redurrebbero per queſta uia; & quando non ſiano nello ſtomaco, non occorre sforzar il uomito, ma euacuarli con ſeruitiali, & habbiamo pur da gl'Alchimiſti il uero modo di prouocar uomito, & far anco andar da baſſo detti humori, non che di ſopra nel detto tempo di Peſte, ſe bene circa l'oro, & l'argento à i noſtri tempi poco di buono ritruouano, e non è poco che dal mal ſpeſo tempo habbino almeno acquiſtato, & con grandiſſimo beneficio della medicina tra molte altre coſe, la uera preparatione del Antimonio il quale è efficaciſſimo rimedio della Peſte, perciò che oltre il mandar fuori per uomito, come habbiamo detto, ſcaccia anco per da baſſo tutti i praui humori, & ſe ne potrà dare da tre grani ſino à cinque à i conſiſtenti à i putti un grano, à gl'altri ſecondo le forze, & ſi potrà dare con zuccaro roſato ancor in uarie infirmità, come catarri, doglie di teſta antiche dolori di ſtomaco, à gl'aſmatici parimente, & à gl'Idropici, & à i Paralitici, & che caſcano di Apoplexia, à i quartanarij, à i malenconici, & maniaci, & in tempo ſoſpetto di Peſte per più aſſicurarſi, & preſeruarſi con tener il corpo netto dalle ſuperfluità pigliandone una uolta ogni dieci giorni nel modo, che daremo noſtro più ſicuro, & per più ſodiſfare à i curioſi mi riſoluo con queſta occaſione dare la uera preparatione del Antimonio, & il ue-

ro modo di usarlo sicurissimamente, auuertendo tutti, che la preparatione dell'Antimonio, che hanno molti, che lo reducono come farina, è pericolosissima, perche quella è tutta sublimatione, et uiene ad essere la parte arsenicale, che noi cerchiamo leuare, come si leua con la preparation nostra seguente, & il fastidio che dà detto medicamento, non procede se non che ritiene dell'arsenicale, però si lasci stare, & piglisi del nostro nel modo sicurissimo, che diremo.

Della preparatione dell'Antimonio, & del modo di darlo nelle infirmità securamente. Cap. 13.

PEr preparar l'Antimonio eccellentemente, e con facilità, ancorche molte altre n'habbiamo esperimentate di preparationi, questa tuttauia, che hò proposto insegnare, è la più breue, più facile, e più sicura, che si possa desiderare, & si fa in questa maniera.

Pigliasi del Antimonio lucido, uenato, e bello, & poluerizato benissimo, si mette in tegame allo scoperto all'aere, & sopra un focone, ò fornello à fuoco temperato si uiene sfumando, maneggiandolo sempre con un bastoncello, & sfumato che l'hauerete à poco à poco, & adaggio, pigliate di detto Antimonio quanto volete, e mettetelo in vn crugiolo, & fattelo fondere, & fuso che sarà,

verre-

verrete cauando quella nuuoletta, che fa di ſopra con un fil di ferro groſſo ritorto, cauandola ſino à tanto, che uederai l'Antimonio bello, e chiaro, come un metallo fuſo, & all'hora cáualo dal fuoco destramente, & buttalo ſopra marmo, ò porfido, & l'hauerai preparato, & in color di topacio, & ſe quando è fuſo gli buttarai vn poco di borace ſopra digerirà più preſto quella ſchiuma, come l'hai coſi preparato, ne darai tre grani per uolta nella guiſa che diremo. Se infondino queſti tre grani, ò cinque, ſecondo il biſogno, ligati in pezzetta di lino, in due dita di vino, ò in un cucchiaro d'acqua vite, che ſarà meglio, laſcialo ſtar dodeci hore, poi pigliate detto vino, ò acqua uite, & mettetela in un bicchiero di brodo di pollo, & datelo all'infermo, & ſentirà l'operatione ſua ſenza doglia, ò torſione di ventre, & ſenza moleſtia alcuna, perche tra la preparatione, & l'infuſione, non ſi piglia di eſſo altro che la ſoſtanza ſolutiua, & queſto è il miglior modo ſi poſſa deſiderare per poter uſar l'Antimonio nell'infermità ſecuramente, come n'habbiamo uiſta l'eſperienza.

Quanto poi all'uſar detto Antimonio preparato in tempo di Peſte, ſi douerà prima fare all'infermo un ſeruitiale, ouero una ſoppoſta, poi ſi piglino dramme due di zuccaro roſato, & uno ſcropolo di ſmiraldo, & ſi pigli con acqua di cotogni, di cardo Santo, & fra ſei hore ſe le dia l'Antimonio nel modo ſopradetto, & un'hora doppo beua

vna

una scudella di brodo di pollo ne lasciarò dire, che gl'altri medicamenti euacuanti non si deuono dare, à gl'appestati, si perche non arriuano alla estirpatione della praua qualità de gl'humori che cagionano la Peste, si anco perche debilitano troppo, & l'Antimonio dato cosi non debilità molto, & euacuando gl'humori velenosi ristora, & all'hora più è da concederlo, che sarà poca febre, ricordando, che è molto meglio fare isperienza d'vn aiuto dubbioso, che di certa morte lasciar perir gl'infermi, oltre che come habbiamo detto è sicurissimo dato in questa maniera sopradetta, si ristorino doppò le forze con conserua di cedro Manuschristi, radici di scorzonera condite, & altre cose cordiali prese con brodi consumati, & con la ragion del vitto, come diremo à suo luogo, poi che siamo al vomito, & solution del corpo, trattiamo nel seguente capitolo del beneficio del corpo.

Del beneficio del corpo. Cap. 14.

E' *Necessario in tempo di Peste tanto per preseruarsi, quanto per curarsi, hauer il corpo lubrico, piu è da procurare il beneficio del corpo ogni giorno, che risponda a i cibi presi, & quando il corpo fosse stitico, si faccia lubrico con Cristieri, & soppostе, & non bastando*

questo per redundanza di humori grossi, & viscosi, si potrà usar qualche medicamento leggiero, se non sarà stato dato l'Antimonio preparato, nel modo che habbiamo detto, che certo è medicamento facile, e sicuro. I poueri piglino qualche medicamento ordinato nella Seconda parte, & il seme d'Ebulo preparato, pigliandone una dramma per volta à digiuno con vino, ò brodo, tre hore auanti mangiare, che per euacuar per uomito, & secesso, è medicamento molto à proposito in tempo di Peste, ouero piglino uno scropolo del nostro estratto di Elleboro negro, & Agarico, che farà grandissimo seruitio l'uno, e l'altro di questi medicamenti è descritto in che maniera si componga no ne' Discorsi dell'acque Termali, mentre si tratta de gli accidenti, che occorrono nell'vso de Bagni, e perche detti Discorsi deuono stamparsi hora in Roma, potranno i desiderosi d'essi preualersene, & essendoui steticchezza, si usi il Confetto Durantino pigliandone mez'oncia due hore auanti pranzo.

Del modo di restaurare, & confortar gli appestati. Cap. 15.

PErche il veleno della Peste debilita di subito i poueri infermi, si deuono, & con Elettuarij, & con buona ragione di uitto restaurare. pertanto cominciando da gli Elettuarij, che recreano

gli

gli ſpiriti, & rendono le forze, è da uſar gl'infraſcritti.

Pigliſi di zuccaro roſato, ſcorzi di cedro condite con zuccaro, an. dram. meza, con conſerua, ò ſiroppo d'agro di cedro, ſi faccia Elettuario cordiale, & ſe ne dia dramme due auanti il cibo due hore almeno.

Altro Elettuario.

PIgliaſi conſerua di roſe, di viole, di cirſio, an. onc. una, bolo Armeno preparato, dram. meza, ſcorze di cedro condite, di limoncelli, di aranci conditi, ana ſcropoli uno, ſandali citrini, e bianchi, ana ſcropoli mezo, canfora grani ſette, con giuleb violato, ò roſato, ſi faccia Elettuario, ſe ne pigli quanto vna nocchia per uolta.

Si faccino ancora pittime alla region del core, & del fegato, & della milza, & del ſtomaco, con le loro ontioni, come daremo la forma dell'una, e dell'altra ſorte di medicamenti, trattando de gli accidenti, che ſogliono uenire a gli appeſtati con le cure d'eſſi, & ueniamo hora al vitto.

Del

Del modo di cibare gli appestati. Cap. 16.

PEr le vigilie, si risoluono grandemente gli spiriti vitali, & si debilitano le forze, & è necessario il vegghiare, perche il sonno fa andare il veleno al core il primo giorno; però non sarà se non bene, finito il sudore, due hore doppo dare all'infermo vn brodo di pollo, di gallina, ò castrato, ò cappone, nel quale sia bollito vn poco di acetosa, & si dia con succo di cedro, di limoni, ò d'aranci, ò con agresta, e sopra tutto se le dia di quattro hore in quattro hore di questa infrascritta gelatina Regia, perche nudrisce efficacemente, & per liquefarsi subito in bocca, lo stomaco con facilità la digerisce.

Gelatina Regia.

PIgliasi polpa di cappone trita minutamente, leuatone il grasso, & con pezzetti di Vitella, ò zampetti si faccia bollire in due parti d'acqua, & vna di vino, sin che la carne, ò zampetti di Vitella si separi dall'ossa, poi passatela per setaccio, & si lasci raffreddare, & leuato il grasso congelatoui, si faccia di nuouo ribollire, aggiongendoui per ogni tre libre di brodo, libre vna di

zuc-

zuccaro, & onc. vna di cinamomo eletto, & disso-
luto il zuccaro si aggiunghino due chiare d'oui
sbattute bene, & maneggbiando sempre si cochi-
no insieme alquanto, poi presso al fuoco si colino
cinque, ò sei volte, & all'hora si metta in piat-
ti di terra, ò d'argento al sereno, ò in fiaschetti,
& serbisi.

Il secondo giorno del male, si potrà dare oltra i brodi, e gelattina sudetta, vn pero cotto inzuccarato, & quattro coriandri, ò anesi confetti.

Il terzo giorno si accresca il cibo, concedendo ale di polli, e fegatini, e testicoli di pollastri, e cibo di più nutrimento, come succo espresso di Vitella arrostita, con pane, ouero vn poco di Capretto, ò Cappone con qualche suco acido, & vn poco d'acquarosa, & così à poco à poco venir accrescendo, concedendo pan grattati, brodetti, & oui freschi, & à pasto carne di capponi, fasciani, pernici, & galline, Capretti, Vitella, e Castrato, & se ci sarà febre gagliarda si diano brodi d'orzo, orzate, latte di seme di melloni, estratto con brodo, & acqua rosa, & ne brodi, e brodetti si potrà mettere succo di limoni di cedro, di melangoli, e d'agresta, & di granati.

Quando ci sarà stretezza di petto, ouero quando i nerui saranno indeboliti si rettifichino tutti i sopradetti brodi con cose dolci, come con zuccaro, Siroppo de pomis, di liquiritia, e simili.

La sera poi per cena non si dia carne, percio-

che

che nello stomaco pieno di cattiui humori, non si digerisce facilmente, & fermandouisi troppo si putrefà facilmente, & accresce maggiormente il calor febrile, & perciò all'hora in uece della carne, si diano orzate, ò brodo di spinaci, lattuga, porcacchie, borragine, buglosa, & acetosa, tutte cotte insieme con la carne, con prune damascene, & zibibo; ricordandosi che nelle febri tutti gli alessi si conuengono più che delle cose arrostite, si concedano ancora zampetti di Vitella, di Agnelli, & ancora testa, e zampetti di Capretto, con un poco di aceto, ò altro agro, & si cibino spesso, à fin che si racquistino i spiriti vitali, & si ristorino le forze. Auuertendo, che nella Peste circa il uito si procede al contrario di quello si fà ne mali acuti, che in quelli si procede dal uitto copioso, al tenue fino alla consistentia del male, ma nella Peste per lo contrario dal tenue, si procede al più copioso, e di nudrimento maggiore.

Come si deuono gouernar nel beuere gl'appestati. Cap. 17.

SOgliono gl'appestati, come habbiamo detto, hauer ardentissima sete; tuttauia bisogna, massime nel principio andar molto circonspetto, concedendole acqua cotta fresca, con qualche liquore, ò succo acido, come uino di granati,

ti, siroppo acetoso semplice, succo di limoncelli. Auicenna nel Capitolo che fà della Peste, espressamente uieta il uino, se bene si deue intendere de uini generosi, & che portano molt'acqua, tuttauia uedendosi gran fiacchezza, & resolution de spiriti vitali, si potrà concedere un uin bianco leggierissimo, & con acqua cotta semplice, ò d'orzo, & da questa auttorità di Auicenna, & osseruatione d'altri, possiamo facilmente considerare, & con l'istessa autorità, & opinione concludere quanto errino quei Medici, che con poca dottrina, & manco giudicio, cercano stiracchiare alcun luogo di Galeno, & concludere contra l'opinione di tutta la scola di buona medicina, che il vino conuenga, & si possa concedere ne mali acuti, nelle febri putride, & nel principio, & che tengono che tutti i uini del Patrimonio siano oligofari, non considerando se non un semplice luogo di Galeno visto da loro, che se hauessero considerato quel luogo bene, & uisti gl'altri, non sariano incorsi in simile errore, & per tanto mi muouo io con quest'occasione al presente à uoler insegnare à questi ignoranti, quanto il vino in tutte le febri putride sia dannoso, & in tutti i mali acuti, & per discorrere breuemente la ragione concludente sia questa per la prima, che se il vino si potesse concedere nelle putride per resistere à putredine, & corroborare, & rihauer gli spiriti uitali senza euidentissimo pericolo, saria

ria conuenientissimo nella Peste, nella quale i spi-riti uitali suaniscono facilmente, & la putredine è velenosa, tuttauia per infiammare, risoluono non douersi dare se non uedendosi mancar la virtù assai, & all'hora leggiero, & con molt'acqua, hora se non si concede liberamente nella Peste, che di subito atterra i spiriti uitali, & sappiamo, che Galeno nelle diarie lo daua con felice successo, & anco nella sincope, che ambedue sono cagionate da resolution de spiriti, & il uino li viuifica, come potremo dir che conuenga, & si possa concedere nelle febri putride? ma oltre à queste ragioni ueniamo all'Auttorità dell'istesso Galeno, che ci chiarisce benissimo con queste precise parole;

Iam uini tum qualitatem, tum quantitatem memoremus, quo in potu omnibus utendum censeo, quibus refici corpus est opus, modo nó febricitent; *Notate giouani inesperti, & l'istesso pur dice.* Esto igitur uinum, quod exempli loco dicatur, quale uinum Sabinum in Italia, Arsinium in Asia, ut summa quædam, ac generatim comprehendam, quod aquosum equidem alioqui est, cæterum leuiter adstringit. Subdens, Aquosum Natura appello uinum, quod tenue est, & purum, & oligoforon, ut Hippocrates Græcè nominauit, est autem oligoforon, quod si quis diluat minimam fert aquæ mistionem, & id est sanè imbecillissi-

lib. 7. meth. medē. cap. 6.

mum, & ut in uinis aquosissimum, subdens:
" Nobilissimum inter oligofora appello, & uo-
" co, quod Austerum est, non Sabinum, sed etiã
" Adrianum, & Arsinium.

Le sopradette sono ad uerbum di Galeno. Hora, alcuni per mantener la loro falsa opinione si attaccano à quelle parole dell'istesso Galeno, & dicono se gl'Albani sono oligofori sono oligofori ancora i nostri, hor concediamo il uino nelle febri putride allegramente. & dato, & non concesso *questo, perche i poueretti non considerano quelle belle parole nel medesimo loco,* Modo non febricitent; *Ma passiamo più auanti per leuare il uelo da gl'occhi dell'intelletto di questi ignoranti, che come dice Aristotile,* Ad pauca respicientes de facili enunciant, *riguardando questi tali à poche cose, facilmente proferiscono, & in grauissimo danno de gl'infermi, anzi con la morte, essequiscono secondo la loro falsa opinione, & intentione, & acciò come han fatto per l'addietro non siano de gli huomini interfettori in uece di Curatori, esplichiamo, & concludiamo con l'istesso Galeno, quali siano i uini Oligofori, & adduco il suo testo.* Vina oligofera dicta ob id esse, quod modicum aquæ ferant, & quod dicta uina candore, & tenuitate dignoscantur. *Notate giouani* candore, & tenuitate; *& da uoi stessi concludete, se Galeno sognò, ma che i nostri uini siano di color d'acqua, e leggierissimi, & pur ci son*

Lib. de boni & mal. succi cibis

tanto dapochi, che imprudentemente danno nelle febri putride, & nelle ponture, i uini del patrimonio per tali, & pur ogn' un sà, che non solo non sono i nostri uini tutti tali, ma che nessuno n'habbiamo di color d'acqua, & quando ce ne fosse alcuno delle prime mostature d'uua rossa, non perciò saria leggiero, ma potente, come tutti gl'altri uini nostri, i quali l'istesso Galeno li chiama,
Vina onoida, hoc est ut uerbi uim exprimam uinosa, & da questi dice, che ce ne guardiamo con queste parole; A uinis onoidis cauendum in febribus, quia imbecilles uires feriant, & certo questi sono i uini nostri, che uanno subito alla testa, & che portano molta acqua, come ne possono far fede quei gentil'huomini, che sono auuezzi à bere vini delicati per viuere, & non quelli imbriacconi, che non gustano se non vini gagliardissimi, ne vò lasciar ancor dirui quello pur dice Galeno, che. 7. met. med.
Vina quanto flauiora tanto calidiora ac potentiora: & pur i nostri sono tutti per lo più di color tale, dunque non occorre dirne altro, ma è ben da concludere assolutamente, che il vino non si conuiene nelle febri putride in modo alcuno, massime de nostri paesi, perciochè essendo il vino, come dice Hippocrate caldo nel secondo grado, in atto non conuiene nelle febri, perche saria in vece di rifrescare aggiunger foco à foco, come han toccato con mano quei Medici, che con la loro

esperienza sciocca temerariamente l'hanno conces so à gl'ammalati febricitanti loro, & ne i morbi acuti sin ne primi giorni, non precedendo euacuatione alcuna, con causar euidentemente la morte loro, nè meno lasciarò dire per carità per leuar questi tali per quanto potrò d'errore, che quando Galeno daua il vino nelle diarie, ancora voleua, che fosse bianco, e leggierissimo, quanto meno dunque si deue dare ne mali acuti, & febri putride? Et nelle diarie Galeno concedeualo anco con molta auuertenza, & secondo le nature, e però disse, Vinum verò ipse conscius es me omnibus eiusmodi naturis concedere, sed quòd tum aspectu, tum viribus sit aquosum. Ecco che ancor nella diaria, che è una resolution de spiriti vuole, che il vino che si concederà, non solo sia alla vista di color d'acqua, ma che al gusto ancora sia acquoso; Hora pensate se si conuiene ancor che tale nelle infirmità, che procedono da humori putridi, & quanto ci vada à proposito vsare i nostri nelle febri putride per le sudette ragioni, & anco perche il vino oltre che infiamma, nutrisce ancor troppo, & ne principij delle febri tenui uictu est utendum, & i corpi impuri più si nudriscono più si offendano, dunque non è da dare il vino per nudrire, & i giouani deuono fare il dotto, e mostrare il bell'ingegno, con osseruare quello che fanno i più, e se tutti i Medici del mondo, & antichi, e de nostri tempi negano il vino, & lo

vietano,

vietano, come veleno nelle febri, massime ne' principij, non deuono i giouani di nessuna esperienza, & che non sono vsciti mai dalle loro case, voler dare il vino in detti mali per voler mostrar bell'ingegno, trattandosi della vita de gl'huomini, che il volergli leuar la uita, è altro che tosarle il capo; però per l'auuenire lascino questa lor falsa opinione gl'inesperti giouani, & col studiare, & pratticare assai cerchino diuenir sapienti, à fin che diuenuti tali, possino mutar proposito, perche mentre saranno ignoranti, saran pertinaci, perche Ignorantiæ pertinacia est, & per fuggir tale scoglio il diuin Platone disse di non saper niente, ma non fan già così questi de quali io parlo, perche non hanno vna minima scintilla di vera scienza, e certo potriasi pregar per loro, e dire, Domine ignosce illis, quia nesciũt quid faciũt, come sanno le gẽti, che rimettono tutta la cura delle loro infermità in loro, & questo basti, per questi tali Medicuzzi de quali nessuno s'arroghi tanto, nè occorre gonfiarsi col dire, sono adoprato ancor io, Medico, & visito de gl'infermi, come gl'altri, che per esser buon Medico, & intelligente ci vuol altro, perche l'esser chiamato dalla plebe, non fa dotto, ne di ciò deue alcuno merauigliarsi, che da Galeno habbiamo di questo il perche; mentre dice benissimo, che prauis Medicis vtuntur ignorantes, & Medicis prauis ignari dant lucrum, & questo auuiene perche la plebe non sà, de arte conf. 3. 7. 273. C.

& doue è sembolità ci è ancor facile ingresso. & in vn altro luogo l'istesso Galeno parlando de Medici giouani per tanto disse Medicis iuuenib. nõ fidendum, *& meglio si dechiarò, nel secondo della facultà de semplici medicamenti dicendo,* Iuuenes Medici omnia audent, *& anco in altro luogo ci dechiarò perche de i Medici Eccellenti non si seruono gl'ignoranti, & questo basti per hora à leuar i giouani da questo errore, acciò per l'auuenire non siano causa della morte de poueri infermi, ricordandoli di più oltre le cose sudette, che tanto più si deue hoggi star circospetto nel concedere il vino, & nel medicare quanto le complessioni son più facile, & perciò non cauiamo adesso il sangue secondo il precetto di Galeno, ma con grandissima auuertenza, & ueniamo alla febre pestilente.*

5. mech. med. 7. 32. C.

1. meth. med. 7. 2. D.

Della febre Pestilentiale, e sua cura. Cap. 18.

GIà habbiamo à bastanza discorso della conseruatione della virtù per gli infermi di Peste, & del reggimento che douerassi tenere in restorarli; hora è tempo che secondo habbiamo promesso, trattiamo della febre Pestilente distintamente, per poter facilmente anco cercar di medicare quelle che sogliono occorrere di State,

State, ancorche non uaghi la Peste. Della febre pestilente molti hanno detto molte cose, ma nessuno mi pare, che esplichi bene la sua natura, & perciò non han trouata cosa determinata per poter curar detta febre, non hauendo penetrato l'essenza di essa, la quale propriamente è quella, che ci dimostra, quanto si deue fare. Per tanto hauendo io visto i migliori scrittori di questa febre, oltre à Galeno, & Auicenna, uò pensando & risoluo non esser questa altro, che vna terza specie di febre ardente, e certo che sia tale ce lo dimostra quella sete inestinguibile, & ardentissima, che suol uenire in essa, come accidente inseparabile, oltre all'incendio grandissimo circa la region del core dello stomaco, & circa la milza, & tal'hora circa il polmone, & il dolor grande che come dice Galeno non è altro, che vn senso deprauato, ne ci deue retirar da questa opinione il freddo, che si sente all'estremità, & nelle parti estreme in detta febre, percioche ogni uolta che è grandissimo incendio circa il core, & le parti interne, il sangue, e gli spiriti uitali si riconcentrano, ò per dir meglio sono tirate del calor grande dentro, & così le parti esterne, & le estremità restano fredde, il che sarà pessimo segno se crediamo à Galeno, & Hipp. et oltre ciò, il uedere una difficultà grandissima di respirare, e delirij, et pazzie sarãno tutte cose, che dimostrarãno grãdissimo calore, e che sogliono ancora occorrere nelle

2. de locis aff. cap. 2.

febri ardenti. Et che questa pestilente proceda da sangue malenconico putrescente, ò che per putrefattione bolla, ce lo dimostra la grã somiglianza sua in la febre quartana continua, & ce n'accertano à fatto, i tumori preternaturali, che in detta febre sogliono venire, come sono i Carboncelli, ò interni, ò esterni, che tutti Medici concorrono uenire da grossi humori putrescenti. L'istesso ci dimostrano le petecchie negre sparse per tutta la uita, & da tutte le sopradette cose concludere douiamo, che la febre pestilente sia de mali connumerati da Hippocrate, & che se dicono Epidimij, & contagiosi, & che sia febre perniciosissima da sangue adusto, putrescente, & bollente, fatta con carboncello esterno, & con infiammatione interna, & che questa febre sia Epidimica dalla sua natura facilmente si può giudicare, poiche uada per tutto; Et è detta febre pestilente, perche è Peste quando è seuera per infettion generale nell'aere, & per contagione, & sembia Peste, quando con le febri ardenti fa venir petecchie, che si domanda febre mali moris.

Le cause di questa febre sono l'istesse, che habbiamo narrate nella Prima Parte della Peste, & viene detta febre per la putredine dell'aere fatta in qualche loco, & per contagione si communica à gl'altri corpi, & è contagiosa per l'aere, che si rende velenoso da gl'appestati, & conseruasi questa infettione ne panni, & luoghi serrati, come altre

uolte

volte habbiamo detto, & è da conoſcer detta febre ſe ſia poſſibile nel primo giorno, & nella prima hora che viene.

I ſegni per conoſcerla ſaranno gl'iſteſſi dodeci dati per conoſcere la Peſte, & il principale ſarà vna ſubita languidezza, e fiacchezza di tutta la vita, & la faccia ſmorta con gl'occhi incauati, & ſpauenteuoli, & con anſietà continua, ſuenimenti, & angoſcia continua al core.

La Cura di detta febre, che intendiamo dar noi al preſente ſimplicemente, ſenza carbuncolo, del quale & ſua cura trattaremo à pieno nella Quarta, & Vltima parte, & coſi de gli antraci, petecchie, eminentie, vlcere, & altro. Per hora diremo, che per voler methodicamente curar la febre peſtilentiale è neceſſario ci ricordiamo delle coſtitutioni dell'anno, & come ſiano paßate; à fin che conoſciamo qual ſia la ripienezza dell'infermi, perche ſe la coſtitutione dell'anno ſarà calda, e ſecca, & gli huomini haueranno vſati cibi caldi, come di radici, agli, cipolle, & ſimili, queſta febre in tal caſo non ſarà eſquiſita, ma ſarà come una terzana continua; così ſe la coſtitutione dell'anno, ò ſue ſtagioni paſſate ſarà pituitoſa, fredda, & humida, doppo il vitto freddo, & humido, ſarà la febre meno ardente, & ſarà ſimile alla quotidiana, & coſi della coſtitutione calda, & humida, & del vitto ſimile, che genera ſangue, ſi douerà dire, perche all'hora ſarà più piaceuole, per venir dal

ſangue

sangue più tosto, che da malignità, ò putredine grande, ancorche ciò di raro soglia auuenir; per lo che in detta febre pestilente, oltre l'vsar le cose dette per estinguere il suo ueleno, come Elettuarij, Acque, Polueri, & altro dati per la Peste, si deue hauer risguardo à questi humori; di maniera che in altra guisa cerchisi la cura d'una febre, che somiglia vna terzana, & altramente quella, che sarà simile alla quartana, ò alla quotidiana.

Et auanti il Medico ordini cosa alcuna per curarla, douiamo sapere se detta febre è uenuta con vomito, ò flusso di ventre, perche venendo con vomito, ò solution di ventre, non si douerà cauar sangue per non impedire l'operatione della Natura, la quale, come disse Aristotele, non opera mai senza ordine, e più tosto si douerà aiutare, secondo l'Aforismo d'Hippocrate, Quò natura vergit, eo ducere oportet per loca conferentia. & per tanto quando la natura tentarà per vomito, ò per secesso sgrauarsi dalla putredine, & veleno di questa febre, per eßere ambedue queste vie conuenientissime, cercaremo per le medesime euacuare quegli humori che peccano, non con i rimedi euacuanti soliti, & gagliardi, ma con i più benigni, & facili, che habbiamo, come il Reubarbaro, manna, siroppo rosato solutiuo, mel rosato solutiuo, Diacattolico, & Agarico, dati con brodi, & il vomito si prouochi con i medicamenti già detti. Non lasciarò dire, che mai nel principio del-

Aris. 8. phy. textu 15.

le

le febri maligne si deue purgare, e tanto meno nel le febri pestilenti, perche quelli, che si purgano, per lo più muorono, & non è merauiglia, perche la natura in quel tempo, ò hà scacciato l'humor velenoso alla pelle, ò nò, se l'hà mandato già, si deue aiutare, & non impedire il suo moto, che è fatto dal centro del capo del patiēte alla circonferentia, e tanto maggiormente, essendo questo humor velenoso, & nel moto alle interne parti facilmente potria nuocere alle viscere, & se la Natura non ha scacciato detto humore, non si potrà meno purgare per esser crudo, nè è da credere, che sia turgente, essendo fermo in luogo di ostruttione; ma soggiungerà alcuno, quando dunque nella Peste è febre pestilente si douerà purgare? non dando questo male inducia, ò tempo? Si risponde, che se la natura non euacua lei, & ci sia concottione, si potrà euacuar con molta vtilità, & non essendo concotti gli humori, bastarà con alessifarmaci resistere alla putredine, & euacuar la fatta con prouocar sudore con gli istessi medicamenti, & se si replicasse quanto all'euacuar se gli humori son cōcotti, che in questo male gli humori sono velenosi, & perciò, che mai si alteraranno, ò prepareranno dalla Natura, si risponda l'istesso, che peccando gli humori di detta febre cagione in qualità, non è da dar medicamenti purganti potenti, ouero si risponda meglio, che sia vero, che detto humore non si altererà dalla natura per nutrirci, ma

per-

perche all'euacuatione, & espulsione si renda at-
to, in quella guisa à punto, che vince la bile atra
la quale manco può nutrire, e tutto ciò si proua
da Galeno, doue descriue certa consistentia pesti-
li.5.me *fera, nella quale purgato il corpo con uomiti, & so-*
th. me. *lution di ventre, alla fine a tutti quelli che si risa-*
ca.12. *nauano, appareuano petecchie nell'ottauo, e nono*
giorno, le quali erano reliquie del sangue, che si
era putrefatto nella febre, le quali la natura man-
dò fuori a guisa di cenere alla pelle; dalle qual pa-
role s'intenda, che già fatta l'espurgation per vo-
mito, & l'uscita di corpo, ne uenne poi la concot-
tione, & ciò lo deui credere, & giudicare, perche
resultò in utile, & stando la cosa così, si può conclu-
dere, che l'humor velenoso si può dalla natura
concuocere, & scacciare, & utilmente euacuare
auuertendo che se questo humore si mandasse fuo-
ri per carboncelli, subito si deuono dar medicamen-
ti che prouochino sudore, come habbiamoli descrit-
ti. Et se dette euacuationi de gli humori veleno-
si non uenessero da principio naturalmente, si ven-
ga alla sanguigna con i risguardi, che habbiamo
detto auanti, & si habbia buona ragion del vitto
pur detta di sopra, che per esser questa febre mor-
tifera, bisogna esser diligentissimo nel curarla; &
questo basti per hora, & ueniamo a gli acciden-
ti, che sogliono venire a gli appestati, & op-
pressi da febre pestilente, & destintamente
i rimedij di essi con i miglior medicamenti, che
si tro-

si trouino, à fin che subito si possa con facilità soccorrere secondo il bisogno.

Degli accidenti della Peste, & de i rimedij loro. Cap. 19.

Al caldo eccessiuo doppo il sudore.


E doppò il sudore venuto naturalmente, ò per medicamenti tanto estrinseci, come intrinseci l'infermo sentisse eccessiuo calore, & che desse trauaglio alla testa, prima si faccino le frittioni alle gambe, poi alle braccia con panni tirando sempre per l'ingiù, & i piedi si strifolino con aceto rosato, & sale si faccino seruitiali, e sopposte, & se le dia acqua di cardostellario fresca, ò acqua d'orzo inzuccarata procurando per tutte le uie, che i uapori non ascendano alla testa, & quelli, che fossero ascesi per reuulsione sopradette, & con coppe à uento si tirino à basso, attaccandole alle spalle si faccia ancor uento uicino all'infermo con un sacco bagnato in acqua fresca per refrigerar l'aere, & pigli anco un poco di zuccaro rosato con acqua di cicoria, ò di endiuia.

Alla Sincope.

LE sincope sogliono uenire in tempo di Peste, ò per la praua, e uelenosa qualità de gl'humori, ouero per sudore souerchio risoluendosi la uirtù, & con tutto ciò, quando uien sincope si suda di nuouo, ma sudor freddo per la gran resolution fatta de gli spiriti uitali, auuertendo che non intendiamo trattar di quella sincope, che uien per paura, come quella, che ad alcuno uene per il cauar del sangue, come narra Galeno, ma di
1.aph. comm. 23. quella principalmente, che opprime il calor del core, & l'istesso Galeno dice che sincope non è al-
12.meth.cap. 5. tro, che un mancamento di forze, & Auicenna dice che questo mancamento di forze uiene per
lib.3. fen. 11. trac. 2. cap.6. causa d'humori, che soffocano il core, ò per souerchia reduttion de spiriti al core, & nella Peste la causa del tutto è il ueleno di tal male, & si conosce dal freddo uniuersal di tutto il corpo, dal pallor della faccia, & il polso quasi perso, & la uirtù prostrata, & in tal caso bisogna lasciar la cura della Peste per all'hora, & tutta la cura sia della sincope, perche in essa molte uolte sogliono morir gl'ammalati, & cosi uuol Galeno, il quale in
12.meth.cap. 6. questo accidente uuole, che si maneggi, & commoua l'infermo, & se le butti dell'acqua fresca, ò acqua rosa, & aceto rosato alla faccia se gli stiri il naso, se le strefini con panno la bocca dello stomaco,

maco, si faccino ligature dolorifiche alle braccia alle cosse, & si metta con penna nella gola un poco di balsamo, ò Teriaca, della quale si metta ancora alle tempie, & stando stupefatto à bocca aperta l'infermo se le potrà mettere in bocca un cucchiaro d'acquauite si faccino profumi d'acque odorifere con belzui, e storace calamita, & si onga la region del core con unguento cordiale del Guarnerio, ò con olio di scorpioni del Matthiolo, & per maggior corroboratione del core si faccia questa untione. Pigliate di bolo Armeno fino, terra lemnia, an. dram. una, acqua rosa di rose rosse onc. una, aceto rosato onc. meza per ongere il core, & riuenuto, che sarà l'infermo, si recrei con cose di sostanza, dando tre goccie d'olio di cannella con brodo consumato, così il zuccaro rosato, borragginato, buglossato, radice di buglossa condita, e radici di scorzonera, di carlina, e d'altre simili herbe, conforta ancora dare un par di rossi d'oua fresche con un poco di zuccaro, & un pochetto di zaffarane, e garofani, e cannella con poco sale si diano Manuschristi perlati, scorze di cedro condite succo di cotogni con un poco di noce moscata, siroppo d'agro di cedro con acqua di acetosa, & si dia un cucchiaro del nostro olio di zuccaro, che si fa così.

Prendesi d'acqua di melissa onc. quattro, & acqua uite eccellente onc. tre cõ zuccaro fino once due, e meza, si dia foco all'acqua uite mettendo-

*ui ſopra dell'acqua di meliſſa à poco à poco ſin
che bruci, & uien mettendo ſopra l'acqua uite
l'acqua di meliſſa, & maneggiate con baſtonci-
no in ultimo mettete il zuccaro, & poi la can-
nella, & finito di ſmorzar la fiamma dell'acqua
uite, laſciate poſar detto olio, & cauato per in-
clinatione hauerete olio di zuccaro, qual ſerba-
te in ampollette quadre di uetro, che hauerete o-
lio mirabile à confortare. Si concedano Giuleb lon
ghi aromatizati, & ſi faccia la ſeguente pitti-
ma alla region del core auanti mangiare mez'ho-
ra, & ſi faccia così.*

*Pigliate fiori di borragine bugloſſa, & viole,
an. manip. vno, ſandali tutti, dram. vna ſquinan-
to, auorio abbrucciato, an. ſcrop. due oſſo di cor di
ceruo nu. vno, acqua di roſe roſſe, e di endiuia, an.
lib. meza, zaffarano, vn poco vin bianco odoriſe-
ro, dram. cinque, meſcola il tutto inſieme, & con
pezze di lino di State, ò con pezze roſate d'In-
uerno ſi faccino pittime per recrear gli ſpiriti ui-
tali, e coroborar la virtù.*

Altra Pittima Cordiale.

*Pigliaſi ſcorze di cedro, ſcorze di mela appie,
ſandali citrini, ambra bianca, coralli roſſi, &
bianchi preparati, canfora, oſſo di cor di ceruo, ra-
ſura di auorio, zedoaria, choco, an. ſcrop. mezo ac-
que di roſe, di viole, di fiori di borragine, di ace-*

toſa,

tosa, an. onc. quattro, peste le cose aride si mescolino con l'humide, e se ne faccia del tutto pittima per il core.

Altra Pittima Cordiale.

P*Igliate Elettuario di gemme, dram. una, sandali citrini, scorze di cedro, legno Aloe, macis, an. dram. meza, been bianco, e nero, canfora, croco, an. scrop. meza, mosco grani quattro, acqua rosa onc. quattro, vino potente onc. tre, aceto once due, mescola il tutto, & fa pittime con pezze di seta bagnate, & spremute con mano, perche non humettasse troppo il corpo, & si faccino vn poco caldette, & fredde si leuino, & si applichino scaldate, come prima.*

Altra Pittima, che rifresca il core, e ricrea gli spiriti vitali.

P*Igliate acqua di solatro, di lattuga, porcaccia, acetosa, buglossa, ninfea, & melissa, an. onc. due, aceto rosato onc. tre, sandali citrini, spodio rose, grana de tintori, squinanto, an. dram. meza, canfora scrop. uno, trite le cose secche si mescolino con l'humide, & si faccino al core.*

Altra Pittima Cordiale per tutti i mali.

Pigliate di ſpecie per le pittime cordiali onc. vna ſpecie di aromatico roſato dram. tre fiori cordiali, an. manip. due, acque cordiali, an. lib. meza, aceto roſato onc. quattro, greco, ò maluaſia, ò altro vin potente onc. tre, moſco, & ambra, an. grani tre, ſi meſcolino tutte le coſe inſieme per far pittima alla region del core mattina, e ſera, co me l'altre ſopradette.

Delle coſe ingredienti in dette pittime ſi poſſono ancor far ſacchetti ponendole in armeſino, ò taffettà, & ſi porti alla region del core, ma il muſco ſi uſi più l'Inuerno, che la State.

Altro Sacchetto cordiale.

Pigliate un manipolo di fiori cordiali, di ſandali tutti, an. dram. una, been albo, e roſſo, legno aloe, an. ſcrop. due, ſi triti il tutto groſſamente, & ſi faccia Sacchetto per mettere alla region del core.

Si bagni ſpeſſo la perſona con acqua di meliſſa, maiorana, roſe, & fiori di melangoli, & con l'iſteſſe coſe ſi faccino tal uolta odori con profumiere fat te a poſta per queſto ſeruitio, & doppo la pittima ſi onga con unguento cordiale del Guainero.

Altro

Altro Vnguento cordiale.

PIgliate ſeme di cedro, oſſi di cor di ceruo, raſura d'vnicorno, ambra bianca, ſandali citrini, roſe, nenufari, an. ſcrop. mezo, olio uiolato roſato, an. onc. meza, & con un poco d'aceto ſi faccia vnguento per ongere doppo l'altre coſe fatte a core.

Alla Nauſea delle beuande, & medicamenti.

SI reiterino le beuande, che non ſi ritengono, & preſe che l'infermo l'hauerà, gli aſſiſtenti ſtirino il naſo, e l'orecchie all'infermo, & ſi sbruffi acqua roſa, & aceto, alla faccia, & nell'iſteſſo liquore ſi bagnino pezze, & s'applichino alla gola, & ſe in dett'acqua roſa, & aceto ſi aggiongerà di garofani dram. una, di canfora grani due, di moſco grano uno, ſarà aſsai migliore, & in bocca ſubito preſo il medicamento gli ſi faccia maſticare una fetta di cedro, ò di limone, ò melangolo con la ſcorza, & butterà fuori, & ſubito ſe le diano vn poco di acini di granati bruſchi, & ſi laſci inghiottire il ſuo ſucco, & alla gola ſi metta una pezza bagnata in aceto roſato, & acqua freſca, che riterrà beniſſimo.

Alla Tosse.

GIouano alla Tosse grandemente, Rotelle di loc, de farfara fresche, cosi di diarios.s.lam bitiuo fatto d'uua passa, loc sano, di adraganti penidi, e zuccaro candido, ò cardio violato, & lo Siruppo di liquiritia, preso con cucchiaro à poco à poco, & meglio di tutti loc fatto di oglio di mandole dolci fresco, con peniti, presone spesso. Si dia la sera nell'andare à letto à i conualescenti, & à gl'infermi nell'hora di dormire, un bicchiero di acqua melata, nella quale siano bolliti fichi secchi Giaggiole, & tre cime di Hissopo, & più calda si beuerà meglio.

Si onga il petto con oglio violato, grasso di pollo, & oglio di mandole dolcicaldi, & alla commissura coronale si applichino polueri capitali temperate con acqua di chiara d'ouo, con un poco di stoppa, & perseuerando si applichi nell'istesso loco il Ceroto Capitale.

Alla difficultà di anhelito, ò respirare.

2. meth. c. 4. HAbbiamo da Galeno, che non possiamo sapere, & cognoscere un'affetto fuor di natura, se non conosciamo prima, che cosa sia quel che è secondo la natura. Et secondo la Natura, e la respirationc un moto di dilatatione, & compres-

sione

ſione del polmone, che procede dal torace del quale l'vſo, & fine è ſecondo Galeno, è conſeruare il calore del core, il che ſi fa con refrigerare, & ventilare, perche ogni caldo per moderato freddo viue, come determinò Hippocrate. La cauſa efficiente è l'iſteſſa voluntaria facultà, la quale diſpone, & la reſpiratione in duo modi ſi può offendere, come diſſe Galeno, ò perche ſi faccia, ma manco aſſai del ſolito, ò vero non facendoſi in modo alcuno. Per guarir detto male ſi pigli brodo di gallo vecchio un bicchiero, & ſia alterato con once meza di midolla di ſeme di cartamo, & piglisi auanti mangiare due hore, & ſe il vitio della reſpiratione ueneſſe da fluſſione calda dalla teſta, come uuole Hippocrate, ſe deue render l'aere fredda, come dicemmo nella ſeconda parte, la ragion del vitto ſia ingraſſante, & refrigerante, per tanto l'ammalato potrà mangiare orzata, endiuia, lattuga, e cucuzze, & ſi dia à bere vn poco di vino bianco. Il ſangue ſi deue cauar dal la uena baſilica del deſtro lato, & ſi caui ſecondo i tempi, che corrono, ſecondo le compleſſioni, & pigli un poco di manna, ò ſiroppo di più infuſion di roſe roſſo, & perſichi. Doppo vna bona mondification del corpo, ſi dia lambitiuo, come queſto.

7. dē uſu par. c. 9.

in li. de na. pue. circa principium.

4. de ratiō. ui ct. in acut. con ſi. 31.

Pigliate Siroppo violato, de canne, iuiubino di granate dolci, an. onc. vna di penidi onc. due loc ſano, & prouato onc. vna, ſi meſcoli il tutto, ſe ſi faccia condite. Si da ancora il diacodio in

forma di Manuschristi, & si tenghino in bocca, si onga con olio di mandole dolci il petto, & vltimamente bisognandosi faccia il Cauterio, alla gamba, & dentro sarà molto meglio.

Al souerchio vegghiare, ò sonno perso.

SI onghino le tempie con olio rosato, & uiolato, ò con vnguento populeon, & se bisogna ue si aggiunga d'oppiò, e di croco, an. dram. due in mez'oncia di detto vnguento. Si applichino alla fronte herbe fresche, come lattuga, endiuia, & fiori di nenufari cotti con aceto, & anco pezze bagnate in succo di sempre uiuo tiepido, ouero rose dalle quali è stillata l'acqua irrorate d'aceto rosato, ò d'acqua di fiori di sambuco, dando per bocca un poco di siroppo di papauero, ò brodo nel quale siano bolliti semi di papauero, & perche come habbiamo detto il sonno è pericoloso ne gli appestati, si uada circospetto nel indurre sonno, quando per troppo uigilia bisogna procurarlo, fuggendo le cose troppo refrigeranti, come sono l'oppio, mandragora, solatro, & simili, massime per bocca, per non indurre l'infermo in un sonno mortifero, auuertendo, che se nel cerebro fosse postema, bisogna lasciar stare, & astenersi da tutte le cose fredde, & per indur sonno con soauità, & per poco si usi questo infrascritto cerotino nostro, che è sicurissimo, & cosa gentilissima

ma da vsare nel sonno perso in tutte l'infermità.

Pigliasi di Aloe tre once si dissolue in aceto rosato q.s. & con vn poco di termentina si fa ceroto aggiungendoui d'oppio gran. doi di croco gran. tre, & si stende sottile sopra duo camoscetti grandi, e tondi quanto vn testone, & s'applicano ad ambi le tempie dell'infermo à i polsi, & questo è medicamento gentilissimo, & facile, perche si può leuare, e mettere secondo il bisogno, & quando ui parà leggiero, e di poca operatione potrete rinouarlo con metterui sopra vn poco più grossetto dall'istessa compositione, & hauuto l'intento vostro fateli leuare, & si laui il loco con vino tepido per leuar quel che fosse restato, & se le faccia tenere in mano per odorar spesso vna palla da farsi così.

Pigliate oppio mandragora con succo di cicuta feccie di vino seme di insquiamo si faccia palla aggiungendo quattro grani di muschio, & vn poco d'acqua rosa, & si odori spesso.

Alla sete ardente.

Come habbiamo detto ne i segni de gl'infermi di Peste suol venire sete ardentissima per l'eccessiuo calore interno, & per il veleno di detta febre pestilente però si potrà concedere all'infermi, che gargarizino spesso con acqua fresca la bocca, ò con acqua d'acetosa nel principio

nella quale sia dißoluta vn poco di canfora. In bocca si tenghino vua paßa, pruni damasceni, guisciole macerate in acqua, ò succo di limone, ò di cedro, & torsi di lattuga in fette sottili, che siano bagnati in acqua fresca, qualche lazarolo, vn bottone di cristallo, rifrescato con nieue, ò acqua fresca per tenere in bocca, & vn franto di corallo nell'istesso modo, ò vna petrina di scelse rifrescata spesso, & non bastando queste cose sudette se le faccia un Giulebbe con acqua di cardo stellario d'acetosa, an. lib. mezà succo di cedro once due siroppo violato onc. vna, zuccaro finissimo onc. meza vino di granati once tre, del tutto si faccia Giuleb longo aromatizato con sandali, citrini, e di questo se ne pigli duo cucchiari spesso, ouero si beua in quantità conueniente con acqua d'orzo, ò si dia à bere uno de vini infrascritti medicinali, che al presente in Venetia concedono in tutte le febri per esser composti di cose refrigeranti, & conuenienti, questa forma, & modo de i duo vini, cioè rosso, e bianco mi fu data cortesemente da i padroni della speciaria della Campana nella detta Città di Venetia, & sono questi.

Vin Bianco Medicinale, e di buonissimo sapore.

SI piglia zibibo damaschino lib. due, si laui con aceto forte once sei, succo di cotogni succo d'ace-

d'acetosa, succo di pomi dolci, come di mela appie di mela santamaria, & di mela di camerino, che tutte son buone, an. lib. una, succo di cedro, ò di limoncelli lib. meza, si mettano infuse le sopradette robbe tutte insieme per sei giorni, e poi aggiungasi di carobbe onc. sei, & lasciate altri duo giorni poi colate per panno stretto, & sopra il panno mettete di Giuleb acetoso onc. due, & serbate in caratello, & si dia à gl'infermi allegramente, e fresco.

Vin Rosso Medicinale.

PIgliate marene dolci, marene garbe, uisciole fresche, an. lib. otto, acqua di acetosa pimpinella, e borragine, an. lib. sei, tamarindi freschi lib. vna, & siano separati dal tristo, uin de granati lib. due, e meza, succo di cedro, e d'acetosa, an. lib. una, prima si pestano le marene, & si mettano insieme con l'acque, & li tamarindi, & lasciateli cosi per tre giorni in un uaso di legno ben coperto, e poi si aggiongerà il uin de granati, & li sughi, & mescolate ogni cosa assieme, & lasciate star cosi sei, ò otto altri giorni benissimo coperto doppo scolate per panno stretto, & sopra il panno mettete del Giuleb acetoso, once una per ogni lib. di uino, & lasciatelo riposar ne suo uaso di legno, & è fatto.

Alla

Alla siccità, & aridità della lengua.

OLtre le cose sudette, che pur seruono à smorzar il calore, che cagiona l'aridità nella lengua, e palato, si nettarà la lengua con spongne bagnate in acqua d'orzo, & aceto misti, attaccandoue un pezzetto ad una bacchettina, ò forchetta d'argento, & si faccia anco con un circuletto di canna accommodata per tirar fuori quella superfluità sopra della lingua, & poi si faccia gargarismo con acqua d'orzo, nella quale sia mescolato un poco di succo di grani pesti, & passate il succo per pezza, che humetta oltremodo, ouero con acqua rosa, chiara d'ouo, & un poco di canfora, si faccia ancora mucillagine in acqua d'orzo con seme di cotogni, ò di psillio, ò draganti cotti in detta acqua, & bagnateui una pezzetta calda si applichi alla lingua, la quale s'onga poi con grasso di gallina, e se queste cose non bastano si laui la bocca con acqua stillata di sempre uiuo, ò porcacchia, & essendoui sordidezza ue si aggionghino quattro grani di sale armoniaco, che si leuarà benissimo.

All'Infiammation del Collo.

SVole infiammarsi nella Peste il collo tal uolta, & in questo caso si douerà di continuo far

garga-

gargarismo con acqua d'orzo nella quale sia succo di mori freschi, ò un poco di diamorone, & si tenga in bocca del zuccaro candido, ò succo di liquiritia, & uedendosi uoler erisipelare si applichino sopra una pezza fundi di salci peste, & aggiontoui un poco d'unguento rosato si applichi à guisa d'empiastro, & si faccia ancora cauar sangue sotto la lingua, ma prima se le faccia l'infrascritto seruitiale, che rifrescarà assai, e prohibirà, che i fumi non ascendino più.

Pigliate mel rosato onc. due zuccaro rosso onc. una, e meza Cassia tratta onc. meza olio uiolato onc. tre duo rossi d'oui, & con decottion commune si faccia seruitiale, & reso che sarà si buttino alle spalle coppe à uento, & bisognando si scarifichino, & si leui il uino.

Alla Pontura, & anco ventosità de i lati.

LA pleuritide vera si douerà curar, come sãno i Signori Medici, col cauare subito il sangue dall'istesso lato, & con dare all'infermo auanti il quarto quattr'once di olio di mandole dolci, an. mez'oncia di peniti tiepido all'alba, con il qual minoratiuo si prohibisce l'infiammatione, & la postema, che non vada auanti, & si corroborano i muscoli pettorali, & le membrane affette; però lo reuelo per cosa buonissima, perche l'esperienza ci mostra il vero, & negar quello che ci appro

ua

ua l'esperienza, è segno di poco ceruello, disse Aristotele, & se bene l'Amandola è calda, l'olio tuttauia ha questa proprietà di ristorare il petto, & leuar ogni disgratia nelle membrane, come habbiamo da valentissimi Scrittori.

Nella Pontura spuria, & che da ventosità viene offesa la membrana esterna, che fa il dolor pongitiuo, ma tale, che subito toccando con la mano l'infermo stride per il dolore, & nella Pontura vera, che il dolore è nella membrana interna, non si sente se non per gran calcar di dita, & all'hora è Pontura pericolosa; la spuria suol uenir doppo la Peste, per essere aperti i pori dalla frigidità dell'aere ambiente, si medichi con onger da principio la parte offesa con olio d'aneto, & l'olio di Scorpioni del Matthiolo meglio, perciò che auanti il quarto fatta ontione alla parte affetta, prohibisce la postema, & sana la Pontura uera, poi si diano tutte le cose conuenienti alla tosse, come decotto di liquiritia, & d'vua passarina, con seme di anisi, e di finocchio, & bisognando si faccia fomento caldo con fiori di camomilla, meliloto, & seme di anisi, & di silermontano, bolliti in acqua commune, & nella detta decottione si aggionga olio d'aneto, onc. tre, & con pezze, ò sponge si faccia fomento alla parte affetta, auanti il cibo vn'hora, poi si onga con l'ontioni sopradette, & subito le si dia con brodo di pollo un poco d'olio di anisi caldo, & si lasci stare à mangiare un'hora, & ne' cibi usi del Cinamomo,

namomo, & procedendo da crudità di ſtomaco ci aiuti con i medicamenti, che diremo in detto accidente.

Al vomito ſouerchio.

PEr hauer in queſto accidente un rimedio prouatiſſimo, & che ſempre che voglio ferma il vomito, non mi eſtenderò in lungo per diſcorrer di queſto accidente, e dirò ſolò, che ſe ſi ributtano materie negre, è maliſſimo ſegno, & uenendo d'altri colori, & la natura tenti ſgrauarſi, ſi aiuti con acqua tiepida, ò con un poco d'oximelle, ò altro, come habbiamo detto nel Capitolo di curar la Peſte per vomito, recordando ſolo, che il uomito uiolento indeboliſce troppo, & può cauſare una rottura nel petto, però s'auuerta in tal caſo tirare le materie piu toſto per da baſſo. Se il uomito ſarà per relaſſatione ſi corrobori con roſe, aſſenzo, ſandali, e menta, facendone un ſacchetto aggiungendoui quattro garofani acciaccati, & un poco di Cannella, & ſi dia per bocca ſucco di cotogni con zuccaro, ò ſiroppo di ſcorze di cedro mez'onc. per uolta, ò Cotognata, ò ſiroppo di menta, ma per fermarlo ſicuramente mettete allo ſtomaco il noſtro cerottino, ò impiaſtro, che uogliamo chiamarlo, & ſi fa in queſta maniera.

Si piglia fel di toro, & ſi diſſolue in aceto roſato, al quale ſi aggionga poluere di maſtice, olio di

maſti-

mastice, & mezo rosso d'ouo, con un poco di polue re d'aloe, & questo si estenda sopra una pezza, & si applichi freddo allo stomaco, rinouandolo mattina, e sera, ricordando à tutti, che in paruis uirtus, & che questo linimento fa piu che l'impiastro de crusta panis, & di qual si uoglia cosa, & per tale lo dò, & la dose sia questa di fel di Toro, drã. due d'aceto, onc. due in tre, olio di mastice, onec una, poluere di mastice, dram. tre, poluere d'aloe, dramma una, & il tutto si mescoli, & come s'è detto si usi felicemente.

All'inappetentia, & appetito perso.

SOno tre sorti di appetito perso, & Galeno chiama inappetentia, all'hora quando non si appetisce niente, & appetentia difficile, quando appetisce poco, ò appetentia uitiosa, cioè di cibi con-
1. Epid. com. 1. cõ. 28. *trarij, & in altro luogo Galeno disse esser due sorti d'inappetentia, una quando non si piglia il cibo per non hauer appetito, l'altra quando ci ha fastidio del cibo, che se li porta auanti, & è da rimediare quanto prima, massime se uenisse in appetentia nella declination del male, & con debolezza, & che procedesse da euacuatione, che saria*
lib. 9. c. 20. *molto pericolo, come uuole Aetio, & tanto più pericolosa saria ne putti, & nelle donne grauide, i putti perche per natura mangiano assai, & per il calore grande han bisogno di nutrimento, le*

donne

donne grauide, perche deuono nutrirsi non solo per se, ma per il feto. Et secondo la causa si doueranno aiutare, perciò che procedendo da materia calida si douerà darle siroppo uiolato, di endiuia, & di simili, & di fuori ongere lo stomaco con olio rosato, & essendoci materia flemmatica douiamo con uomitorij tentar di euacuarla, & quando non si possa fare altro con reiterar qualche medicamento, & per escitar l'appetito, & à fin che l'intemperie, che molesta si leui daremo all'infermo una dramma di confettion di Cinamomo, ò di confettion d'anisi, ò il diatrion piperon, ò il diacalamento, che ci propone Galeno in simil caso, & se queste non bastano si dia un poco di diacimino, & un cucchiaro d'acquauite, & se sarà causa fredda non ci è cosa meglio del uin d'assenzo preso la mattina, perche corrobora, & restringe, come uuol Galeno nell'istesso luogo, & si onga lo stomaco con olio di menta, di noce moscata, con balsamo, che pur da Galeno ci sono laudati, & se uenesse da lumbrice, si deue dar da ammazzarli ilche Galeno dice farsi con cose amare, onde non è merauiglia se il Cardo Santo in poluere è mirabile dato con brodo, ò uino, & l'infermo si sforzi à mangiare, & pigliare il cibo incitando l'appetito con nuoue uiuande, & con salsamenti, e cose agre, & con brodetti simili, & con mele granati, & il uin di granati preso à digiuno è molto buono, & si onga lo stomaco in tutti gl'affetti

6. de sanit. tuē da c. 10

7. met. c. 7.

14. met. c. ult.

fetti

fetti con olio di mastice, e di cotogni, & sopra si sparge poluere d'assenzo secco di menta, & di mastice, & quando questo non bastasse si faccia un ceroto, ò fomento secondo più parerà à Signori Medici in tal caso, à quali mi rimetto.

Al Singhiozzo.

LO stomaco per scacciare le superfluità fa i suoi moti, & il singulto, & il uomito sono operationi naturali, come dice Galeno, ilquale dice ancora, che per il singhiozzo si euacua quel che opprime la bocca dello stomaco, dicendo che se alcuno pigliarà cose agre, & inghiottirà il pepe per se solo, ò con mele, ò altro, & poi beuerà sopra il uino temperato con acqua calda subito hauerà singhiozzo, & il pepe è cagione che'l calore molesta lo stomaco, e la natura cerca sgrauarsi & è sforzato con moto uiolento cacciar fuori quel che lo molesta, & è simile al mouimento del uomito, & in questo Auicenna è contrario à Galeno, dicendo Auicenna, che il moto del uomito è più grande di quel del singhiozzo, ma ci sono alcuni, che uogliono quietar questa contradittione, & dicono che se si considera quanto alla causa efficiente il moto, ciò della contrattione, & dilatatione dello stomaco, che è uera la sentenza di Galeno, che ha maggior moto il singulto, ma se si considera questo moto quanto alla causa materia-

2. d'sim pt. cau. cap. 1.

lib. 3. fen. 13. tract. 5. cap. 19.

le

le, cioè quanto alla cosa istessa, che si deue cauar fuori, & espellere, il moto del uomito sarà più grande di quel del singulto, come dice Auicenna, tuttauia dicono quel che si vogliono, sarà bene dir con Galeno, che è più difficile à scacciar le materie, che sono in luogo stretto, che quelle, che sono il luogo lato, & amplo, & il singhiozzo è un moto illegitimo, & deprauato, & in due maniere ciò per la retentrice, & per l'espultrice, come vuol Galeno, e perche, come habbiamo da Hippocrate doppò le purghe è pericoloso, cerchiamo di aiutar quanto prima, & la general cura sua è che tutte le cause d'esso tanto interne quanto esterne si riducano al temperamento con cose à lor contrarie, & se venesse da praua qualità de cibi, sarà bene prouocare il vomito, come ce insegna Galeno, & se verrà da frigidità di stomaco si soccorra con medicamenti caldi, come la Teriaca il Mitridato con vin bianco, l'aromatico rosato, così questa essenza, ò d'olio d'anisi, e di cannella, acciò come alcuni Medici ignoranti non pensassero per quintessenza, che intendessimo il quinto Elemento, che non si dà, & si dia manna con brodo, & poi latte di donna tiepido per tre giorni, ò il caprino, & doppo potranno vsare il bagno di acqua dolce se non ci saranno gl'impedimenti, che ci narra Galeno, gioua ancor aßai à quelli, che hanno il singhiozzo per inanitione darle vn cucchiaro d'olio di mandole dolci preso, con zuccaro

3. d sim pt. caussis c. 2

8. de comp. med. p loci. ca. 3.

12. meth.

candido violato, & il bolo Armeno vero con acqua di buglossa, ò di menta è buonissimo, gioua il ritenere il fiato, e con le dita turarsi l'orecchie. Il sonno è conuenientissimo in questo caso, & però si procuri con i rimedi detti, & con conserua di fiori di nenufari dandone onc. cinque per uolta con vn poco di siroppo di papauero, ò violato.

Alla Dissenteria, ò flusso di sangue.

LAsciaremo di questo accidenti la cura à i Signori Medici per esser di molta consideratione, perche sempre suol venire da eccessiuo calor nel fegato, & per tanto sia il vitto refrigerante, & humettante, & incrassante si dia all'infermo amandolata, & orzata, & acqua ferrata, ò dorata si diano viuande fatte con riso, & pesto di cappone, & amandole, si beua tal uolta decottion di pere secche mescolandoui vn poco di decottione di noce moscata, si pigli con acqua calibeata succo di rose secche, di cotogni, di acetosa, di oxiacantha, che contempera l'acrimonia della colera, & se ne corrobora lo stomaco, si faccia vn seruitial con acqua d'orzo, & poi vn altro con decotto d'intestini, di capretto, di vitella, di castrato con olio rosato onc. tre seuo di becco once due, succo di piantagine onc. una, vn rosso d'ouo, & si faccia l'infrascritto fomento alla region del fegato. Pigliate acqua di cardostellario, di

cicoria,

cicoria, di endiuia, di acetoſa, & di roſe, an. lib. meza ſpecie di triaſandalo onc. meza olio d'aſſenzo once due, e tepide ſi faccia fomento con pezze di lino, & doppo ſi farà l'infraſcritta ontione.

Pigliate di ceroto ſandalino onc. meza olio di aſſenzo dram. due, meſcolati ſi onga con eſſi la region del fegato doppo il fomento freddo. Potrà darſi ancora l'infraſcritto Elettuario auanti il cibo un'hora mattina, e ſera vna dram. per volta.

Pigliate zuccaro roſato vecchio onc. meza trociſci di carabe, di terra ſigillata, an. dram. una mirra, di cotogni onc. vna ſi faccia Elettuario, Et s'uſi come hò detto. La poluere di ſeme di piantagine preſa con acqua ferrata fà ſeruicio.

Della ſolution di Ventre.

QVeſta non è ſubito da reſtringerla, come la ſudetta con ſangue, percioche alle uolte con eſſa ſi ſgraua la natura aggrauata da molta putredine, ma ſe perſeueraſſe, e duraſſe troppo, & ſi uedeſſe indebolir l'infermo, ſe reſtringa corroborando lo ſtomaco il fegato, & l'altre uiſcere deſtinate alla concottione, & ſe la detta vſcita di corpo ueneſſe dalla teſta ſi vſi maſticar maſtice, del mace, e draganti. La noce moſcata arroſtita, e mangiata ferma l'vſcita di corpo, & coſi il bolo Armeno preſo con ſucco di roſe ſi prouochi lo ſtarnuto ſi faccia fruttare il naſo quando

vien dalla testa, lo stomaco, & il ventre s'ongano con olio di mastice, di cotogno, & inanzi il mangiare si pigli cotognata, ò zuccaro rosato uecchio, & bisognando si faccia il sopradetto Cristero per il flusso.

Della stitichezza del Ventre.

SI vsino i medicamenti detti nel Capitolo 14. della terza Parte, & ne brodi si usino pruni damasceni, ò un poco di sena, ò radice di polipodio.

Della Lienteria.

lib. 1. de dif. sim pt. c. 4. L'Attione della facultà retentrice all'hora è naturale secondo Galeno, quando adequa il tempo di ragunare, e ritenere il cibo, col tempo di concocerlo, & da tutte le bande restringe il cibo à fatto, e tanto tempo deue la facultà retentrice ritenere il cibo sinche si alteri bene, & si faccia bona concottione, & per qualità mortifica non lo retiene, & esce il cibo, come è preso, & si chiama lienteria, la quale come dice Galeno è un ueloce esito delle cose, che si mangiano, & si beuono, le quali tali si uanno da basso per secesso quali son state deuorate, & io direi essere una priuatione di concottione, non essendo del cibo fatta mutatione alcuna ne in colore, ne in odore. Le

cause

cause possono eßere l'intemperie calda, ouero la fredda, & qualche ulcera nello stomaco, ò nella superficie de gl'intestini da humori mordaci, & acri, & Aetio le cause della lienteria dice esser l'assidue corruttioni de cibi, & nell'istesso luogo dice, che questo male può venir per medicamento purgante preso per bocca, & perche sono le lienterie pericolose massime doppo le infirmità longhe bisogna sforzarsi di curarle subito, & perciò si stia in quiete, si procuri il sonno i cibi siano astringenti, e di buon nutrimento, & che facilmente si digerischino, come carni di polli piste, le quali si deuono più tosto dare arrostite, che allesse, & mentre si arrostono se irrorino con acqua di rose rosse, ò di mortella, con le quali si metta anco qualche frutto astringente, come mela cotogne, nespole, sorbe, ò agresta, si loda assai il pane macero in brodo di pollo calibeato, oltre le carni bone, e facili, si diano de i frutti, come amarene pere, mela cotogne, sorbe, e nespole, acciò astringano, la bocca inferiore dello stomaco, siano nel principio, come uuol Galeno il bere sia un uino austero astringente, come Cirasolo, e claretto, & quello, che si fa d'amarene adacquato sempre con acqua ferrata, & si diano speßo di queste rotelle restauratiue. Pigliate polpa di Cappone, di pernice an. onc. tre, specie di diarrodon Abbate, di diamargariton fredde, an. scrop. vno, pignoli netti, & macerati in acqua rosa onc. vna, del tutto si fac-

4. aph. comm. 12.

lib. 2. c. 27.

2. de aliment. facul. c. 22.

cia secundum artem confettione, come marzapane, & se ne dia spesso, & quanto à i medicamenti lasciando la purga à i Signori Medici, secondo le complessioni, & intentioni, che s'haueranno, & diano il vino d'assenzo due once per uolta, che corrobora, & restringe, & all'hora più si auuiene, che procede da humori freddi, & humidi, & per corroborarlo stomaco piglino aromatico rosato in rotule, diacimino, & onc. vna d'acqua di cannella stellatitia il siroppo deribes è buono con acqua di acetosa, & s'onga lo stomaco con olio di mastice, e cotogni, s'applichi ancora vna crosta di pan fresco caldo bagnata in aceto rosato, & procedendo da materie acri si faccino seruitiali con acqua d'orzo, & sopra lo stomaco è'l ventre cotogni cotti sopra pezza fredda.

De Tenasmo, e Premito.

IL Tenasmo ha gran conuenienza col flusso di sangue, quanto alla dispositione, & causa, & accidenti, & se bene ha maggior sforzi, e dal medesimo genere con la dissenteria, come vuol Galeno, & sono solo differenti, perche la dissenteria ha presa nome dalla parte affetta, & il tenasmo dall'accidente, che il continuo premito, e desiderio di 2.met. *andar del corpo, sono differenti ancora, perche il flusso dissenterico si può escitare in tutti gl'intestini, fuor che nell'intestino retto, & il Tenasmo*

per

per lo contrario si fa solo nell'intestino retto, e veramente non si dice Tenasmo sin che non è fatto ulcere nell'intestino retto, come vuol Galeno, il qual dice ancora, che il Tenasmo è quello, che si fa da veemente vlceratione dell'intestino retto nelle dissenterie.

3. d sim pt. cau. c. 2. & j. ep. cō. 2. com. 36.

Le cause sogliono essere la frigidità del podice, per seder sopra pietra fredda, ò ghiaccio, per ilche il muscolo spincter viene à patir frigidità, & di li ne viene il Tenasmo. Le cause interne possono essere, ò il fiato retenuto tra le membrane dell'intestino desiderando di vscir fuori, ouero la bile flaua ritenuta nell'intestino, la quale con l'acredine sua, & mordacità irrita detto muscolo, ò la salsa pituita, che con la sua mucosità si attacca all'intestino, & possono essere anco l'istesse altre cause, che sono della dissenteria.

Il Tenasmo che uiene da cause esterne, è di facil cura, & si può curare con calidi medicamenti, & che scaccino le ventosità. Quello poi che procede dallo humor bilioso, ò da pituita salsa, non è à fatto fuor di pericolo, perche dalla mordacità de gli humori nell'intestino si potria far qualche infiammatione. Imperoche per rispetto del dolore, che, come disse Galeno, tira come una coppa, si può tirar nuoua materia, & per essa farsi una infiammatione, & nelle Donne, i premiti sono pericolosi, massime nelle grauide, perche è pericolo di aborto, come vuole Hippocrate, ilche procede prin-

2. d dif. feb. ca. 11.

7. aph. 27.

cipalmente, perche la matrice è contigua all'intestino retto.

Quando procede detto male dal freddo, ordinata prima una buona ragion del uitto, si faccia questo Cristero. Pigliate olio di mandole dolci, once tre, mel rosato sempl. onc. una, siena benedetta, an. onc. meza, elect. elescof. dram. due, olio d'aneto, & violato, an. onc. una, e meza, con decotto di fichi secchi, foglie di ruta, e fiori di Camomilla si faccia Cristiero un'hora auanti il cibo. Poi si faccia seder l'ammalato nel seguente decotto. Piglia fiori di Camomilla, foglie di Lauro, meliloto, seme di lino, di finocchio, di aneto, fiengreco, an. pugn. vno, assenzo secco, pug. vno, bollano in uino stittico, & si facci pigliar il fumo di questo decotto atturando bene à torno le gambe, & si laui anco da basso bene. Si dia per bocca vn poco di Teriaca con acqua di melissa, & se venesse per feccie indurate, si ordine vitto humettante, e molliente, & che relassi, ilche farà con brodi grassi, & herbaggi, che rendono lubrico il corpo, & con pruni damasceni. Si faccia Cristiero di brodo di testa di becco, ò di Castrato, & non bastando questo si dia qualche medicamento leggiero da euacuar gli humori biliosi, & acri, come manna, & siroppo rosato solutiuo, con acqua d'orzo; & ultimamente si faccia il bagno d'olio tiepido, si faccia profumo con frondi di Tasso barbasso, schiuma di ferro poluerizata, e mista con aceto rosato, & s'onga il culo

lo con grasso di Becco, con il quale si onga una tauola d'abeto, & calda si metta à sederui l'ammalato, & se fosse infiammatione nell'intestino si caui sangue dalla basilica destra, & se si generassero Emorrhoide, si proceda alla cura, come diremo nel seguente Capitolo.

Delle Emorrohide.

QVesto nome di Emorrohide si piglia alle uolte communemente per ogni flussione di sangue da qual si uoglia parte del corpo, alle volte se intende per il tumore, & gonfiamento delle vene del sedere, con gran dolore ancora; vltimamente, come esplicò Galeno, propriamente significa il flusso del sangue dalle uene del Culo, & questa flussion di sangue è fatto dalla natura, acciò l'huomo si possa espurgare da gli humori grossi, & malenconici, & con questo beneficio, possa esser sicuro da molte infirmità, come sono Pazzia, Malencolia, Morfea, Lepra, Quartana, & altre assai, che Hippocrate nomina, il che confermò ancor Galeno, narrando una Historia, la quale per breuità la scio, & chi uorrà la veda in fonte; & noi intendiamo trattar della infiatione, & tumore, & flussion di sangue di dette uene, le quali hanno origine dalla vena caua, ancorche i suoi riuoli, uenghino dalla uena porta, come vuole il Vesalio mentre tratta d'esse, & dice, che sono affette queste uene,

6.epid. com.5. cô. 25.

6.epid. com.3. côt.37.

ò inter-

ò internamente, & all'hora si dimandano Emor-
robide cieche, ò di fuori, & all'hora si dimandano
aperte, & manifeste Emorrobide, & Aetio, &
lib.3.c. Paolo Agineta dicono, che quelle sono cieche
5. & li. che d'ogni tempo son gonfie, e tumefatte, & non
5. c.15. buttano mai niente, l'aperte sono quelle, che ta
Paol.li. hora buttano sangue, e per essercene ancor dell'al-
3.c.59. tre, trattaremo della cura di queste sorti, che hab-
Aet. li. biamo dette, & daremo rimedij da giouare à tut-
14. c.5. te le sorti, non lasciando dire, che questo male
l.b. 14. Aetio dice esser causa di deformità ne gl'huomi-
c.5. ni per il color macilento, che rende à tutto il corpo
per tal euacuatione, e debolezza della uita, ancor
che il flusso loro moderato, sia una euacuatione
delle superfluità del sangue.

Quanto alla cura tal uolta si deue aiutare, e
tal'hora si deue ritenere il flusso delle Maroelle; et
3.d cri. Galeno dice, che tal uolta con detta euacuatione
c. ult. si fa la crise nell'infirmità. per tanto quando sa-
rà necessario si aiuti l'esito del sangue d'esse, acciò
1.aph. esca senza molestia, secondo il precetto d'Hippo-
21. crate, & si faccia per tanto questo suffumigio.

Pigliate foglie di malua, fiori di camomilla,
di meliloto, seme di lino, fieno greco, & foglie di
althea, an. dram. una, bollono in s.q. d'acqua di fon-
te, & con questo decotto si faccia suffumigio, &
insesso da basso per mez'hora, & fatto questo si
onghino l'Emorrobide con olio di amandole dolci,
& si può anco con spogne fomentare il detto loco.

M.2

Ma se verrà gran quantità di sangue è da fermarlo, acciò non facesse incorrere in qualche male peggiore, e però si diano carni à rosto all'infermo, & di Capponi, Starne, Tortore, e Piccioni, si dia à bere acqua ferrata, ò con essa si adacqui il vino, doppo si sanguigni dalla basilica per retirare il sangue ad alto, come vuol Galeno, & non bastando, si euacui l'infermo con medicamenti conuenienti, & poi si faccia questa vntione. li. de cu rat. per sang u. mi ss. c. 29.

Pigliate olio rosato, olio onfacino, di cotogni, & masticino, an. onc. una, terra lemnia, sangue di Drago, bolo Armeno Orientale, poluerizati sottilmente, an. dram. meza, cera quanto basta si faccia vnguento, & s'usi caldetto. & seguendo il male, si serui il precetto d'Hippocrate seruandone la maggior parte con medicamenti, lasciando vna di dette veniele aperta, per euacuare gli humori uitiosi del fegato, & si applichi magnatte, & unguento di succo di piantagine, olio rosato, mirra, cera, & tre grani di verderame, & essendo Emorrohide cieche, con l'istesso unguento con pezzete si medichino mettendouele dentro.

Del dolor Colico.

IL dolor colico è così detto per la parte offesa, & dal accidente, & procede da materia flatuosa, & viscida, & in diuerse maniere, come dice Galeno può venir questo dolore, & da tre cause 2. d loc. affect. cap. 5.

se

ſe potiſſime delle quali vna è l'humor viſcido, l'al-
tra il flatuoſo ſpirito, ò ventoſità, la terza ſarà
l'infiammatione, come dice Paolo Aegineta, &
Lib. 3. cap. 43. quello che procede da ventoſità è mal ſicuro, e fa-
cile, & con medicamenti caldi facilmente ſi cu-
ra, quando poi uiene da humore è di più difficil
cura, & coſi quando viene da infiammatione.
Per curar queſto dolore è neceſſario ſoccorrer ſu-
bito dando olio d'aniſi con brodo, facendo fomen-
ti caldi con herbe, e ſemi, che ſcaccino le uentoſi-
tà ſenza attendere altrimente à leuar la cauſa
ſua, il che ſi farà quando il male darà tempo à
2. met. c. 7. farlo, come vuol Galeno, & ſe il dolore procedeſ-
ſe da infiammatione ſubito ſi rimedij con ragion
di uitto tenue dando panatella con vua paſſa, &
amandole, & vn pero cotto, & à bere acqua cot-
ta di curiandri, & aniſi, ò la noſtra, di cannella,
& poi ſi faccia il ſeguente criſtero. Pigliate
olio violato onc. tre, mel uiolato onc. due, polpa di
Caſſia tratta di freſco onc. una Elettuario eleſcof
onc. tre con decotto commune nel qual ſia bollito
ſeme di ſiler montano ſi faccia ſeruitiale un ho-
ra auanti il cibo, ſi faccia inſeſſi biſognando di de
cotti d'herbe humettanti, & olij, & ancora ba-
gni d'acqua dolce alterato con l'iſteſſe herbe fat-
to tiepido due hore auanti il cibo, auuertendo
non far queſti rimedi quando il dolor ueniſſe da
humore flemmatico groſſo, che in tal caſo biſo-
gna inciderlo, & euacuarlo, & ſi faccino ontion

ancora

ancora à tutto il uentre con olio d'anisi d'aneto, & di camomilla caldi.

De Vermi de putti, e d'huomini.

I Vermi sogliono venir da gran putredine, & grossa, per tanto si dia buon reggimento di vitto, & anco del mangiare, e bere, che si deue far parcamente, & si dia per bocca al patiente qualche medicamento in poluere, ò in Elettuario, ò in acqua de nostre contra Peste, e veleno, & se le dia in uino una dramma di cardo Santo in poluere, con un poco di corno di Ceruo preparato, ò l'infusion seguente, massime se ci sarà febre.

Pigliate Reubarbaro onc. 1. seme Santo, Corallina, corno di Ceruo, Dittamo bianco, seme di cedro, an. dramma meza, se infondino secundum artem in lib. meza d'acqua di gramigna, & state do deci hore in infusione, si passi per pezza aggiungete siroppo d'agro di cedro, onc. una, & si dia la notte, & la mattina, & se l'attacchi al uentre impiastro di farina di lupini, poluere d'aloe con aceto rosato, steso sopra pezza di lino tepido, & si onghino i polsi, & il core con olio del Matthiolo.

Della

Della infiammation del Fegato.

DEll'infiammatione del Fegato ne è causa il sangue fatto più caldo del solito, & che più copiosamente concorre alle parti sue; può anco uenire da cascata da alto, da ferita, da medicamenti troppo calidi, applicati alla reggion sua, & finalmente per l'uso de cibi calidi, & crassi, ancora cagionando essi ostruttione, perciò possono indurre infiammatione nella parte doue saranno radunati, come vuol Galeno, & si conosce quando è infiammato il fegato, che nel destro Ipocondrio si sente durezza, e grauezza, & dolore; imperoche prima sentirassi nel detto Ipocondrio dolore, che si stenderà sino al iugolo, con i quali affetti se concorrerà il tumore, sarà un segno di grandissima infiammatione nel Fegato, & di pericolo, come racconta Hippocrate della sorella di Coo, che nel secondo giorno morse; & però non si deue sprezzar quest'affetto, massime quando succedesse doppò la Peste, che se non si rimedia presto, fa dar in febre etica, come vuol Galeno, & anco in spargimento di fiele, & all'hora è più pericolo quando l'infiammatione si fa nella parte caua del Fegato. Per curar detta infirmità è la meglio cominciar con l'euacuatione, col cauar sangue, & instituir buona ragione nel vitto, il qual deue esser parchissimo in tal caso, come vuol Galeno, & le medicine

libr. de suc.bo. & vitio.c.2.

2.epid. com.2. côt.25.

1.đ dif. feb.c.9.

13.met.

e euacuanti ſiano piaceuoli, & ſi diano l'orzate c.13.&
opra tutto, come vuol Galeno, che le loda gran- c. 14.
emente, perche nutriſce, e ſenza mordacità aſter
e gli humori acri, ſi può dar anco all'ammalato
orragine, endiuia, lattuga cotte in brodo, & non
mangi coſa aſtringente, ſi dia vin bianco leggie
o, & s'adacqui bene, & ſi caui ſangue dal brac-
io deſtro dalla baſilica, ò dalla commune, & per
eceſſo, con medicamento leniente ſi euacuino tut-
e le ſuperfluità, & biſognando ſi diano ſiroppi
reparanti, & brodi alterati, auuertendo, che ſe
ene i cibi non deuono eſſere aſtringenti, tuttauia
Galeno vuole, che i medicamenti diſcutienti, non 13.met.
iano ſenza un poca di aſtrittione, nel principio ſi c.15.
nga la region del Fegato con olio roſato, e poi con
oſato completo, nel qual ſia bollito un poco d'aſ-
enzo, & ſi applichino tanto l'ontioni, come fomẽ-
i tutti caldetti, à fin che la facultà naturale non
igliaſſe qualche mala qualità, & ſe ueniſſe l'in-
iammatione a ſuppuratione, con impiaſtro di fa-
ina di fiẽ greco, di radice d'altea, et ſeme di lino,
lleſſe con malua, aſſogna, e viole cotte inſieme, ſi
iuti quanto più ſi puote, & rotta la poſtema ſi ti
i, e caui fuori la materia per luoghi conuenienti,
ioè ſe ſarà nella parte gibba, ſi cerchi tirar fuori
er vrina, ſe nella parte caua per ſeceſſo, e però
el primo caſo poſſiamo vſar Elettuarij, nel ſecon-
lo criſtieri emollienti, & euacuanti.

Al

Al Flusso di sangue dal naso.

NEl tempo che l'huomo è appestato, se esce il sangue dal naso, che sia negro, ò putrido, & l'infermo toleri benedetta euacuatione, non si restringa, ma si lasci uscire, ma si fosse rosso, & buono, & le forze fossero deboli, subito si cerchi restringerlo con ligature alle gambe, & anco con stringa si leghino, & stringano le due dita annulare, & auriculare insieme, & s'applichino uentose al fianco destro, & si tenghino in mano da quella banda, che esce il sangue radice nate nelle teste de morti, & similmente l'herba uinca peruinca dalla mano dalla parte, che esce il sangue, come se il sangue esce dalla narice destra si deue tener nella man destra, dalla sinistra nella man stanca la pietra hematite, creta, bolo Armeno, e sangue di drago con aceto s'applichino alla fronte, & con albume d'ouo, & acqua rosa. L'ortica pesta, & con chiara d'ouo s'applichi alla fronte sopra pezza, & dentro al naso si butti con cannello, alla narice d'onde esce il sangue poluere di gesso crudo, che non sia stato bagnato, & anco per fermar detto sangue, & d'ogni ferita si pigli il sangue, che esce, & se ne bagni una pezza quale asciutta si abbrucci, & poi se ne faccia poluere, & si metta sopra la parte offesa, che fermarà subito, & l'istesso fa la poluere di uitriolo abbruc-

abbrucciato come l'esperienza accerta, & essendo rotta qualche uena si faccia una tasta di peli di lepore, & si bagni in acqua di piantagine, ò petacciolo, che e meglio, & poi si asperga delle sudette polueri, & s'applichi dentro il naso, ò sopra ferita. Se la causa uerrà da infiammation de fegato s'usino i medicamenti detti nel Capitolo antecedente, & si dia per bocca succo di cauda equina, depuruato cõ duo scropoli di bolo Armeno fino, & anco trocisci di terra sigillata di carabe, ò del infrascritto Elettuario due dramme per uolta, & si fà in questa maniera. Pigliate zuccaro rosato antico onc. cinque, trocisci di carabe, di terra sigillata, an. dramm. una, miua di cotogni onc. una, si faccia del tutto Elettuario aggiongendo in fine un poco di bolo Armeno fino, & di questo Elettuario se ne dia due dramme per uolta due hore auanti mangiare, & si potrà ancor farle beuer subito sopra quattro once di acqua di piantagine, si faccia bisognando fomento alla regione del fegato si caui sangue dalla basilica opposita per diuertire, & si curarà facilmente.

Del Dolor della Testa.

SE procederà il dolore da causa esterna, come da cibi troppo calidi, da uini generosi, & che facilmente uadino alla testa, se douerà in tal caso far mangiare all'infermo cibi frigidi, come lattu

ga, endiuia, cocuzze, orzata, & cose simili. Il bere sia acqua d'orzo, ò di cannella inzuccarata, ò acqua cotta con curiandri, dal uino si douerà astener l'infermo, se non hauesse lo stomaco freddissimo, che in tal caso perche fosse leggiero conuerrebbe, & se uenesse dal troppo essercitio, subito si riposi il patiente, perche habbiamo da Galeno, che la quiete à fatto leua la fiacchezza, se uerrà per esser stato souerchiamente al Sole, si metta l'infermo al ombra in luogo fresco, s'onga la testa con olio rosato completo, ò con olio uiolato, ò di nenufari, ò di cucuzze, si faccia oxirodino alla fronte con olio rosato acqua rosa, & aceto, & se ci fosse qualche ebullition di sangue fatto con cristier commune se li caui sangue dalla basilica destra, ò dalla commune, & se procedesse detto dolore da embriacchezza si deue leuare il cibo, & non dar niente, poi si deue prouocare il vomito con acqua tepida con vn poco d'aceto dentro, & ossimelle, ò siroppo acetoso, ò con il mettere le dita giù per la gola, & perche il calor non ascenda alto si dia lo siroppo di succo di rose, di viole, di ninfea, di papauero bianco, con l'acque che da lor distillano, si faccino strifinationi con panni ruuidi alle spalle, e per tutta la vita, & s'onghino le tempie con olio rosato, & si laui la bocca con acqua fresca, & non bastando questi rimedij per tirar le materie, & fumosità in parte remotar dalla testa, si attacchino coppe a

3. art. med. textu 12. & textu 35.

vento,

vento, & con scarificatione alle spalle, & essendoce ebullition di sangue, si caui il sangue seruando sempre la rettitudine, cioè se è il dolor dalla banda destra si caui sangue dalla destra, & così dalla sinistra alla sinistra, & nelle donne dalla saffena con l'istessa osseruatione, come uol Galeno, & se questo dolore fosse grandissimo, si potrà far fomento alla testa con cose contrarie alla cagion del dolore, & anco si potrà dar per bocca qualche pillola d'agarico, ò de tribus, à cinque hore di notte, & bisognandosi applichino polueri capitali alla commissura, & si faccino suffumigij conuenienti, & altro, secondo il consiglio de Signori Medici, & s'applichi impiastro fatto d'incenso, sterco di colombo, & farina, con chiara d'ouo, & fa empiastro, & applica doue è la doglia auanti, ò dietro. De curat. per sang. miss. c. 15. & 16.

Al Sonno profondo.

D*A i vapori, che ascendano dallo stomaco, & dalle uiscere alla testa si causa il gran sonno tal hora, & che si conuerta in letargo da Auicenna, & da i Latini mal Veterno, & l'essenza di questo male è per impedimento delle facultà del anima, dal quale viene una obliuione, & l'infermi sono da un sonno ineuitabile molestati, & è vna intemperie fredda, & humida del cerello, la quale è atta à generar pigritia grande è* lib. 3. fen. 1. tract. 3. cap. 7.

Galeno diceua, dal freddo ne uiene la poltronaria e inertia, & è differente questo male dalla frenitide perche in questo la causa è humida è fredda, & nella frenitide è l'intemperie calda, e secca, come diremo nel seguente Capitolo. Le cause sogliono
13. meth. ca. 21. l'esterne esser l'intermettere i soliti essercitij, il sonno souerchio diurno, massime fatto subito dopo il cibo, & anco l'vso de cibi grossi, e di grosso nutrimento, la causa interna non sarà altra, che la souerchia pituita, ò flemma, che dir vogliamo, che più del solito soprabonda nel ceruello, & non senza putrefattione, del che ci auerta un poco di febretta, che suole in tal caso uenire. I segni di questo male sono manifestissimi, poi che ci è sempre sonnolentia tale, che à pena si possino resuegliare i poueri infermi, questo male è di curation difficile, come è con la febre, che viene ad esser confirmato, e di questo la cura si lascia à Signori Medici, nel principio si cerchi liberar gl'infermi dal souerchio sonno con buon reggimento di uitto, l'aere sia caldo, e secco, il qual se non si hauesse tale, deue procurarsi con arte, facendo accender fuoco nella stanza facendoui brucciar ginepro, scorze di pigni incenso, mastice, storace, calamita, & i cibi siano pur caldi, e secchi, come finocchi, bettonica hissopo, sansuco, li quali si faccino bollire in brodi di pollo, ò castrato. Il uino si vieta, perche presto ascende con le sue fumosità alla testa si mangi sempre doppo il cibo cotognato,

nato, ò un pero cotto, ò curiandri confetti, & si
erchi curar con frittioni, ligature, starnutatorij,
& con attaccar coppe alle spalle à vento in prin-
ipio, poi con tagliarle à sangue, & con cristieri
cri, come questo. Pigliate olio d'amandole dol
i onc. tre mel rosato semp. onc. due hiera pigra on
e meza agarico trocisc. dram. vna, Elettuario in
o, ò di succo di rose dram. due con decotto com-
mune nel qual sia bollita della ruta si faccia cri-
tiero vn hora auanti il cibo, si faccino sopposte,
i faccino frittioni alle piante de piedi con sale,
& aceto, & al naso s'applichi aceto nel quale sia
dissoluto un poco di castoreo, ò della qual mistura
con penna se ne metta anco sopra la lingua met-
tendoui vn poco d'euforbio, & si guardino da ci-
i, medicamenti, & aere freddo, che è inimi-
cissimo.

Della Frenesia.

LA Frenesia detta frenitide è vna postema nel ceruello di calore eccessiuo, & nel pannicolo che copre il ceruello, & quest'affetto non è altro, che una perdita del discorso, e di mente, & dell'imaginatiua, se bene ci è una specie di pazzia, nella quale resta offesa solo l'imaginatiua, senza offesa del discorso, come Galeno da l'essempio 4. d loc. di se stesso, il quale essendo febricitante di febre aff. c. 2. acuta di State, & cominciasse à pigliare i flocci-

li, & festuche per l'aere, disse a gli assistenti, & Medici, habbiate cura, & rimediate, che io non dia in un frenetico, & ci è un'altra sorte di frenitide, che non s'offende l'imaginatiua, ma il discorso solo, come narra l'istesso Galeno d'un putto; & però si ricorra in questo caso à ualenti Medici, & suol uenire a gli appestati, & si soccorra subito, col prohibire il uino, & cibi, & odori caldi, si rada la testa, & alla commissura coronale si applichino pezze di lino bagnate in olio rosato, onc. 4. acqua rosa, onc. una, con pezze doppie calde, si applichi alla commissura coronale, si faccino frittioni alle gambe, & alle braccia, si prouochi il sonno con cose frigide, & odorate, come uiole, ninfa, & lattuga. La camera si tenga oscura, & ue si sparghino di detti fiori, & gramigna bagnata in acqua fresca, si faccia una fonte artificiale per far mormorio, si dia lo siroppo di papauero, ò conserua di fiori di nenufari, ò di uiole, con acqua di orzo, ò di bettonica. Si prouochi il sangue dal naso, ò con la lancetta, ò con le settole poste sù per il naso, ò con i festucchi di bursa pastoris. Si prouochino l'emorrohide, & s'aprano con le magnatte, ò con panno aspero, ò con foglie di fico.

Gal. 13. meth. c. 21.

Si apra la vena delle tempie, si faccino cristieri, e sopposte, & fin che l'infermo non stà in ceruello non si tentino purgationi, & se la postema hauerà già suppurato si maturi, & mollifichi con spogna bagnata in decotto di bettonica, camomilla,

meli-

meliloto, rose, an.manipol. uno, si metta in testa una gallina viua, ò un piccione squartati per il fil della schiena, ò un polmon di vitella, ò di pecora, ò di Castrato caldo s'applichi alla fronte; & alla commissura coronale, & ritornando in ceruello, si potranno dare le pillole cocchie, che euacuano le materie dalla testa. Si prouochi il uomito, si prouochi lo starnuto, & se la postema sarà mista, siano ancor misti i rimedi, & nel principio si caui sangue, & dalla uena basilica dal braccio destro, ma non passi in quantità le tre, ò quattro once, & subito cauato il sangue, si faccia cristero conueniente.

Al Sudore souerchio.

SE *il Sudore nella Pestilente febre, che è buono, fosse souerchio, e debilitasse troppo l'infermo, si fermi à poco, à poco, ongendo all'infermo il collo, il petto, sotto braccio, & l'anguinaglie, & le parti vergognose con oglio di Cotogni, di rose, & di mortella, si odori sandali, rose, persiche, mela cotogne, procacchia, e fiori de nenufari, guardando di non retirar dentro il calore troppo repentinamente, & si sbruffino con posca, & si mettano pezze bagnate nell'istessa sopra lo stomaco, che si fermerà, massime mettendo le mani in acqua fresca; & questo basti per hora circa*

à gli accidenti, de quali habbiamo dato la cura succintamente per lasciare qualche cosa a i Signori Medici, i quali, come gli altri accettino questo per adesso, sin che si darà fuori la nostra Prattica Medicinale, di sodisfattione à tutti piacendo al Signor Iddio; hora veniamo alla cura delle Posteme, & altre malattie esterne, che sogliono occorrere in tempo di Peste.

IL FINE.

DELLA PESTE QVARTA, ET VLTIMA PARTE.

Nella quale si mostraranno i Rimedi de mali esterni della Peste, come Eminentie, Tumori, Posteme, Petecchie, & altre simile infermità.

Della cura delle Aposteme. Cap. I.



AVENDO *trattato della conseruatione della virtù, & della cura de gl'appestati, trattaremo hora delle Posteme, & altri mali esterni, che sogliono concomitar la Peste, et quanto alle Posteme, quelle, che sono liuide, & negre, verdi, & piene d'acqua, sono pericolose, ma le pallide, ò rosse, sono men pericolose assai. L'ordine di curar detti Tumori, & Eminentie, e Posteme, è questo; Prima con cose leggiere poi uenir crescendo con più gagliar-*

di medicamenti, & con le cose più mordaci, & agre nel fine. Subito che occorreranno eminentie, e tumori, si deuono ongere con olio di scorpioni, e di perforata, ò con olio di scorpioni onc. vna, Teriaca vecchia dramme due, miste, & scaldate vn poco dette cose s'onghino le eminentie spesso, e doppo l'untione si metta sopra stoppa di canape, ò lana succida, ò pezza bagnata in decottione di camomilla, malua, meliloto, aneto, radice di gigli bianchi, e tre, ò quattro volte il giorno, e la notte, ouero si pigli vn galletto, che non si sia ançora accompagnato con le galline, ò vn piccione, si pelino dietro sotto la coda, e tengansi sopra la postema tanto, che muoiano, ouero gl'istessi si diuidano per mezo per lo lungo, & cosi caldi subito si applichino sopra, che tirano à se il veleno, & perche operino meglio auanti s'applichino s'empiastrino di Teriaca, sono alcuni, che lodano il metterui sopra, ranocchie granci altri capretto, ò agnello spartito, e caldo, & altri consigliano per ottimo rimedio l'applicarui vna coppa, & poi scarificar la postema col rasoro, & dodici hore doppo la scarificatione si faccia pigliar beuanda eradicatiua, la qual sia à proposito per l'humor peccante hauendo risguardo alla virtù, & il migliore eradicatiuo in questo tempo è l'agarico, percioche gioua à tutte le posteme, & alla febre in un istesso tempo euacuando gl'humori putridi, come sono la flemma, la colera, & malenconia,

tonia, mitigando i dolori, & rettificando l'indispo
sitioni dello stomaco della matrice, e della milza,
del polmone, del petto, del ceruello, del core, e del
fegato potentemente, & è per tutte l'oppilatio-
ni medicamenno eccellentissimo onde Mesue per
auttorità di Democrito benissimo ce l'insegnò,
nominandolo medicina della famiglia, & doppo
l'agarico, il reubarbaro è medicina eccellente in
questo caso, e possi dare in ogni tempo, et à tutti in
differentemente per non far nocimento alcuno, &
per purgar senza molestia, ò offesa il fegato, e lo
stomaco, & per confortar molto apre l'oppilatio-
ni intrinseche, e cauando fuori l'humor colerico
chiarisce la flemma, se bene per cagion dell'humor
malenconico in questo male si deue aggiongere à
detto medicamento vn poco di mirabolani, ò dar-
lo con vn poco di Cassia tratta di fresco, & eua-
cuarà gratiosamente, & auanti, che passino le
dodici hore, fatto all'infermo prima un cristiero
si dia dell'infrascritta poluere, che è mirabile pre
sa frà dodici hore doppò scoperta l'anguinaglia.

Pigliate dittamo bianco dram. vna tormen-
tilla dram. due, Teriaca fina dram. meza si stem
perino in onc. due d'acqua di melissa, & onc. vna
di aceto rosato, e si dia à digiuno, ò tre hore dop-
po il cibo, & subito entri in letto, & coprasi be-
nissimo per sudare, & doppo il sudore sarà bene
hauer del herba flammula, & applicarla acciac-
cata per far uissicatorio, & si deue applicare
dal-

dall'istesso lato, che è l'anguinaglia à i polsi de i piedi, & se l'anguinaglia sarà sotto braccio si metta al polso dell'istesso braccio, perche uessicarà, & dalle dette piaghe vscirà poi tutta la materia velenosa. Sono altri, che cauterizano le posteme con cauterio attuale, ò potentiale, altri vi attaccano delle magnatte, altri vi mettono empiastri di rossi d'oui, & sale assai per i poueri, & lo mutano spesso, & questo basti per istruttione de medicamenti intrinsechi, & veniamo à gl'estrinsechi, & circa gl'impiastri nel principio non partirci da questi infrascritti, che hanno facultà di tirar fuori dalla persona il pestifero ueleno.

Empiastro, che tira fuori il veleno.

Pigliate radici di tutte, due i gigli, succo di appio, frondi, di viole, fichi secchi fermento, termentina, miele, radici di canna con olio di aneto, di gigli, e di camomilla aggiontoui vn poco di farina d'orzo si faccia empiastro, e tiepido s'applichi.

Altro Empiastro, che tira fuori il veleno, & risolue.

Pigliate radici di Anfodillo onc. due, che siano peste, & di viole manip. due foglie di fico manip. vno, mele dram. tre, termentina onc. me

za succo di petrosemolo dram. due, vn rosso d'ouo, olio d'Hippericon, ò di scorpioni onc. vna, del tutto fa empiastro è caldo applicato tira fuori il veleno, e risolue mirabilmente.

Altro Empiastro risoluentè.

PIgliate farina di fien greco, fichi secchi, althea, barbe di gigli, camomilla, an. onc. due, zaffarano scrop. uno fate empiastro, & applicate, che farà buon'operatione.

Empiastro di Verbasco.

PIgliate Verbasco con le sue radice, radici di scabiosa, di consolida, e di gigli peste, & asperse con buon vino, & cotte sotto la cenere inuolta tutte in foglie di verbasco si faccia empiastro, & è aperiente.

Empiastro per i poueri.

SI pigli leuito, ò fermento che dir vogliamo, olio, e sale con mele, e senape, & con vn poco di radice di raffano, & meno di squilla si faccia empiastro, & s'applichi.

Altri Empiastri per i poueri.

SI applichi al tumore vna fetta di raffano tagliata per il largo una doppo l'altra, che tirano fuori gagliardamente; ouero si piglino duo agli, e due, ò tre cipolle pestate, & con un poco di Teriaca misticate, & applicate. Ouero pigliate rossi d'oui miele, e farina d'orzo, & fate empiastro, fatto s'applichi soprasubito. si fa ancora con aceto, e bacche di lauro empiastro molto à proposito per l'anguinaglie.

Altro Empiastro maturatiuo più gagliardo.

PIglinsi fiori di camomilla, farina di fien greco, di seme di lino, radice d'althea, ann. onc. una, fichi secchi nu. sei, radici di gigli bianchi, cipolle, an. onc. due fermento di segala onc. una, radice, & herba di tormentilla, valeriana, dittamo bianco, an. dram. tre, seme di senape, sterco colombino, an. onc. meza, olio di gigli, di camomilla, an. onc. due, del tutto si faccia secundum artem empiastro, & caldo si applichi alla postema, che farà mirabile operatione, & si muti due uolte il giorno almeno.

Altro

Altro Empiastro maturatiuo per poueri.

Pigliate olio commune farina di grano, farina di seme di lino, & un baiocco di zaffarano, & con un poco di aßogna di porco maschio fa bollire à lento foco, & redutto à forma d'empiastro, mettine sopra vna pezza di lino bianca, & caldo applica alla postema, che la maturarà, e farà uenir fuori la materia.

De i Remedij per corpi robusti, in caso di Postema, ò Ghiandussa.

Qvando le complessioni son gagliarde, si deue subito che comparisce la Postema applicarle sopra una coppa, se il luogo è conueniente, per tirar con prestezza fuori il velenoso humore; ma prima si scarifichi il tumor profondamente, e sopra tutto si fori, ò tagli presto, non aspettando digestione, ò maturatione perfetta, & facciasi con ferro, & meglio con oro infocato, ò con medicamento caustico, & subito si applichino le taste con chiara d'ouo, olio rosato, & rosso d'ouo, redutti in digestiuo, & si lasci stare cosi per un giorno, poi per mitigar l'eccessiuo dolore, si fomenti il luogo con decotto di Cardo stellario camomilla, e radici di gigli bianchi, poi si purghi la Postema con miele, e succo d'appio, e si tenga aperta

lungo

lungo tempo, acciò che il veleno si purghi fuori, poi s'incarni, & reduca à cicatrice con li rimedi communi, ma perche il tagliare questi humori cosi immaturi è cosa molto pericolosa, non si faccia se non in persone robustissime, & à gli altri il più sicuro sarà attaccarle le magnatte, ò le coppe inciso prima il tumore, come si è detto, & se si attaccano le magnatte, tirato che haueranno bene il sangue, se ne lasci uscire anco staccate che saranno, & poi si sparga sopra l'anguinaglia poluere d'incenso, sangue di drago, mastice, mumia, ana dram. una, bolo Armeno onc. meza, colofonia dram. tre in sottilissima poluere miste, & se ne metta sopra detta postema un poco per uolta, & subito si stagnarà il sangue, & mettasi sopra un piumacciolетto di bombace, ò pezza di lino sottile, & si leghi, e fasci secondo il bisogno, & che è solito guardando la postema dall'aere freddo, e da rimedi frigidi per mitigar l'ardore, che si riconcentrarebbe il ueleno, se bene le parti conuicine si possono rifrescare con oxirodino, ò con spogna infusa in posca, ma ne primi giorni solo, prima, che l'humore sia diuenuto à fatto uelenoso, ma, che l'humore sia diuenuto à fatto uelenoso, ne i fanciulli, e delicati si applichi d'hora in hora un rosso d'ouo con sale, e se il tumor pur restasse crudo, ue si faccia empiastro di scabiosa pesta fra duo sassi, con assogna uecchia rosso d'ouo, con un poco di sale, ouero s'usi il seguente empiastro maturatiuo, & lenitiuo.

Empia-

Empiastro Lenitiuo.

PIglinsi fiori di camomilla, fiengreco, seme di lino, an. onc. due senape onc. meza, radice d'althea, di gigli, di cipolle, an. onc. due radici, e fondi di tormentilla, valeriana, dittamo bianco, an. dram. tre fichi secchi numero sei, si cochino tutte le sudette cose, si pestino, & se l'aggionga fermento di segala onc. vna, sterco colombino onc. meza, olio di gigli bianchi, e di camomilla, an. onc. due, & fa empiastro, ouero per poueri, pigliate fichi secchi onc. vna fermento, ò leuito dram. due sale dram. meza, & un poco di sapon molle se la pelle della postema fosse dura, & se l'humore con tutti i medicamenti detti steße pur duro s'usino gl'infrascritti aperitiui.

Medicamenti Aperitiui.

PIgliasi salnitro poluerizato, & fermento, an. onc. vna, & sopra stoppa si applichi al tumore.

Empiastri Aperitiui efficacissimi.

Pigliasi di calce viua onc. meza, sapone onc. vna fermento onc. due, sal fossile dram. vna, mescola, & applica.

Altro modo di far Empiastro Aperiente.

Pigliate cantarelle nu. venti trite, fermento dram. due miele onc. meza con vn poco d'assognia si faccia empiastro, & s'applichi spesso, alle parte vicine mettendo questo defensiuo.

Defensiuo.

Pigliate piantagine manip. vno, pan di semola onc. sei farina di lenticchie onc. vna, cuocansi in aceto, & del tutto si faccia empiastro, ouero pigliate due melagranate cotte in aceto, ò si applichi oxirodino fatto con terra lemmi, & bolo Armeno orientale, & si mangi poco la mattina, e da un pasto all'altro si stia almeno sette hore.

Quando per l'ordinario si deuono aprire i tumori.

QVando il tumore è molle, & cessa alquanto di polseggiare, si tagli con ferro dalla parte inferiore, auuertendo di non toccar nerui, ò uene; & se l'infermo temesse, ò sfuggesse il taglio, si mettano sù gli empiastri predetti, ma perche per il tumore non vien fuori tutto il veleno, si facciano Vesicatorij nell'infrascritto modo.

In che parte si deuono fare i Visicatorij, quando ci è Postema, ò tumore.

E' Da sapere, che il tumore sarà alle braccia, si deuono fare Visicatorij à i polsi delle mani, se saranno alle coscie, da i piedi sempre dalla parte diretta, perche dalla parte opposita tirariano tutto il veleno per tutto il corpo, & se auuerta di non toccar l'arterie, & si deuono fare le visicche almeno sei dita lontane dall'apostema, se sarà dunque dietro le orecchie, si faranno alla nucca, se la Postema sarà fra le coscie, & il ventre, si faccia il Vissicatorio preso la saffena con gl'infrascritti medicamenti adurenti.

Veſſicatorio per le Poſteme.

Pigliate Cantarelle infuſe in aceto dramma vna, zenzero, pepe longo, ana dramm. mez za, fermento quanto una noce moſcata, miſ. & humetta queſta materia in aceto caldo, ſi applichi à i luoghi detti alla grandezza d'un giulio, ma groſſa, ſi laſci ſtare, ſinche farà una uiſſica piena d'acqua gialla, poi con un'ago, che habbia un filo groſſo di lana, ſi fori la uiſſica, e dentro ſi laſci il filo della lana, ſinche tutta la veleноſa materia ſia euacuata, & per mitigar l'ardore ſi applichi ſopra una fronde di Caolo, intanto ſi riſtori l'infermo, con buoni cibi con pittime al cuore con ſiroppi reſtauratiui, con zuppa fatta in vino adacquato, e ſopra beuendoci vn poco di vin puro, ſe la febre ſarà leggiera, ò non ci ſarà, & eſſendoci ſi laſci ſtare il vino, & ſi dian ſcorze di cedro condite. conferiſce ancora aſſai lauar la bocca, e tutta la faccia con acqua roſa canforata, & coſi le mani, & fuori di continuo con ſpogna ſi odori acqua roſa, & acqua di fiori, di cedro, laquale beuuta fa ancor grandiſſimo ſeruitio à gl'appeſtati, & beuuta in tempo di Peſte preſerua, & ual contra la febre peſtilentiale, e contra le petecchie.

Se la

Se la Postema sarà nera, e maligna.

Essendo negra, e liuida la postema, si tagli col rasoio, & la parte vicina si scarifichi, poi si laui la postema con salamoia, perche esca fuori il sangue, & non ue se induri. Alle piaghe si applichi vna coppetta, ò vna ranocchia, ò lumache acciaccate; se la postema sarà in altri luoghi, che ne gl'emissarij, cioè per li quali passa il sangue, e gli spiriti, come l'acqua per il condotto, che in tal caso l'apostema si ha da aprire, come si è detto, & poi il resto della materia dura, si mollifichi, & si maturi, ma s'auuertisca, che il taglio si possa scoprire, & cauarne le materie velenose. Poi si mollifichi l'vlcera con vnguento fatto di succo d'appio, di piantagine, d'assenzo, mel rosato, farina d'orzo cotte insieme, e con termentina lauata, ò con rosso d'ouo crudo mel rosato dram. due, farina dram. vna pesti insieme, ouero con ragia laricina liquida mel rosato, e farina d'orzo, si tenghino le taste fatte di sfilato, e sopra l'empiastro, à finche il veleno non restasse dentro, & mondificata che sarà la postema, s'incarni con questo unguento.

Pigliate ragia laricina liquida, mel rosato ana onc. quattro, farina d'orzo, incenso, sarcocolla, mirra, ana dramme tre, & secondo l'arte si

faccia unguento per usar nelle posteme, come è detto.

Vn'altro Incarnatiuo in forma di Cerotto.

Pigliate pimpinella, Centaurea minore betonica, ana. manip. vno pece nauale onc. meza seuo caprino dram. due, mastice dram. due, e meza Aloe onc. meza cera onc. vna, e meza cuocansi l'herbe in lib. vna, e meza di vin uermeglio alla consumation della metà, & alla decottion colata con espressione si aggionga il seuo, la pece, & la cera, e di nuouo cuocasi il tutto à specezza d'unguento, & all'hora leuate dal foco, & come sia quasi fredde dette cose si aggionga il mastice, & l'Aloe in poluere separatamente, & si mescoli con la spatola, & si faccia, e riduca in forma di Cerotto, & steso sù il corame s'applichi alle ulcere.

Incarnatiuo per i poueri.

Si aspergano l'ulcere con poluere di arostologia, rotonda, & Aloe, ò il succo, di uirga aurea, ò di piantagine maggiore, ò radici di Brionia pesta frà duo sassi, ouero succo di ligustro,

stro, diseccato al Sole à mediocre consistenza, & s'applichi con pezze sottili, ò con fila due, ò tre volte il giorno.

Rimedi alla Carne superflua.

G*Ettisi sopra canape tagliata minuta con le forbici, ò alume abbrucciato, che sia molte uolte estinto in aceto con qualche unguento conueniente, e se questo non bastasse s'aggionga à gl'unguenti un poco di precipitato ogni terzo giorno.*

A Cicatrizare.

Q*Vando la carne sarà agguagliata per far le far la pelle se le sparga sopra un poco di croco di ferro de gl'alchimisti, ouero si metta l'infrascritto empiastro.*

Pigliate farina di piselli, di galla, & un poco di uitriolo, e mescolate con cera. Ma è da auertire di non saldar l'ulcere troppo presto, ma almeno per un mese si deuono tenere aperte, nette, e mondificate.

Auuertimenti.

NOn bisogna in questi casi seguitar l'opinione de Chirurghi, & de Barbieri ignoranti, che è molto pericoloso il lor procedere, mentre applicano le cose frigide in vece delle calde, & usano medicamenti repercussiui in vece di aperitiui, cauano il sangue dal lato contrario, & non seruano rettitudine cauandolo dalla banda medesima, come bisognaria, & se il male è ne membri inferiori, cauano sangue dal braccio, errori tutti da staffilate senza discrettione.

Della Cura dell'antrace, e Carboncelli Pestiferi.

IN tempo di Peste oltre l'anguinaglie, & altri tumori suol venire ancora l'antrace, ò Carboncello quando auanti, e quando doppo, che son venute l'anguinaglie; per curar dunque detto Carboncello, che si deue dare qualche cosa per bocca euacuante, come lo siroppo rosato solutiuo, la manna, e'l Dicattolico con brodi di pollo, di fuori poi s'applichi scabbiosa pesta con vn rosso d'ouo, & vn poco di sale, che i Carboncelli ancora si deuono tirar fuori, come i tumori. Ne corpi teneri con la decottion sudetta, & empiastri,

piastri, ò con cipolle cotte in grasso di cappone, ò di galline fritte, e colate per vn panno sottile. à temperar l'ardore si onga con acqua rosa, & bolo Armeno, ò col bolo Armeno cotto in acqua di nenufari.

Il più securo modo di curare il Carboncello è di scarificarlo per leuarne il sangue, può lauarlo benissimo con acqua salata, e poi, ò darle fuoco attuale, ò potentiale, come argento infocato, ò vnguento Egiptiaco, & vltimamente si leui l'eschera, ò crosta à poco à poco, e si reduca l'vlcera à cicatrice, e quando nel passar dell'humore il Carboncello si ritiene l'humore nelle glandule di sua natura languide, all'hora si generano i buboni, alli quali è da applicar medesimamente medicamenti attrahenti, come coppe, sanguissughe, & metterui empiastro di quattro gomme, cioè oppoponaco serapino ammoniaco, & euforbio, che è vtilissimo, & si mescolino con olio di ruta, irino, e di camomilla, & si reduca in forma d'empiastro per applicare al bubone, ò postema, alle parti vicine al male s'applichi vnguento rosato con bolo Armeno, & si ricrei l'infermo con cose confortatiue.

Empiaſtro che ammazza Carboncelli, Fiſtole, & la Ghianduſſa, & Volatiche.

Pigliate ſterco caprino, ſi ſtemperi con aceto fortiſſimo, & con altro tanto Teriaca, del tutto fa come un empiaſtro, ſtendi ſopra pezza di lino, & applica, mutandola quattro volte il giorno, rinouando ſempre vn poco, & quattro la notte, & guariſce ogni male, & l'ammazza con le ſue radici, di modo che con le dita le puoi pigliare, poi ſegui la cura, & conſolida con unguento Cetrino.

Item un roſſo d'ouo, farina d'orzo, mele, olio roſato, an. fa vnguento, & vſa.

Item vn roßo d'ouo, termentina, canfora, olio roſato, mele, farina, e fa unguento, & pollo ſopra, che tutti ſono eccellenti.

Al Carboncello contumace, & che non ſi può maturare.

Primieramente ſe ne caui fuore il ſangue velenoſo con ſcarificationi, coppette, & mignatte, poi ue ſi applichi empiaſtro fatto de fichi ſechi, di fermento, an. once due, ſeme di ſenape, once una, ſal foſſitio, ariſtolochià longa, ana dramme ſei, grano maſticato à digiuno da buomo

mo sano once una, e meza, mele quanto basta, & s'applichi.

Vn'altro Empiastro.

T*Eriaca, sapon Venetiano, an. dramme tre, ragia laricina, butiro fresco, fermento, an. once una, e meza, mel rosato, once vna, sal fossitio, dramme sei, fuligine, once due, croco dramme due, rossi d'ouo numero quattro, & s'applichi, & leuato che sarà la carne cattiua con detto empiastro, si applichi all'ulcere buttiro con zuccaro per mondificare il loco, poi se incarni, & cicatrizi.*

Se il Carboncello è nel collo è difficile à curare, se sotto braccio più difficile.

Quando si ueda il Carbontello furioso, subito si canterizzi con ferro infocato, ò con vnguento Egittiaco, ò con fermento con succo di squilla, ò col Solimato, ò con calce uiua, mescolata con sapon liquido, ò da per se, ò insieme con un poco di capitello, & perche non si dilati si purghino sopra foglie di piantagine maggiore.

Al fuoco Sacro, & Erisipela.

P*Oiche si sarà alquanto mitigato il dolore, si ponga questo vnguento sopra il luogo affetto.*

to. Polpa d'vua passa, ò zibibo, di fichi secchi, di noci, an. once una, farina d'orzo, once tre, sapa lib. una, ouero foglie di salce peste, & con vnguẽto rosato, miste s'applichino, che guarisce ogni Eresipela.

A tutte altre Pustule.

SVbito si caui da loro fuori il veleno, con bere uino bianco, nel quale sia cotta la calendula, la quale pesta, & applicata fuori conferisce, ouero s'applichi empiastro fatto di radici di Verbasco maggiore cotte in acqua à spessezza di visco, mitridato once meza, & s'applichi col sfilato; conferisce anco il Diaquilon con gomme, & si rinuoui spesso i medicamenti.

Alle Eminentie negre, che difficilmente si aprino per essere la loro materia grossa, & addusta, s'applichi questo empiastro, che è gagliardo al proposito. Pigliate termentina, amianto, alume, orpimento, spodio, an. si uniscono insieme, & si ponghino sopra l'vnguento, che si adopera.

Rottorio efficace.

PIgliate vitriolo adusto, onc. una, sal d'orina, solfo, an. dramme meza, si mettano in stor-

ta queste cose ben peste, & si destilli olio chimistico, col quale si tocchino le Pustule con una bacchetta di canna, ò con olio d'arsenico, & à torno si onga con unguento rosato, & le Pustule si ongano con olio di rossi d'oui, ò con butiro strutto con zuccaro.

Alle Petecchie.

O *Sian rosse, ò nere, ò liuide, si douerà sempre tener l'infermo in camera calda. Si cuopra con panno rosso, al petto, & al dorso, si tenghino spogne grandi bagnate in decottion calda di camomilla, sticados, & rosmarino, spremute in sacchetto, ò fra due tauolette, & come quelle son raffreddate, si mettano l'altre, & si faccia auanti il cibo, & spesso. Le braccia, e le gambe si strefoghino con asciugatori caldi. Si tenga il corpo lubrico con sopposte, ò seruitiali. Il mangiar, e'l beuere siano di cose, che purghino il sangue, non si beua uino, che il calor non s'accresca. Il sonno si procuri con esterni, & securi rimedi, si prouochi il sudore, & s'aiuti l'esito delle Petecchie, con dar del bezoar con agro di cedro, ò con l'infrascritta beuanda, acciò non amazzi, ò faccia uenir flusso di ventre.*

Pigliate orzo, seme d'appio, an. dram. sette,

len-

lenticchie, dram. quattordici, fichi secchi, numero quindici, acqua di endiuia, di acetosa, di Cardo stellario, di finocchio, d'appio, & di crespino, ana once diece, si faccia bollire alla consumation della terza parte, & alla colatura si aggionga siroppo d'agro di cedro, lib. meza, mescola e da à bere un bicchiero alla uolta, ouero per i poueri pigliate decottion di lenticchie, e di crespino, & datigliene all'alba ùn bicchiero, chè farà gran seruitio si può dar anco ossimelle con acqua melata, oxisaccara con acqua d'orzo inzuccarato, ò decottion di radici, d'appio, ò decottion di fichi secchi, e lenticchie, poi è con restaurationi, & con brodi, & cose cordiali si attenda per tutte le vie à ristorar l'infermo.

SOM-

SOMMARIO DEL MODO DA

Preseruarsi da Peste.

Giorno Primo.

SI prenda dramma vna di Teriaca d'andromaco, ò la poluere nostra contra Peste descritta nella seconda Parte.

Giorno Secondo.

PRendasi quanto vna Castagna dell'Elettuario di Noce posto nella seconda Parte, & s'onga la region del core con l'olio di scorpioni del Matthiolo.

Giorno Terzo.

PRendasi l'Elettuario di galega con beuer sopra vn poco d'acqua dell'istessa con quattro grani di terra sigillata.

Giorno Quarto.

Prendasi dram. meza, ò dram. vna di pillole di Ruffo, ò del nostro Elettuario oncie meza.

Giorno Quinto.

Prendasi un poco di Mitridato, ò una dramma di poluere contra Peste con brodo, ò uin bianco tiepido, secondo che habbiamo detto nella seconda Parte.

Giorno Sesto.

Prendasi dram. una di terra lemnia stemperata con acqua rosa, ò con uino, ò almeno una dramma di terra di malta detta di San Paolo.

Giorno Settimo.

Prendasi dramma meza di terra lemnia con mezo scropolo di terra sigillata, stemperati con acqua rosa, ò brodo alterato con scorzonera.

Giorno Ottauo.

PRendasi dram. una e meza d'antidoto di sangue descritto da Galeno, ò dell'Elettuario d'ouo contra Peste.

Giorno Nono.

PRendasi di nuouo duo scropoli di pillole di Ruffo.

Giorno Decimo.

PRendasi dram. una e meza dell'acqua nostra contra Peste descritta nella seconda Parte.

Giorno Vndecimo.

PRendasi onc. una di succo di Galega depurato, e quest'herba da altri si chiama herba sorina, lauanese, ruta capraria, campanara, & capraria, & contra ueleno, e Peste è Antidoto singolarissimo.

Giorno Duodecimo.

PRendasi di nuouo le pillole di Ruffo, & conserua di fiori di Ruta Capraria, ò Galega, che dir uogliamo.

Giorno Decimoterzo.

PRendasi poluere, di scordio dram. una con uino, ò acqua rosa con dramme due del suo sugo, & poi di nuouo bisognando si ricominci il medesimo ordine cominciando dal primo, & cosi si vada seguitando per sino alla fine della Peste, ò con questi, ò altri rimedij, come n'habbiamo descritti infiniti nella seconda Parte, & si faccino ancora i profumi; & si odorino le palle, & faccisi tutto quello s'è detto quanto al reggimento,

SOM-

SOMMARIO DELLA CVRA DELLA PESTE.

Giorno Primo, Hora Prima.

SVbito, che alcuno sarà appestato, se li facino pittime al cuore con acqua di buglossa, abiosa, an. onc. due, legno Aloe dram. una, cro grani tre, con pezza di seta, di cremesi tiepi o. I polsi s'onghino con olio di scorpioni con n poco di Teriaca. Se non uà del corpo, si pro- uri facendo far subito un cristiero, ouero sop- osta conueniente.

Hora Seconda.

LE si dia zuccaro rosato, ò buglossato dram. una, an. scrop. uno di corno di ceruo gioua- , ouero bolo Armeno, ò terra sigillata, ò ter- di malta per poueri con uino, & acqua di sca- osa, pimpinella, melissa, e borragine.

Hora Terza.

SI caui il sangue se fà mestieri, se le forze, la grandezza del male, l'età, e gl'accidenti così consigliano, & se ci sarà pontura, dolor di petto, difficoltà di respirare, gran calore, & se apparerà qualche tumore, se è affetto il collo si caui il sangue dalla uena della testa, ò da quella che è tra il pollice, & indice. Se sotto braccio sarà la postema, si caui sangue dalla uena del fegato, se il tumore sarà frà il corpo, si caui sangue dalla commune, se sarà alle coscie si caui dalla saffena. Sempre dalla banda offesa, e se l'offesa fosse dall'uno, e l'altro lato si caui sangue dal destro, & se le forze son gagliarde, & il mal sia atroce, sei hora doppò si caui ancor dal sinistro lato, & il più sicuro è il reiterare il cauar del sangue cauandone à poco, che cauarne assai ad un tratto; massime à quegli, che sono desordinati nel uitto, & che ne corpi loro redondano gran copia d'humori crudi. Ma se l'infermo abborrisce la sanguesuga glie si applichino coppe con scarificatione al dorso, & à gl'homeri, alle braccia, alle coscie, & ad altri luoghi conuenienti, auuertendo però, che se la Peste uien da causa superiore, e di fuori non appariscono tumori, non si deuono cauar sangue. Ma si diano Anti-

oti contra Peste, e ueleno, che restorino, & reoccillino, altrimente euacuato col sangue lo spito, il ueleno più aereo se ne uà più ueloce al olmone, & al cuore, & quasi tutti ammazza. l che si è uisto per esperienza molte uolte, & nolte, si che, il più sicuro è, lo scarificare il luoo, che più duole, & quando pur si uolesse cauar angue, bisogna auuertir, che lo stomaco non sia ipieno cauato il sangue è da star circospetto nel nangiare, e bere, & similmente nel dormire er uenti hore.

Hora Quarta.

SE le forze saran deboli alquanto, massime doppo il sangue un hora doppo la sanguigna e le dia zuccaro rosato, ò scorze di cedro, ò maasche tutti conditi.

Hora Quinta.

PIglino una beuanda da sudare descritta auanti nella seconda Parte, ò s'applichi alo stomaco, & il dì un sacchetto d'orzo cotto, ò li miglio, & poi si pigli dell'infrascritto Elettuario.

Prendesi di legno Aloe, tormentilla, dittano bianco, gentiana, carlina, an. dram. una,

verbena, ruta secca, Cardo Santo, an.dram.me
za radici di bistorta, radice d'astula regia, ana
drā. due, mirra eletta, croco, bolo Armeno greco
an. drā. tre, zedoaria, succo d'acetosa, an. dram
meza, coralli bianchi, e rossi, sandali citrini, &
rossi, solfo uiuo, an. dram. una, e meza. L'uno
e l'altro been, canofra, xilobalsamo, bacche d'al
loro, spiconardo, garofani, scorze di cedro, ana
dram. vna, euforbio dram. vna, e meza, seme di
cedro scro. vno, osso di cor di ceruo dram. due, spe
cie di diamargariton dram. due, e meza, d'aro-
matico rosato dram. due, smiraldo, vnicorno, Ia
cinti, zaffiri, e granati, an. dram. vna, perle drā
due, fogli d'oro numero trenta, fogli d'argento
numero trentasei si pestin tutte le cose sottilmen
te, poi s'incorporino con zuccaro, e vino lib. vna,
e meza, aggiongete Teriaca di sette anni, Mi-
tridato, ana onc. tre, Elettuario di Gemme, si-
roppo d'agro di cedro, di limoni, di ribes, ana
onc. due, siroppo acetoso semplice onc. vna, e me-
za, zuccaro borraginato, buglossato, an. once
due, e meza, si faccia Elettuario, del qual si pi-
gli onc. meza con acqua di scabiosa, ò di meliss-
sa un bicchiero, alla preseruatione se ne pigli quā
to vna nocchia ogni dì la mattina tre hore auan
ti il cibo.

Poluere

Poluere contra Peste.

Pigliate osso di cor di ceruo giouane polueri-
zato dram. due, corno di ceruo dram. vna,
adice di tormentilla onc. meza, dittamo dram.
e, zenzero fresco bianco netto dram. sei, canfo
dram. vna zuccaro candido onc. vna, si facci
oluere, e si conserui in vaso di vetro, & in luo-
o secco, se ne dia dram. vna con vin bianco in-
cquato se il mal non sia ancor durato dodici ho
, ma se più se ne dia dram. vna, e meza con
uesti, & altri Antidoti posti nella seconda par
si vada procedendo, & l'infermo stando in let
ben coperto; ma non con panni troppo graui;
derà tre, ò quattro hore se le forze potranno
sistere.

Se l'infermo vomita le beuande non è da di-
erarsi, ma da darli di nuouo, che forse le re-
rrà.

Se auuerta ancora l'infermo, che non stia su
luogo affetto, ma nel contrario.

Finito il sudore, si asciughi con panni caldi, di
odo che non si raffreddi.

Se nel sudare soprauenesse suenimento, ò
an sete, le si diano siroppi cordiali, ò scorze
cedro, di limoni, ò di viole, con vn cucchiaro
acqua di borragine. Hor le si diano Ma-

nuſchriſti perlati, & neſſuna altra beuanda, ò cibo vſi l'infermo mentre ſuda, & ſi reiteri il ſudore per tre giorni ſe le forze il comportano.

L'Inuerno ſi ſtia in camera calda, ma non ſouerchio, doue ſi faccia il foco di legna ſecche & odorate, come ginepro, roſmarino, e mirto.

L'Eſtate la camera ſia temperata, per eßa ſi ſpargano foglie di ſalce, di uiti, di rocci, di can- ne, e fiori di nenufari, ſi ſpruzzi d'acqua roſa & aceto, ouero con aceto adacquato.

E perche in queſto male le forze ſe indeboli- ſcono, ſi faccino pittime al cuore, & à i polſi de la mano con olio di noce moſcata ſcrop. vno, olio di garofani grani cinque, acqua roſa, di bugloſ- ſa, an. onc. una, aceto roſato dram. una, legno aloe, croco, an. grani tre, & ſi rinouino ſpeßo.

Quando è da dare il Cibo.

ALl'hora, che il corpo ſi sarà alquanto ri- freſcato, & le forze rihauute, ſi dia all'in- fermo cibo di buon nutrimento, e facile à dige- rirſi, prima liquido, come brodo di pollo, ò di cappon giouane con un poco di aceto, ò ſugo di mele granate, ò cedro. Alcuna uolta ſi dia l'orzata, poi pruni damaſceni, uua paßa, zibi- bo, e poi à poco à poco ſi venga à le ali, e piedi di pollo, & la gelatina regia poſta nella terza

Parte

Parte si può concedere securamente in ogni tempo, tanto di notte quanto di giorno.

Giorno Secondo.

APparendo l'eminentie, e tumori si deuono tirar fuori prima con medicamenti leggieri, come con fomento fatto con canape, ò lana nuoua tosa dalla ceruice d'vna pecore ben straccata, infusa in decottion calda, di camomilla, malua, althea, e meliloto, aneto, radici, di gigli, bianchi, an.manip.uno, tagliati minuti si cuocano in lib. tre d'acqua, e tre, ò quattro uolte la notte e'l giorno si fomenti, il che si conuiene, & sarà ben fare ancora doue sia dolor senza tumore; In simil caso è buono ancora un gallo giouane, ò un piccione tagliato per mezo, & applicato caldo sù'l tumore. Poi pigliate tre cipolle, & con butiro cocetile sù la padella, due agli pesti, & s'applichino sù con dram. una di Teriaca, ouero si applichi una cipolla, cauata, riempita, di Teriaca, ricoperta, e cotta sotto la cenere, pesta con un poco d'aceto, & applicata, & se con tutto ciò la postema non uenisse fuori si faccia questo empiastro.

Fiori di camomilla fien greco, seme di lino, malua maggiore, an.onc.una pesti, fichi sei, radici di gigli bianche, cipolle, an. onc. due, fermento

mento onc. una, radice, & herba di tormentilla, ualeriana, dittamo bianco, an. dram. tre, ſenape, ſterco colombino, an. onc. meza, olio di gigli bianchi, di camomilla, ana once due, meſcola, e fà empiaſtro.

Nei rubuſti i tumori ſi ſcarifichino poi ue ſi attacchino le coppette. Intanto ſi tenga il corpo lubrico, & ſe ui ſono humori uitioſi ſi dia qualche leggier medicamento, poi s'applichi al tumore già emfiato queſto empiaſtro.

Empiaſtro mollificatiuo.

Pigliate radice, di gigli bianchi onc. due, di malua, foglie, di uiole, aneto, an. manip. uno, cuocanſi in acqua, leuata l'acqua ſe peſtino, e ſi aggionga butiro freſco onc. una, e meza, graſſo di gallina dram. dieci, fermento onc. due, olio roſato onc. tre, per i poueri ſi facci con due roſſi d'oui, ſale, mele, & farina d'orzo, & ſei dita lontano dal tumore ſi faccia ueſſicatorio con cantarelle macerate in aceto, & piſte con fermento. La mattina fatta la uiſſica piena d'acqua gialla, ſe aprà con un aco, che habbia un filo di lana groſſo, e ſi laſci dentro, & muouaſi qualche uolta, per cauarne fuori la materia cattiua.

Del-

Dell'aprir de i tumori.

Non è da differire l'aprir de tumori, come habbiamo detto altre uolte, ma subito che sono un poco mollificati s'aprano in ogni modo. Ne i fanciulli dunque, e delicati corpi, se applichi un rosso d'ouo, con un poco di sale, rinouandolo spesso, poi si sopraggionga scabiosa pesta fra due sassi, e mescolata con assogna uecchia salata. Ne i corpi robusti è efficace questo rottorio infrascritto.

Rottorio Potentiale.

Piglia de gigli bianchi, fiengreco, seme di lino, an. onc. una, e meza, sale armoniaco, calce uiua, uitriolo, ana scrop. uno, pesto s'applichi al tumore. Per i poueri s'applichi sterco d'anetra con olio. Volendosi aprir col ferro s'auuerta, che il taglio sia nella parte inferiore acciò le materie possino uenir fuori più facilmente. Doppo questo di nuouo si rimettano i mollificatiui, e gl'empiastri attrahenti, fin che uien buona sania, ò marcia, poi s'usino gl'astersiui, e mondificatiui. Non si lasci serrar presto, & si

& si guardi dall'aere fresco, & da medicamenti frigidi. Bene è uero, che essendo nelle parti uicine infiammatione, si potrà fomentar con olio rosato, e zuccaro mescolati insieme.

Altro Rottorio artificiale.

SI piglia la maestra de saponari si fà bollire à consistenza, e di questa parte si mette quanto un cece sopra bombagio, ò fili di pezze, & s'applica doue si uuol cauterizare, & fa l'effetto in dodici hore.

Che si debbia fare da quelli, che campano dalla Peste.

PRincipalmente rendano gratie con tutto il cuore à DIO OTTIMO, *&* GRANDISSIMO. *Et al suo Figliuolo* GIESV CHRISTO *Saluator Nostro, che gl'habbia da cosi graue e terribil male per sua misericordia campati. Dapoi auuertano, che per disordine del uiuere non ricaschino nel male, che sarebbe peggior del primo, e bisogna star lesto, perche sogliono alcune reliquie della Peste anno per anno repululare in quelli, che son guariti di essa, & ciò auuiene perche non fu à fatto resoluta tal*

ta tal materia uelenosa, quando l'infermo guarì. Si fugga per tanto l'aere freddo, cercando il temperato, & usino il mangiare il bere, & l'essercitio moderatamente, ogni dì si procuri hauere il beneficio del corpo, ò con cibi appropriati, ò con seruitiali, ò soppostе ogni terzo giorno; pertãto si pigli qualche pillola euacuante appropriata alla complessione, ò dell'Elettuario nostro. Si fuggano il sonno diurno, gl'affetti dell'animo, come la malenconia l'ira l'angustia, pensieri, timore, e grande imaginatione della morte, & si astenga quanto sia possibile dal coito. La camera, i letti, le coperte, lenzuoli, e tutti uestimenti si espurghino, e lauino, e si mettano all'aere, & non si usino sino alla quarantena finita, & si profumino con acque odorifere, ò suffumigij con profumiere non solo i uestiti, ma le stanze ancora per recreare gli spiriti uitali.

IL FINE.

NOn mi par fuor di proposito in questo luogo di raccordar la Poluere Medicinale dell'Eccellentiss. Signor Vittorio Algarotto, Fisico Collegiato da Verona, al presente habitatore in Venetia; da lui detta Quinta essentia, ò Spirito d'oro fisso; & da lui nuouamente proposta alla Serenissima Signoria di Venetia, come Medicina vniuersale per guarir ogni Infirmità sanabile, più presto, & più sicuramente sopra ogn'altra Medicina, da vsarsi sopra le sue Armate; & in particolar per gli Contagij, Flussi, & Peste, valendo ad ogni età, sesso, & complessione; come in particolare alla Gotta non ingessata, come del tutto ne hò hauuto certa relatione da persone Religiose degne di fede. Seruendosene in particolar tutta la Religione delli Reuerendi Padri Capuccini, Gesuiti, Theatini, & Dominicani, con notabile loro beneficio.

